

Fronte partigiano

sciopero dei 500 addetti alla Todt. Più di 6.000 operai scendevano così in lotta per protestare contro i criminali fascisti.

Agli operai si affiancava la quasi totalità degli artigiani della città mentre i contadini di quasi tutte le frazioni di Forlì sospendevano il lavoro della campagna per solidarietà con gli operai della città.

Abbandonate le fabbriche, gli operai, con le donne alla testa, si dirigono verso la caserma « Ferdinando di Savoia », ove il giorno prima aveva avuto luogo l'esecuzione dei cinque giovani e ove era riunito il Tribunale degli assassini per giudicarne altri nove.

Centinaia di operaie e popolane gridano in faccia ai fascisti ed agli ufficiali armati dinanzi alle porte della caserma: « Basta col sangue! Vogliamo finirla coi tedeschi! Liberate i giovani detenuti! ».

I boia mussoliniani minacciano di far fuoco ma le donne raddoppiano le invettive: essi sparano per impaurire le dimostranti, ma queste non cedono. Una donna è ferita. La manifestazione si protrae per oltre un'ora, violenta. I dimostranti si dirigono quindi al palazzo della prefettura dove la manifestazione si ripete.

Pellegrinaggio di popolo al cimitero.

Per tutto il pomeriggio migliaia di donne, specialmente popolane, si recano al cimitero, sfilano dinanzi alle fosse dei giovani assassinati, gettandovi dei fiori. Una donna per oltre cinque minuti ha parlato alle presenti, spiegando il significato dello sciopero e incitandole a rimanere vigili per impedire nuovi massacri.

Autorità e polizia si davano alla loro opera di provocazione e di intimidazione. Veniva distribuito un manifesto che invitava gli operai a non abbandonarsi ad atteggiamenti inconsulti e a minacciare la chiusura degli stabilimenti a tempo indeterminato se il 23 marzo non si fosse ripreso il lavoro. Numerosi arresti venivano fatti di giovani operai, i più attivi e battaglieri.

Ma minacce, violenza e intimidazione ottenevano l'effetto opposto.

« Assassini, assassini! ».

Il Comitato di Liberazione Nazionale Romagnola lanciava un appello dal titolo « Assassini, assassini! » in cui invitava il popolo romagnolo a rispondere al terrore dei banditi fascisti accentuando la lotta contro l'odioso e odiato straniero e contro chi lo aveva e lo appoggia. « Dobbiamo proteggere i nostri giovani — prosegue l'appello — indicando loro la via dell'onore che è quella di inquadrarsi nella nostra gloriosa Brigata Garibaldi ». Alle mamme dei cinque

uccisi l'appello esprime la sua solidarietà dicendo loro che il popolo annovera le giovani vittime fra gli eroi caduti per la Patria e riafferma la decisa volontà di essere degni del loro sacrificio che non è stato invano ».

La vigorosa e unanime protesta del popolo di Forlì e la dimostrazione dinanzi alla Caserma « Ferdinando di Savoia » dove sedeva il tribunale degli assassini hanno valso a far rinvolare ai boia fascisti la sentenza di morte già pronunciata contro altri nove giovani ed a sostituirla con condanne variabili dai 5 ai 14 anni di carcere.

Tutti gli arrestati durante lo sciopero venivano rilasciati.

La risposta della classe operaia agli assassini.

Con questo titolo il Comitato segreto di agitazione lanciava un manifesto con il quale ordinava agli operai la ripresa del lavoro per mercoledì 29 marzo.

« Romagnoli! — dice l'appello — La classe operaia ha indicato ancora una volta la via da seguire: Unione e lotta, coraggio e sacrificio! ».

Così soltanto si opera per la liberazione della Patria per l'avvenire di giustizia cui tutti aspiriamo. Non è più l'ora delle vane chiacchiere, è l'ora dell'azione: Solo i fatti contano! La classe operaia, che in questa lotta suprema si è posta all'avanguardia di tutto il popolo italiano, deve sentirsi attorno a sé l'appoggio incondizionato di tutta la popolazione ».

Rivolto agli studenti, professionisti, commercianti, impiegati, contadini, l'appello prosegue:

« Altre battaglie si avvicineranno, tutti dovrete parteciparvi, cessando ogni vostra attività, sull'esempio del lavoratore operaio ».

Solo portando un proprio contributo alla comune causa si acquisterà il diritto di cittadinanza nell'Italia libera di domani.

« Operai ed operaie! — conclude l'appello — La vostra azione ha dimostrato ancora una volta quale posto voi occupiate nella lotta per la liberazione nazionale ».

A voi, dunque, va oggi il plauso e la riconoscenza di tutti coloro che, al cospetto della presente servitù, anelano all'indipendenza della Patria.

A voi, soprattutto, operaie, che avete dimostrato sì alto spirito di lotta e di patriottismo il plauso e la riconoscenza degli italiani.

Siate vigili, pronti a riprendere la lotta quando questa si imporrà ».

Le vittime dell'atroce crimine compiuto dai banditi fascisti sono:

Dino Degli Espositi, Tonino Degli Espositi, Agostino Lotti, Massimo Fantini e Giovanni Valgiusti.

Nell'ultimo numero dell'« Unità » e più estesamente nella « Nostra lotta », riassumendo la relazione del Comitato Segreto di Agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, sullo sciopero generale del 1°-8 marzo, abbiamo dato notizia del grande contributo che i partigiani e specialmente i distaccamenti e le gloriose brigate d'assalto Garibaldi insieme con i Gruppi di Azione Patriottica (Gap) diedero al grandioso movimento della classe operaia. Non staremo quindi a riportare dal Bollettino n. 8 del « Combattente » le vigorose azioni compiute dalla 4ª Brigata di assalto Garibaldi « Cuneo »: né quelle dei distaccamenti partigiani della Valle di Lanzo in appoggio allo sciopero, né ripeteremo l'elenco delle brillanti azioni svolte dai partigiani e dai Gap alla vigilia e durante lo sciopero contro le vie di comunicazione nemiche con la distruzione di treni, automobili, reti telefoniche e telegrafiche nel Veneto, nell'Emilia e nella Toscana. Ci limiteremo perciò a riassumere dal « Combattente », le notizie riguardanti l'attività partigiana delle scorse settimane non conosciute dai nostri lettori.

Paesi occupati, presidi nemici attaccati e distrutti, distribuzione di viveri e indumenti alla popolazione.

L'11 febbraio a Firenze, 4 bombe incendiarie sono lanciate nella caserma della gendarmeria tedesca, incendiando 4 autocarri e 2 auto. Nella prima quindicina di febbraio, in provincia di Macerata, i distaccamenti della V Brigata d'assalto Garibaldi (Marche) hanno attaccato e disarmato i presidi della G.N.R. di Serravalle, Pieve Fiuminata, Pieve Torino, Pierraco e Fiuminata. Il paese di San Ginesio è stato occupato per alcune ore; parecchi fascisti sono stati uccisi; il grano degli ammassi è stato distribuito alla popolazione. A Camerino è stata occupata la caserma della Milizia: un milite ucciso. Cantiano e Piebicco sono state occupate: giustiziati i fascisti, disarmati i carabinieri, distribuiti viveri alla popolazione. Il 13 febbraio a Negolo (Val d'Ossola) ingenti forze tedesche e fasciste attaccano un distaccamento di partigiani che si difende eroicamente causando al nemico circa 70 morti; 15 dei nostri uccisi. In scontri sulle alture del Verbano sono uccisi 5 tedeschi, il 17 febbraio da un distaccamento della VI Brigata di Assalto Garibaldi (Valsesia) è attaccato il presidio della G.N.R. di Vogogna: 2 fascisti uccisi e 6 catturati. Il 20 ed il 24 febbraio ed il 10 marzo i tedeschi hanno tentato di accerchiare i distaccamenti della II Brigata d'Assalto Garibaldi (Biella) perdendo 49 morti e una settantina di feriti senza riuscire nel loro intento. Da parte nostra, 10 morti, 3 feriti e alcuni dispersi.

Nella seconda quindicina di febbraio i partigiani delle Valli di Lanzo hanno svolto una intensissima attività. A Revello i partigiani arringano i giovani di leva, incitandoli a non presentarsi ed a arruolarsi nelle file dei distaccamenti Garibaldi, il che molti fanno seduta stante. Ritornando alle basi questi stessi partigiani catturano un'auto tedesca, uccidendo due agenti della Gestapo, uno dell'O.V.R.A. e fanno prigioniero un ufficiale dei carabinieri che era con loro. A Sempere viene occupato il forte Begetto, disarmati i carabinieri, e impossessatisi del materiale che vi era. Nella stessa Val Varaita un'altra operazione procura ai partigiani un abbondante materiale bellico. Il 25 e il 26 febbraio i partigiani attaccano Garesio (Cuneo) dove una compagnia tedesca era intenta a saccheggiare il paese e a massacrare gli abitanti. Solo l'arrivo di ingenti rinforzi

permise ai tedeschi di sfuggire al completo annientamento; rimasero uccisi 12 tedeschi; numerosi furono i feriti; 6 partigiani morti e 4 civili uccisi. I partigiani hanno poi occupato il giorno dopo il paese disarmando i carabinieri. Il 15 febbraio a Bologna un ordigno esplose nel Comando tedesco: 5 feriti di costoro. Il 22 un altro ordigno esplose a Firenze nella caserma della milizia, il 25 a Bozza le case del fascio e ad Imola il dopolavoro vengono fatti saltare. A Chiulano (Piacenza) scontro con un reparto della G.N.R.: uno squadrista ucciso. In Valsesia il 9 marzo forze della milizia attaccano nuovamente i distaccamenti della VI Brigata d'Assalto Garibaldi: 14 militi uccisi; l'11 i tedeschi tentano di nuovo di avvicinarsi alle nostre basi: sono arrestati dal fuoco delle nostre armi e da distruzioni di ponti e di strade: 4 morti tedeschi. Degli aeroplani hanno bombardato i nostri distaccamenti: uno di essi è stato abbattuto dal fuoco di una mitragliatrice antiaerea.

Prigionieri politici liberati - Produzione di guerra sabotata.

A Firenze un detenuto politico è stato liberato da un gruppo di partigiani. A Santa Fiora, con l'appoggio della popolazione, sono stati liberati tre renitenti alla leva: il 25 a Luserna un partigiano ferito, piantato all'ospedale è stato liberato da un gruppo di compagni; analoga liberazione ha avuto luogo a Tolentino. Il 26 presso Maddalena, sulla Cuneo-Torino è fermato un treno che trasportava dei detenuti politici che venivano liberati. A Bellisio Solfare (Pesaro) la raffineria di zolfo, come la miniera di Cabernardi, è stata paralizzata a tempo indeterminato. In Val di Susa a tre riprese e in quattro punti diversi sono fatti saltare i pali dell'alta tensione. A Collegno è distrutto il macchinario di un calzaturificio che lavorava per i tedeschi e sono state sequestrate parecchie centinaia di scarpe.

Morte ai tedeschi ed ai fascisti - Spie e grassatori giustiziati.

Il 21 febbraio a Revine Lago (Treviso) il colonnello Perico servo dei tedeschi e il 26 a Pozzolo (Udine) il segretario fascista sono giustiziati. Il 7 marzo a Castellfranco Veneto un brigadiere della G.N.R. è ucciso. A Muggia il 4 marzo è giustiziato uno squadrista. A Milano il 19 febbraio il centurione della G.N.R. ing. Conti, il 20 lo squadrista Ettore sono giustiziati. Il 15 marzo una G.N.R. viene ferita. Nel mese di febbraio in Valsesia vengono giustiziate complessivamente 15 spie; nello stesso periodo 13 sono fucilate nel biellese; più un colonnello ed un capitano dell'O.V.R.A. uccisi ed il loro aiutante fatto prigioniero. Il 17 febbraio sulla strada di Cossato un eroico commissario di un Distaccamento d'Assalto Garibaldi prima di morire fredda col suo mitra 5 tedeschi. Il 10 marzo a Biella una S.S. italiana è giustiziata; il 27 febbraio a Trino una G.N.R. giustiziata; nelle Valli di Lanzo l'8 febbraio il segretario e la segretaria del fascio di San Maurizio sono giustiziati, così il 16 due spie e uno squadrista; il 20 il tenente colonnello dei carabinieri Fiore ed il 26 alle due spie. A Forno Canavese militi della Dicit sono fatti disarmati e fatti prigionieri. A Bussoleno sono stati giustiziati uno squadrista ed una spia, ad Alcese due grassatori ed a Condove due spie; in Val Sangone 4 spie e altre 3 nella zona di Barge. A Rubiana sono giustiziati 4 fascisti e una spia a Limone.

Il 2 marzo a Druento è giustiziato il commissario del fascio Bonalia ed a Pianfei (Cuneo) sono uccisi in combattimento 3 squadristi e altri 3 sono

feriti. A Torino un ordigno esplose nell'albergo Genova uccidendo 6 ufficiali tedeschi e ferendone parecchi altri; il 18 febbraio un ordigno esplose in un vagone ferroviario riservato ai tedeschi: un morto e vari feriti. Il 16 febbraio, in corso Vittorio, 2 fascisti sono giustiziati e due feriti. Il 20, una spia segue la stessa sorte e il 22 a colpi di mitra su di un tram di via Nizza vengono giustiziati 2 squadristi. A Genova il 2 marzo un brigadiere di P. S. è ucciso ed un maresciallo ferito da un patriota che volevano arrestare. A Bologna il 17 febbraio è ferito il fascista Ducati e viene completamente distrutto il negozio di uno squadrista a colpi di bomba. Il 24 uno squadrista è giustiziato a Parma. A San Giorgio in Piano il 1º marzo sono giustiziati 3 militi e feriti 6 e il 3 un altro milite è giustiziato ed un altro è ferito. Il 4 a Bologna uno squadrista è giustiziato. In febbraio, nel Grosseto, vengono giustiziate 4 spie e lo squadrista Gatone. A Firenze il 30 gennaio un ordigno esplose alla Pergola durante una riunione fascista; diversi feriti; il 31 un tedesco è ucciso; il 1º febbraio una sentinella fascista è uccisa; l'11 una bomba esplose in un postribolo riservato ai tedeschi. Numerosi morti e feriti; il 18 sono giustiziati uno squadrista e suo figlio, ufficiale della milizia; il 24 ucciso un ufficiale tedesco e un fascista il 27. Il 29 una bomba viene lanciata contro 4 tedeschi: morti e feriti; e, infine, lungo il muraglione, è fracassata con una bomba una macchina tedesca: 2 ufficiali uccisi e uno ferito. A Pesaro due tedeschi sono feriti e a Possomprone un carabiniere fascista. Ad Ancona un comandante dei vigili urbani fascista è ucciso; a Ostra un colonnello ed un maggiore tedeschi sono uccisi. A Jesi un triumviro fascista è giustiziato, a Sarnano uno squadrista e in provincia di Terni un federale, un graduato della milizia ed una spia seguono la stessa sorte. A Roma il 5 marzo un milite ufficiale della milizia è giustiziato e parecchi altri sono feriti.

Due nuove Brigate d'assalto Garibaldi in linea.

I distaccamenti partigiani d'assalto Garibaldi di Bologna e provincia del modenese e di Imola per la forza raggiunta e la combattività dimostrata sono degni di essere costituiti in Brigate e formare la Brigata d'assalto n. 7 (Bologna).

Anche i distaccamenti d'assalto Garibaldi della Romagna hanno acquistato, attraverso numerose e audaci azioni di guerriglia, consistenza ed effettività tali da rendersi degni di essere promossi a Brigata d'assalto Garibaldi: la n. 8 (Romagna).

DONNE D'ITALIA!

Hitler ci vuole strappare dalle nostre case per mandarci a morire in Germania. Rispondiamo con le agitazioni, le fermate di lavoro, con lo sciopero e con le dimostrazioni di strada alle sue cartoline-preetto.

La popolazione è con noi in questa nostra difesa. Seguiamo l'esempio di resistenza e di ribellione delle donne degli altri paesi occupati dai nazisti. Non una donna italiana deve andare in Germania a fabbricare delle armi che i tedeschi usano in Italia contro i patrioti ed i lavoratori! Non un gramma di esplosivo per quelli che fucilano i nostri figli!

La nostra lotta e la solidarietà nazionale salveranno noi ed il paese dalle prepotenze naziste e fasciste.

Da un manifesto dei « Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà ».

Per una più stretta unione dei popoli italiano e jugoslavo nella lotta contro il comune nemico

Un Ordine del Giorno del C.d.L.N. dell'Alta Italia.

In una delle sue ultime sedute il C.d.L.N. dell'Italia settentrionale ha votato un ordine del giorno in cui « ritenuto che la lotta che i patrioti italiani stanno conducendo per la liberazione del suolo italiano dalla dominazione tedesca coincide nei suoi fini con quella che eroicamente combattono i patrioti jugoslavi contro l'occupazione tedesca della loro Patria, afferma la necessità di una più stretta collaborazione fra i due movimenti di liberazione per la intensificazione della lotta che deve portare alla vittoria sul comune nemico tedesco ».

L'Ordine del Giorno, dopo essersi richiamato alle lotte sostenute dal popolo italiano e dai popoli slavi per liberarsi dal giogo degli Absburgo, constata che « la criminalità politica fascista di aggressione e di snazionalizzazione, come ha portato alla rovina l'Italia — ignorandone e falsandone la tradizione e la missione storica di intesa e di collaborazione coi popoli liberi, ha anche creato gravi e dolorosi ragioni di contrasto fra il popolo italiano ed il popolo jugoslavo; proclama che la libera e autentica volontà del popolo italiano — di cui il C.d.L.N. sa di essere effettiva espressione che si dimostra attraverso la lotta contro il nazifascismo — esige che vengano radicalmente eliminate le conseguenze della politica imperialistica del fascismo; e invia pertanto l'espressione del suo saluto e della sua solidarietà ai patrioti jugoslavi che lottano per la liberazione della loro patria, riconquistando così l'unità nazionale ».

L'O.d.G. auspica una immediata più stretta intesa col Governo di Liberazione del Maresciallo Tito ai fini di una necessaria coordinazione delle operazioni militari per il raggiungimento degli scopi comuni, e che si addivenga fin d'ora una concreta ed intima intesa fra i due popoli che, mentre costituirà un impegno reciproco di intensificare la lotta contro

i comuni nemici, stabilirà le basi di un accordo permanente per il momento della pace che permetterà il regolamento delle questioni pendenti in uno spirito di giustizia e di rispetto delle rispettive unità nazionali, tenendo conto della volontà che i popoli esprimeranno e delle vitali necessità dei due paesi, col fermo proposito di una fattiva collaborazione alla più vasta costruzione di una libera e concordata Europa che l'indomani di questa tragica guerra deve porre a tutti i popoli come dovere categorico ».

Indipendenza, libertà e integrità territoriale garantite dall'URSS alla Rumania

Le Armate Sovietiche dell'Ucraina, dopo avere con lo sfondamento in profondità su tutto il fronte meridionale sbaragliato, inseguito, accerchiato e distrutto gli eserciti nazisti, sono penetrate, forzando il Pruth, in territorio Rumeno. E' questo il primo punto in cui l'Esercito Rosso, raggiungendo le frontiere della Patria, le varca, penetrando nel territorio di un altro stato.

Il compagno Molotov, Commissario del Popolo agli Esteri, per smentire ancora una volta i banditi hitleriani ed i loro vassalli, che vogliono costringere i popoli riluttanti a svenarsi e a precipitare nell'abisso, agitando lo spauracchio del bolscevismo e diffondendo l'infame calunnia dell'« imperialismo rosso », ha dichiarato, a nome del governo dell'URSS, che la Armata Rossa, la quale ha l'ordine di inseguire il nemico fino alla rotta finale e alla capitolazione, penetrando in territorio rumeno rispetterà la costituzione politica e la struttura sociale della Rumania, mentre il governo dell'URSS ne garantisce l'integrità territoriale entro i confini stabiliti fra i due stati prima dell'aggressione del giugno 1941.

Tutto per la guerra di Liberazione Nazionale

La costituzione del nuovo governo nell'Italia liberata con la partecipazione dei sei partiti antifascisti del C. di L. N.

Presidenza ed Esteri: Badoglio

Esercito, Aviazione e Marina: conservano gli attuali titolari

Agli Interni, alle Comunicazioni e al Lavoro: Democratici cristiani

Alle Finanze e alla Giustizia: esponenti del Partito di Ricostruzione Liberale

All'Istruzione e ai Lavori Pubblici: Partito d'Azione

All'Agricoltura: un Comunista

Croce, Sforza, Di Rodinò e Togliatti (Ercoli): Ministri senza portafoglio

“ Per liberare il nostro paese ed i paesi alleati bisogna inseguire alle calcagna la belva nazista ferita e finirla nella sua stessa tana ”.

STALIN

O. d. G. del 1 Maggio

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - N. 6 - 10 Maggio 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Con la guida del nuovo governo democratico di guerra e stretto attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, il Popolo italiano intensifica la lotta per scacciare i tedeschi e sterminare i fascisti

Il nuovo governo all'opera

L'iniziativa del Capo del nostro Partito, compagno Togliatti, per la creazione di un governo democratico di guerra che, basandosi sui partiti antifascisti, comprenda anche le forze monarchiche e badogliane disposte a lottare contro la Germania hitleriana, a fianco delle Nazioni Unite, è stata coronata da successo.

Il senso di sollievo che quella iniziativa aveva prodotto in tutti gli strati della popolazione, la soddisfazione con cui la costituzione del nuovo governo è stata accolta e lo spirito di rinnovato entusiasmo e di combattività che ha suscitato, sono espressi dai voti di adesione ed appoggio emessi dagli organismi di lotta del popolo della parte d'Italia occupata dai nazifascisti. Primo fra tutti i C.d.L.N. dell'Italia del Nord, a salutare l'iniziativa del nostro Partito, e a inviare le forze sane e vive del paese ad appoggiarla, è stato quello di Cuneo; ed è naturale perché proprio in quella provincia, dall'indomani dell'8 settembre agiscono formazioni partigiane, richiamantisi, alcune al C.d.L.N., altre a Badoglio ed alla Monarchia che non sempre hanno combinato i loro sforzi, non concordando i loro criteri di lotta. C'è voluto lo sciopero generale di marzo e la bestiale ferocia del nemico a mandare all'aria tutti i tentativi di esso per infiltrarsi, disgregare e peggio, mettere le une contro le altre queste formazioni; c'è voluto la collaborazione e la fraternità d'armi imposta dalla furia devastatrice e sanguinaria dei nazifascisti a stabilire quei rapporti facili a creare quando comune è l'obiettivo della lotta. E solo così è andata a vuoto l'ultima grande azione di rastrellamento che, annunciata da Pavolini al Convegno di Cuneo, minuziosamente allestita con speciali reparti di S.S. italiane e tedesche, preceduta da selvagge repressioni e distruzioni di villaggi, non solo non ha intaccato la consistenza e la combattività delle formazioni partigiane non solo ha rinfocolato l'odio antitedesco e antifascista di quelle popolazione, ma ha creato le premesse per la fusione di tutte le forze partigiane della regione, per la costituzione di un loro Comando unico.

Il 22 aprile era il C.d.L.N. dell'Alta Italia a prendere posizione a favore del nuovo governo, prometten-

dogli appoggio incondizionato e chiedendo aiuto per sviluppare la guerra di liberazione in questa parte del paese; seguiva il C.d.L.N. della regione Veneta, che faceva proprio il voto di quello dell'Alta Italia. Intanto nelle fabbriche erano i Comitati clandestini di agitazione a salutare con vivo entusiasmo la formazione del nuovo governo e ad invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze sane del paese ad appoggiarlo e a secondarne gli sforzi.

Così, messe da parte per ora le questioni che dividevano le forze che pure erano animate dallo stesso obiettivo di lotta, la liberazione del paese dai nazifascisti, tutti i partiti si sono compenetrati della urgente necessità di dar vita ad un governo efficiente e il popolo italiano dopo tanti mesi ha finalmente un potere in cui è direttamente rappresentato.

L'ansiosa aspettativa di tutto il popolo per l'azione del nuovo governo è stata soddisfatta dalla dichiarazione che le radio delle Nazioni Alleate hanno fatto conoscere e che contiene un programma aderente perfettamente alla realtà del momento e capace di risollevare il paese ridandogli, con la creazione di un forte esercito nazionale, fiducia e dignità.

La dichiarazione proposta dai ministri senza portafoglio, cioè dagli esponenti dei partiti antifascisti del C.d.L.N., approvata da tutto il Consiglio, contiene i seguenti tre punti, l'uno intimamente connesso agli altri, cioè: 1) che sarà dato il massimo sviluppo per il contributo italiano alla guerra a fianco delle Nazioni Unite; 2) che per eliminare le forze che potrebbero sabotare lo sforzo bellico, verrà intrapresa una rigorosa e estesa epurazione degli organi burocratici e amministrativi da tutti gli elementi fascisti, nel più breve tempo possibile; 3) per potenziare lo sforzo bellico e sollevare le popolazioni, si curerà il ripristino delle comunicazioni e la ricostruzione industriale ed agricola.

Tutti gli aiuti possibili saranno dati dal nuovo governo ai patrioti che combattono nella parte d'Italia occupata dai tedeschi.

La realizzazione di questo programma è già in atto con la costituzione di un Comitato di rappresentanti dei partiti del C.d.L.N. per l'aiuto alla lotta partigiana nell'Italia centro settentrionale, opera alla quale già la classe operaia meridionale ha dato il

primo contributo raccogliendo nella giornata del 1° maggio, 8 milioni.

Ma i partiti antifascisti se per ubbidire alla suprema esigenza dell'ora hanno messo da parte il problema della monarchia e quello della trasformazione democratica del paese con le profonde riforme che comporta, non li hanno dimenticati. Nella dichiarazione è esplicitamente affermato che questo governo preparerà la elezione di quell'Assemblea Costituente cui spetta di decidere se l'Italia dovrà essere monarchica o repubblicana; mentre, riconosciuta la necessità di radicali innovazioni sociali, se ne rimanda la realizzazione a quando il paese sarà liberato.

Intanto, perché il governo sia confortato e controllato dal paese, in mancanza di un regolare parlamento popolare, la dichiarazione prevede la formazione di un Corpo Consultivo, del quale è interessante notare che vi parteciperanno i cinque ministri senza portafoglio, esponenti dei partiti del C.d.L.N.; i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e quelli dei C.d.L.N. locali.

Il principio che la classe lavoratrice, organizzata nei suoi Sindacati di classe, autonomi e liberi, avrà in Parlamento dei rappresentanti scelti nel suo seno e che i Comitati di Liberazione Nazionale locali, inviano in questo primo Parlamento libero d'Italia, propri delegati, è suscettibile di importanti, favorevoli sviluppi ai fini della reale democratizzazione della vita politica del paese. Si impone perciò sin d'ora una intensa azione per la trasformazione dei C.d.L.N. da organi di coalizione di partiti i veri e propri organismi di massa.

Questo potenziamento della vita politica dei C.d.L.N., insieme con quello di tutti gli organismi che il popolo italiano, operai, tecnici ed impiegati, contadini, giovani, donne, formazioni partigiane, hanno espresso nella dura e sanguinosa lotta contro il nemico, oggi deve avere un unico scopo: la creazione del Fronte Unico Nazionale di tutte le forze antitedesche e antifasciste, per la lotta armata, implacabile e senza quartiere, contro il nemico invasore e i suoi collaboratori per la preparazione della insurrezione armata che dovrà scacciare i tedeschi e sterminare i fascisti; domani per presidiare saldamente la conquistata indipendenza e libertà e per garantire lo sviluppo sano e progressivo della Nazione Italiana.

Il programma del governo

Radio Londra ha diffuso il seguente dispaccio da Napoli dell'inviato speciale della « Reuter »: « Il nuovo Governo Badoglio si è riunito per la prima volta ed ha approvato un programma proposto dai ministri senza portafoglio per la cui attuazione il governo concorrerà con tutte le sue forze. Il programma contiene i seguenti tre punti: 1) sviluppo del contributo italiano allo sforzo bellico alleato; 2) eliminazione estesa e rigorosa degli elementi fascisti nel più breve tempo possibile, epurazione che non deve avere carattere di vendetta; 3) ripristino delle comunicazioni e ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura.

I problemi concernenti le riforme costituzionali, compresa la sorte della monarchia non verranno presi in considerazione sino a quando l'Assemblea costituente, eletta attraverso Suffragio universale, non sarà in grado di risolverli. Il Governo preparerà la venuta di tale Assemblea.

I problemi radicali concernenti le riforme sociali non verranno presi in considerazione fino a che l'Italia non sarà liberata dai tedeschi. Per quanto riguarda la guerra, le proposte del nuovo Governo mirano a dare alle truppe italiane che combattono in territorio liberato il massimo sostegno morale e materiale; mentre sarà dato ogni possibile aiuto ai patrioti italiani che combattono nella parte d'Italia occupata dai tedeschi.

La necessaria epurazione deve mettere completamente al sicuro il paese da coloro che fossero ancora animati da sentimenti fascisti. Questo non significa che si debbano esercitare vendette, anzi il governo farà una larga politica di riconciliazione nazionale; ma le necessarie precauzioni debbono essere prese.

Per la rinascita nella sfera economica, il Governo combatterà la speculazione stimolerà le importazioni, riedificherà ponti, strade, comunicazioni con tutta urgenza, soprattutto per quanto è necessario alla prosecuzione della guerra.

In mancanza di organismi popolari regolari, verrà istituito un Corpo Consultivo, Primo Parlamento del paese, del quale faranno parte i cinque ministri senza portafoglio, i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro e quelli dei Comitati di Liberazione Nazionale locali; i deputati superstiti del Parlamento eletto nel 1924 e i senatori non decaduti. Questo Corpo che controllerà l'attività governativa, non ha diritto a voto.

Piena collaborazione del C. D. L. N. de l'Alta Italia col nuovo governo

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, nella sua seduta del 22 aprile, ha approvato all'unanimità il seguente o. d. g.:

« Ritenuto che una maggiore e più attiva partecipazione dell'Italia alla guerra di Liberazione contro la Germania hitleriana e a fianco delle Nazioni Unite, è condizione primordiale per la salvezza della patria, per una rapida liberazione del suo territorio, perché il paese si riscatti dalle responsabilità dei crimini mussoliniani commessi in suo nome e sia accolto nella fraterna comunità dei popoli liberi;

considerato che la realizzazione dello sviluppo democratico e delle profonde modificazioni strutturali che il movimento di liberazione propugna è condizionata ad una più intensa partecipazione alla guerra dei Partiti antifascisti alla testa del popolo per il conseguimento della vittoria contro il comune nemico;

afferma che la guerra di liberazione può essere condotta soltanto da un governo nazionale di guerra a larga base democratica nel quale i partiti antifascisti aderenti al C.d.L.N. entrino a maggioranza e siano elemento effettivo e decisivo di propulsione e di direzione;

e mentre si compiace della rinsaldata unità del C.d.L.N. che ha deluso le speranze fasciste, dichiara di collaborare pienamente col governo democratico ora costituitosi a Napoli con la partecipazione di tutti i Partiti antifascisti, governo che dovrà condurre la guerra per la liberazione del paese e per l'annientamento dei residui fascisti ».

La Direzione del Partito Comunista per la zona occupata approva l'iniziativa del compagno Togliatti

Il 3 aprile la Direzione del P.C.I. per la zona occupata dai tedeschi, avuta conoscenza della iniziativa presa dal capo del Partito compagno Ercoli per la formazione immediata di un governo democratico di guerra, votava il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P.C.I. per la zona occupata, saluta il ritorno in Patria del Capo del Partito, compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), instancabile animatore durante tutto il lungo esilio della lotta contro il nazismo ed il fascismo;

approva l'iniziativa presa per la formazione immediata di un governo nazionale capace di condurre con il necessario vigore, nell'unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione;

confida che tutte le forze antifasciste raccolte nel C.d.L.N., consapevoli che tale è oggi la suprema esigenza profondamente sentita da tutto il popolo italiano, contribuiscano con la loro attiva, adesione e partecipazione, a realizzare una politica di unione nazionale, capace di trarre l'Italia dalla tragica situazione in cui si trova e salvarla dalla rovina di una prolungata occupazione nazifascista ».

Messaggio alle Direzioni del Partito Comunista e del Partito Socialista

Il compagno Ercoli e il compagno socialista Oreste della direzione del P.S. in zona libera, hanno inviato al compagno X della direzione del P.C. e al compagno Y della direzione del P.S. della zona occupata il seguente messaggio:

« Inviamo nostri saluti. Assicuriamo marciamo e marceremo uniti con larga politica costruttiva di guerra e

unità nazionale per liquidare rapidamente ogni residuo fascista, realizzare rapida vostra liberazione e dare tutta vostra azione massimo aiuto. Su questa base, necessaria vostra intesa. Ercoli, Oreste. - 8 aprile ».

Il saluto del compagno Ercoli ai militanti comunisti e ai partigiani

La Direzione del nostro Partito per la zona occupata ha ricevuto dal compagno Ercoli il 4 aprile da Napoli il seguente messaggio:

« Arrivato a Napoli invio saluti fraterni a tutti i compagni dirigenti e

Il 1° Maggio non si cancella dall'animo dei lavoratori italiani

Venti anni di dominazione fascista non hanno valso a cancellare dall'ambito della classe operaia italiana il 1° maggio. Le cronache del Tribunale Speciale sono piene di condanne inflitte ad elementi di avanguardia del proletariato che tutti gli anni, nella ricorrenza della Giornata Internazionale del Lavoro, manifestavano la loro irreducibile avversione al regime mussoliniano, la loro decisa volontà di affermare la solidarietà con i lavoratori di tutti i paesi.

I lavoratori delle Nazioni libere, a cominciare dal popolo lavoratore sovietico, hanno celebrato quest'anno il 1° maggio riaffermando il proposito di abbattere la belva hitleriana e intensificando lo sforzo produttivo per alimentare gli eserciti in procinto di scatenare l'assalto decisivo.

In Italia, per la prima volta dopo vent'anni, i lavoratori della parte liberata del paese hanno pubblicamente celebrato la ricorrenza con manifestazioni e comizi e il primo proposito attuato è stato di promuovere una sottoscrizione, che ha fruttato subito 8 milioni, per la lotta dei patriotti dell'Italia occupata dai tedeschi. Il Fronte Unico degli operai dai grandi centri industriali del Nord e le masse lavoratrici del Sud è così affermato e rinsaldato, dipendendo da esso non solo la fine vittoriosa della guerra di liberazione, ma l'avvenire del paese. Dopo il grande sciopero generale di marzo che svelò al mondo l'alto spirito di combattività e l'odio profondo degli operai contro i tedeschi, odio e disprezzo contro i fascisti, il 1° maggio, in tutte le grandi officine dell'Italia occupata, hanno avuto luogo manifestazioni, fermate e sospensioni di lavoro, diffusione di manifesti. I Comitati clandestini di fabbrica hanno regolato in ciascuna officina il modo e la durata della dimostrazione del 1° maggio, così come avevano guidato la grande lotta rivendicativo-politica precedente, e come guideranno quelle prossime decisive.

Lo sforzo della propaganda dei traditori fascisti di fare apparire mutato lo spirito dei lavoratori nei riguardi della sedicente repubblica sociale, perché non v'è stato un altro sciopero generale; le vane ciancie sulla socializzazione e sulla « libertà sindacale » fascista, hanno ricevuto e ricevono tutti i giorni la più sprezzante risposta. Il 6 aprile, alla Fiat Mirafiori di Torino, i sindacati fascisti indicano le elezioni della Commissione Interna: votanti il 20 %, molte schede in bianco, molte altre portano scritti inneggianti alla lotta antinazista e all'Armata Rossa. I pochi nomi indicati sono di onesti operai che però non hanno accettato la carica. Sempre a Torino, all'Aeronautica, alle elezioni della Commissione Interna, presente Rebecchi, segretario dei sindacati fascisti, si ha il seguente risultato: 2/3 delle schede in bianco, l'altro terzo porta i nomi di

militanti e specialmente eroici partigiani nostri e di tutti i partiti. Abbiamo operato svolta per uscire da via senza uscita, creare vero governo democratico di guerra, affrettare liberazione paese e prima di tutto aiuto a voi. Procediamo stretto accordo amici socialisti. Sono sicuro creeremo situazione nuova favorevole nostro paese e aiuto bisogni del popolo. Mantenete, rafforzate, estendete Fronte Lotta contro tedeschi e fascisti come Fronte Unitario Nazionale. Scopo preparare insurrezione nazionale in relazione con sviluppo operazioni militari alleate. Vi abbraccio di cuore. Ercoli ».

operai deportati in Germania, o fucilati o arrestati, nomi di eroi garibaldini. Alla Spa la Direzione interpellò un membro della Commissione Interna del periodo badogliano per sentire se Rebecchi può venire a formare una nuova Commissione. Risposta: « gli operai, dopo gli eccidi di Torino e provincia, vogliono men che mai aver da fare con i sindacati fascisti ». L'elenco potrebbe continuare con i fiaschi altrettanto clamorosi raccolti dai fascisti nelle fabbriche di tutte le regioni industriali.

Nelle grandi officine di Milano

Il ministro degli Interni del governo mussoliniano è costretto ad ammettere in un suo comunicato che il 1° maggio si sono avute manifestazioni, nella Liguria e nell'Emilia. In attesa di nostre informazioni, ecco intanto i dati sulle dimostrazioni nelle più grandi officine milanesi che smentiscono l'affermazione del comunicato governativo secondo cui a Milano avrebbero manifestato solo 260 operai.

Alla Pirelli, dalla torretta dell'officina, vennero lanciati migliaia di manifestini che provocavano grande entusiasmo fra la massa. Venne issata sulla torretta una grande bandiera rossa. La Direzione cercò di mobilitare i pompieri per farla togliere, ma questi si rifiutarono per timore di essere presi a fucilate. Siccome era stato proibito il suono della sirena, un compagno prese l'iniziativa di farla suonare, così che tutto lo stabilimento si fermò per alcuni minuti per celebrare il 1° maggio. Alla Caproni il lancio dei manifesti viene ben accolto dalle masse che alla sera abbandonano il lavoro mezz'ora prima dell'orario. Sui muri dello stabilimento, grandi iscrizioni inneggianti al 1° maggio ed all'Unione Sovietica. Sospensione per 10 minuti alla Safar, Corbetta, Ingegnere Peterlongo e di 20 alla Grazioli.

Alla C.G.E. sospensione del lavoro per 15 minuti: nel viale dell'officina, esposta una fotografia di Matteotti con sfilata, in segno di omaggio, davanti ad essa di tutti gli operai. Alla Sertum, esposizione di una bandiera rossa, fermata di lavoro per mezz'ora. Alle 16,15 un commissario di polizia, con una sessantina di agenti armati di fucili e mitra irrompevano nei reparti, facendone uscire gli operai. Nessun arresto. Alla Borletti, dopo la distribuzione di manifestini, avvenuta il sabato, lunedì, per iniziativa delle donne, venivano distribuiti sui banchi, nastrini e bottoni rossi che tutti gli operai appuntavano al petto. Nei quartieri Ticinese e Genova, affissione e diffusione di manifesti, scritte sui muri, lancio di manifestini nei cinema. A Baggio sul recinto di una fabbrica è issata una bandiera rossa, mentre a Corsico la bandiera rossa sventola sul monumento dei ca-

Italiani!

Andate con i partigiani: la loro lotta è quella delle masse popolari nelle città e nelle campagne affretterà l'ora della liberazione e della salvezza per tutti.

duti. Alla Isotta Fraschini, sospensione del lavoro per mezz'ora. Nella Caserma dei carabinieri di via Moscovia, si trovano sparsi per le carceri numerosi manifestini inneggianti al 1° maggio. Arresto di tre parrucchieri che prestano servizio nella caserma, sospetti di avere introdotti i manifestini.

Diffusione e affissione di manifestini, scritte sui muri, issamento di bandiere si sono avuti in tutte le grandi officine sfollate nei dintorni di Milano e nella provincia, con sospensioni di lavoro, e rallentamento di esso nella giornata del 1° maggio.

Ferriere Falk. - Anche alla Falk sulla ciminiera alla mattina del 1° maggio sventolava una grande bandiera rossa e vi rimase fino alle ore 10. Inoltre vi fu il getto e affissione di manifestini e scritte murali.

Breda. - Solo getto e affissione di manifestini e scritte sui muri e sui pavimenti. Però come affissione scritte si lavorò molto, perché su tutti i muri, in tutte le parti, su tutti i pavimenti vi erano scritte e manifestini.

Marelli « Magneti ». - La metà degli operai sospesero il lavoro per mezz'ora. Inoltre vi fu il getto e affissione di manifestini e scritte murali.

Medi e piccoli stabilimenti. - Getto e affissione di manifestini e scritte murali e in qualche stabilimento piccole bandierine rosse messe qua e là nell'interno.

Nell'abitato di Sesto. - Getto ed affissione di manifestini.

A Cinisello Balsamo. - E' stata messa una bandiera rossa sul ponte dell'auto-strada. Getto ed affissione di manifestini.

A Porta Romana. - In tutti gli stabilimenti furono distribuiti volantini. Venne fatto un grande lancio per le strade nei quartieri Romana, Ventina, Lodovica, già fin da sabato e poi alla domenica. Vennero fatte delle iscrizioni murali lungo lo scalo Romano. Alle Trasilerie si scrisse: « W. il 1° maggio festa dei lavoratori » sulla lavagna della mensa. In tutto il Settore nessun incidente è da lamentarsi.

Alla Nettezza urbana, alla mattina del 1° maggio vi fu una sospensione del lavoro di 10 minuti. Vennero distribuiti i volantini e fatte delle iscrizioni murali.

Italiani!

Sappiatelo: la via della resistenza e della lotta è quella della salvezza e della vittoria. Non piegate al volere dei tedeschi e dei fascisti traditori. Rifiutatevi di partire per la Germania.

I popoli sovietici celebrano nel Primo Maggio i grandi successi militari e politici

In un Ordine del Giorno del compagno Stalin, rivolto ai soldati ed ai lavoratori dell'URSS, si esaltano i successi dell'Armata Rossa che ha liberato quasi tutto il territorio che era stato occupato dai nazifascisti, e penetrato in Rumania, ha restituito la siderurgia del Sud, i minerali di Krivoi-Rog, Kerek e Nicopol, e le fertili terre fra il Dnieper ed il Prut e che ha liberato dalla schiavitù fascista decine di milioni di cittadini sovietici.

L'O.d.G. sottolinea che i successi sono stati possibili grazie alla giusta strategia e tattica del comando sovietico, all'alto morale e slancio offensivo dei combattenti, ai mezzi bellici di primo ordine di cui sono ben munite le truppe. Ma questi successi dell'Esercito Rosso sono possibili perché esso è appoggiato da tutto il popolo sovietico che ha ottenuto successi decisivi nella produzione di armi e viveri, che pervengono a tempo debito sul fronte.

« La guerra per la difesa della patria, afferma Stalin, ha dimostrato che il popolo sovietico è capace di compiere miracoli e di riuscire vittorioso ». Ma i compiti dell'Esercito Rosso non possono limitarsi alla cacciata delle truppe nemiche fuori dall'URSS. L'Esercito tedesco ricorda una belva ferita costretta a trascinarsi verso la sua tana; ma la belva ferita e rifugiata nella sua tana non cessa di essere una belva pericolosa; bisogna inseguirla alle calcagna e finirla nella sua stessa tana. Ma questo compito si risolve soltanto sulla base degli sforzi comuni dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. L'O.d.G. finisce ineggiando alla Patria sovietica, all'Esercito Rosso, ai partigiani e alle Nazioni Unite.

Giovanni Gentile raggiunto dalla giustizia popolare

Il filosofo del fascismo Giovanni Gentile è stato abbattuto dalla giustizia popolare. Mentre la stampa prostituita al nemico nazista, ipocritamente si commuove sulla sua « nobile e pura figura » di educatore, gli intellettuali italiani, gli insegnanti e discepoli, ricordano invece con disprezzo l'opera di corruzione della vita culturale compiuta da quest'uomo che del fascismo fu servo e manutengolo per venti anni. Gentile fu quel retore che a Palermo celebrò il manganese come « la spada della nuova libertà ». La riforma della scuola, la più fascista delle riforme, che porta il suo nome, ha fatto sì che alla vigilia della catastrofe, l'Italia non aveva più una scuola dalla quale erano scomparsi la sincerità morale, l'amor per lo studio severo e il concreto lavoro.

L'Italia fu per lui quella dei retori, dei gerarchi in uniforme, del pubblico da cerimonia. La disonestà, le infamie quotidiane, l'oppressione degli onesti, l'offesa alla giustizia, l'immoralità seminata e coltivata lo ebbero tollerante. Che ci fosse un popolo in Italia, nelle campagne e nelle officine, che avesse il diritto, non di essere beneficato, ma di crearsi la propria vita, gli apparve pretesa di « egoismo materialista ». Per questo dinanzi al popolo, agomento e dubbioso di un'atroce responsabilità nelle fosche giornate del giugno '40, egli plaudì alla guerra; per questo, quando s'aperse l'abisso della sconfitta, per cui il popolo inorridì che i suoi morti fossero stati sin dall'inizio traditi, egli salutò dal Campidoglio « l'uomo del destino », e delle « fortune d'Italia »; per questo, quando, invaso dallo straniero, straziato dalla vendetta fascista, il popolo si

destò e volle riconoscere la tragica realtà, rivendicare la propria libertà e rinnovarsi con disperato entusiastico coraggio di resistenza e di lotta, egli, insignendosi dell'ultima carica, la più vana, celebrò l'Accademia d'Italia dinanzi al paese dolorante dei crimini tedeschi e fascisti.

Oggi, il nostro popolo lotta per la vita e per la morte senza esitazione e senza pietà. Non valgono l'acutezza dell'ingegno e la fama di cultura

a stabilire un privilegio di salvezza per chi, ostile, s'opponga alla volontà di redenzione del popolo.

Gentile, accecato dalla propria fortuna, del suo ingegno e del suo sapere fece strumento di inganno e di perversione, sostituendo la scienza alla ingiustizia e alla corruzione. Così egli, che dinanzi al trionfo del male, tanto spesso aveva vantato con alterigia di profeta « la provvidenzialità » della storia, cade vittima della

moralità della storia. Cade e rimarrà, anche nel giorno che l'Italia, nel lavoro alacre e gioioso dell'ingegno e del braccio celebrerà la riconquistata libertà, nel luogo che egli stesso si assegnò e che nessuno gli può togliere: a fianco del gerarca che si ingrassò col furto e col ricatto, del milite che inferì sugli inermi, del mercenario che si vendette allo straniero, della spia che tradì i propri fratelli.

IL PIANO DI STERMINIO DEL POPOLO ITALIANO IN UN RAPPORTO DI GRAZIANI A VON KEITEL

In un rapporto del 2 aprile al maresciallo Von Keitel, capo di Stato Maggiore dell'esercito nazista, del maresciallo Graziani, ministro delle forze Armate del governo fantoccio di Mussolini, si legge:

« Signor Maresciallo,

a sei mesi dall'assunzione del mio incarico di ministro del F. F. A. desidero rapportarvi sul lavoro compiuto, per chiedervi norma per quanto ci viene ancora domandato. In realtà questi sei mesi possono ridursi a tre di effettivo e proficuo lavoro, dato il completo caos nel quale l'Italia era caduta dopo l'8 settembre. Eccovi il consuntivo fino ad oggi in cifre:

1) 68.000 uomini per il maresciallo Kesselring; 2) 51.000 per il maresciallo Richtofen; 3) 22.000 per le divisioni in Germania; 4) 40.000 per l'Ispettorato militare del lavoro a disposizione di Kesselring; 5) 10.000 per le formazioni antiribelli in via di costituzione; 6) 29.000 per le necessità territoriali dell'esercito; 7) 20.000 per la Marina e l'Aeronautica; 8) 140.000 per la G.N.R.

In totale, 380.000 uomini che in una situazione interna tuttora assai difficile e nei primi mesi addirittura caotica, abbiamo tratti per le comuni necessità. Ci rimangono ora a disposizione nei centri di reclutamento circa 34.000 uomini pronti a completare le 4 divisioni e i 10 gruppi di artiglieria per l'invio in Germania entro il mese di aprile.

All'infame piano il popolo italiano risponde con la creazione di 6 nuove Brigate d'Assalto Garibaldi, con scioperi e dimostrazioni, contro la deportazione in Germania

Per attuare questo piano criminoso che l'infame documento di Graziani ci rivela e che è indice della mostruosa soggezione dei sicari fascisti ai banditi hitleriani, si intensifica con ogni forma il terrore contro il popolo italiano, mentre la propaganda della « Repubblica Sociale » ricorre a nuove contorsioni.

Il bando dell'8 marzo contro i renitenti ed i disertori è stato un completo insuccesso: le decine di fucilazioni, le sanguinose razzie non hanno spaventato la gioventù italiana che ha risposto al bando raggiungendo le formazioni partigiane, moltiplicando le fughe dalle caserme dell'Esercito della vergogna, formando gruppi di difesa contro le razzie nazi-fasciste. Ondata di generosità ipocrita. Mussolini sospende 35 fucilazioni, ma perché è il popolo di Parma che lo impone, mentre si fucilano a Savona, nel più fitto mistero 13 patrioti e, impotente contro le formazioni partigiane, la rabbia nemica si accanisce sulle inermi popolazioni delle vallate incendiando villaggi e fucilando contadini innocenti che nei menzognosi

Ma in questi giorni ci sono pervenute le seguenti richieste:

150.000 uomini per il maresciallo Goering a blocchi di 20.000 a partire dal 15 aprile; 27.000 per la Marina germanica richiesti all'ammiraglio Sparzani nella conversazione di Monaco; 8.000 per i reparti nebbiogeni in Germania; 16.000 che proprio oggi ci sono stati richiesti colla massima urgenza dal maresciallo Kesselring.

Il programma fissato il 30 marzo in una riunione plenaria con tutti gli organi italo germanici era il seguente: 1) completare nel mese di aprile l'invio di 34.000 uomini per le divisioni in Germania; 2) chiamare 3 classi per iniziare l'invio dei 150.000 uomini al maresciallo Goering; 3) continuare il richiamo delle classi a blocco per esaudire la richiesta di un milione di uomini per la organizzazione di lavoro « Sankel ».

Colla sopravvenuta urgente richiesta del maresciallo Kesselring, debbo domandarvi, signor maresciallo, quale sia l'ordine delle precedenze che io debbo dare, mentre cercherò di anticipare il più possibile il termine della chiamata delle nuove classi.

Importantissimo problema è quello di dare il massimo incremento alla lotta contro i ribelli che costituisce il presupposto necessario, anzi indispensabile, per poter ristabilire l'autorità e il prestigio dello Stato sulla popolazione e quindi ottenere la presentazione degli uomini »

comunicati si spaccarono per partigiani morti in combattimento. I carri armati e le armi pesanti delle S.S. tedesche e italiane sono impotenti contro le brigate Garibaldi e debbono ogni volta ritirarsi a contare le perdite: si lancia allora un nuovo bando « l'estremo monito ai ribelli e agli sbandati », mentre i sicari fascisti continuano a fucilare sul posto i patrioti che cadono nelle loro mani. La propaganda fascista sviluppa la campagna ora denigratoria, ora inzuccherata, verso i giovani partigiani perché ascoltino l'appello della « madre comune », mentre da Berlino Goering e da Roma Kesselring domandano nuove braccia per il lavoro forzato, nuove vite da far massacrare su tutti i fronti di guerra. Ma il popolo italiano non si lascia ingannare dalle lusinghe e dai falsi della stampa fascista, ne piega al terrore sempre più selvaggio del nemico. Gli operai sono in piedi per impedire la loro deportazione in Germania, i giovani delle nuove classi richiamate abbandonano le loro case e raggiungono sempre più numerosi le formazioni partigiane.

I braccianti e i contadini bolognesi non vogliono lavorare per Hitler

Dalla seconda quindicina di marzo in molte località della provincia di Bologna le autorità nazifasciste prececcano la popolazione, uomini e donne per il lavoro obbligatorio in Germania. Nasce immediatamente un vivissimo fermento nella popolazione che sfocia in energiche manifestazioni di strada contro i tedeschi e contro i fascisti; il lurido prefetto della provincia minaccia 10 anni di carcere a chi rifiuta di partire. L'appello della Federazione Comunista bolognese, con la parola d'ordine della resistenza agli ordini dell'autorità, è accolto con grande soddisfazione e mobilita le masse. Hanno luogo manifestazioni e scioperi a cui partecipano in prima fila le donne contro la deportazione in Germania in tutta la provincia.

A Casalecchio nel canapificio, con circa 150 operai, il fermento delle donne per la minaccia della deportazione in Germania era tale che non si lavorava più nella fabbrica. La direzione, prevenendo lo sciopero, invitò le operaie a nominare una commissione per trattare, che dichiarò: « 1) le operaie si opporranno allo sciopero a qualsiasi invio obbligatorio in Germania; 2) la paga è insufficiente; 3) le razioni dei generi alimentari debbono essere aumentate ». L'atteggiamento risoluto delle operaie ha costretto la direzione ad aumentare il salario, a distribuire i grembiuli richiesti per il lavoro, ad intervenire presso le autorità, per non far partire le sue dipendenti per la Germania. Anche alla Hau, stabilimento per la lavorazione della gomma, la direzione era costretta ad impegnarsi di fare tutto il possibile per impedire la partenza per la Germania.

A Zola Predosa, mentre le autorità fasciste erano riunite in commissione per decidere sul numero dei partenti per la Germania, scoppiava la manifestazione. La Commissione fascista è stata costretta a soprassedere alla decisione e promettere il suo interessamento per evitare le partenze per la Germania. Nello Stabilimento Sam solidarietà con le manifestanti: due reparti sospendevano il lavoro per qualche ora. A Bazzano, una prima manifestazione di donne dinanzi al Municipio alla quale seguiva, alcuni giorni dopo, un'altra dimostrazione di donne appoggiate dagli operai della Ducati e di braccianti. A Baricella, alla manifestazione delle donne dinanzi al Municipio fu seguito lo sciopero di un centinaio di donne della fabbrica locale. Promesse della direzione per evitare la deportazione. A Castenaso, ad una prima manifestazione di donne ne fu seguito una più numerosa con la partecipazione di operai e braccianti. Le autorità promettono il loro interessamento per evitare l'invio in Germania. La manifestazione più importante si è avuta a Medicina: circa 450 donne manifestarono tutto il gior-

FRONTE PARTIGIANO

no contro la deportazione loro e dei loro uomini in Germania. Il segretario comunale fascista schiaffeggiato e sputacchiato. Rotti i vetri degli uffici del municipio; calpestati i quadri di Graziani e di Mussolini; le donne tirano la barba al caporione fascista locale Marchesini. Alle autorità intervenute con la forza, che chiedevano i nomi delle istigatrici, le donne davano tutti i loro nomi, gridando: « Finitela, se no ve la facciamo finire noi; avete i giorni contati; vogliamo la fine della vostra guerra; vogliamo a casa i nostri figli ». L'arrivo del comandante tedesco accompagnato dal prefetto, animò lo spirito battagliero delle donne, tanto che l'ufficiale nazista prese la parola per dichiarare che « in Germania ci vanno solo i volontari e che l'invio per forza è iniziativa dell'autorità locale ».

Una settimana di sciopero generale a Modena

Il 5 aprile, all'officina *Mignon* con 550 operai, la direzione comunicava che per ordine dei tedeschi 10 operai dovevano andare in Germania. Alla domanda se vi fossero dei volontari, il direttore non ebbe risposta e fece perciò una specie di sorteggio dal quale uscirono alcuni nomi; ma i sorteggiati protestarono, appoggiati da tutti gli operai che sospendevano immediatamente il lavoro.

La direzione telefonava allora al prefetto, chiedendo se poteva sospendere il provvedimento; ma la risposta fu negativa e i sorteggiati furono avvisati di tenersi pronti per la partenza. La massa rispose con lo sciopero che ebbe inizio proprio alla *Mignon* nel pomeriggio di mercoledì. Intanto in un'altra fabbrica la direzione licenziava una trentina di operai, portava i loro libretti al comando tedesco, avvisando gli interessati di tenersi pronti per la partenza in Germania. Diffusesi queste notizie, tra il pomeriggio di mercoledì e la mattina di giovedì, la Federazione Comunista di Modena, lanciava la parola d'ordine di sciopero che veniva accolta da tutto il proletariato del modenese. Nel pomeriggio di giovedì le officine in sciopero erano le seguenti: *Manifattura Tabacchi* (2000 operai, in maggioranza donne); *Fiat* 660 operai; *Maserati* 600; *Mignon* 550; *Corni* 400; *Rizzi* 250; *Valdevic* 250; *Ferriera* 200; *Banchini* 200; *Maserati II* 250; *L. N.* 190; *Giusti* 100 e altre piccole fabbriche. In totale, oltre 5.000 furono gli scioperanti contro la deportazione in Germania.

Notizie da tutti i grandi centri industriali indicano una grande agitazione tra gli operai per il pericolo di essere deportati in Germania; gli operai sono decisi a non lasciarsi prendere e si propongono di raggiungere i partigiani: « questa volta — affermano i risoluti — bisogna usare le armi ».

Manifestazione al passaggio di un treno di deportati a Modena

Privi di cibo e di acqua, piombati nei carri bestiame, un migliaio di operai liguri è transitato per Brescia verso la Germania. Due operai erano stati uccisi alla partenza dai tedeschi e altri due lungo il viaggio. Un giovane che voleva fuggire, fu picchiato a sangue dai tedeschi alla stazione di Brescia. Un operaio gravemente ammalato, trasportato all'ospedale solo in seguito all'intervento energico di alcuni cittadini e di un gruppo di donne. Le magnifiche donne bresciane raccolsero viveri che distribuirono fra gli operai. Anche un prete spiegò vivo interessamento

La prima grande offensiva nazi-fascista nelle valli piemontesi si infrange contro l'eroica resistenza dei partigiani.

Menzogneri comunicati del governo fascista repubblicano hanno nella scorsa settimana, annunciato l'annientamento delle formazioni partigiane nelle valli piemontesi. Niente di tutto questo. In *Val di Lanzo*, i nazi-fascisti avevano annunciato perdite partigiane enormi e la distruzione di tutte le formazioni. La verità è che i distaccamenti partigiani della *Valle di Lanzo* continuano oggi più di prima a tenere sotto il loro controllo le valli e a scendere al piano a portare duri colpi al nemico. Una squadra penetra in *Lanzo* stessa per prelevare medicinali, si scontra con i fascisti, uccidendone e ferendone alcuni; in un altro scontro sei militi fascisti sono uccisi e quattro fatti prigionieri. In un attacco in forze di fascisti 40 di costoro sono fatti prigionieri senza resistenza; allora 1500 tra repubblicani e tedeschi minacciano ferro e fuoco alle vallate senza osare penetrarvi, ma fucilano dieci ostaggi e incendiano *Balangero*. Dopo la battaglia di *Bogliano* dove, secondo il comunicato fascista, i partigiani sarebbero stati distrutti, questi hanno continuato la loro azione, giustiziando 20 spie fasciste e un maresciallo tedesco istruttore del campo di aviazione della *Venaria*.

All'attacco in *Val di Lanzo* ha fatto seguito quello delle vallate cuneesi del *Chisone*, *Pellicce*, *Maira*, *Vairaita*, *Casotto*, ecc. I nazi-fascisti incontravano dovunque la più strenua resistenza e un'agile capacità manovriera di essi partigiani per sfuggire all'accerchiamento. Le vallate sono messe a ferro ed a fuoco, tutti gli uomini dai 15 ai 40 anni sono fatti ostaggi; case bruciate, civili trucidati; a *Ormea* la popolazione partecipa alla lotta resistendo per tre giorni. Dovunque le formazioni partigiane e i distaccamenti della 4.a Brigata d'assalto Garibaldi si battono con valore ed eroismo, unitamente, dal 13 al 24 marzo e con minore intensità nei giorni successivi i nazi-fascisti hanno avuto oltre 300 tra morti e feriti; an-

che i nostri hanno subito perdite, ma le maggiori vittime sono della popolazione civile. Le formazioni partigiane del *Cuneese*, già ricostituite, hanno ripreso la loro attività offensiva.

A *Cumiana* tedeschi e fascisti imbestialiti, massacrano oltre 50 paesani perchè un distaccamento repubblicano era passato con armi e bagagli ai partigiani. Nel *Canavese*, il traditore *Nicole Prospero*, che si era messo al servizio dei tedeschi è stato giustiziato con rapida e pronta azione; il tradimento sventato e i patrioti riorganizzati su base più solida.

In *Val d'Aosta*, il movimento partigiano si sviluppa sempre più. A *Ponte San Martino* essi infliggono ai nazi-fascisti che volevano rastrellarli 22 morti e 55 feriti.

Nella *Val Sesia* duri combattimenti con formazioni nazi-fasciste dei quali ancora non si hanno particolari; nel *Biellesse*, normale attività dei nostri distaccamenti.

In *Liguria e Lombardia*.

Normale attività partigiana in tutta la *Liguria*, nella quale sono stati giustiziati numerosi traditori, militi e ufficiali tedeschi con grande reazione da parte delle autorità, come a *Turichino*.

In *Lombardia*, le formazioni partigiane delle varie vallate si rafforzano per le prossime battaglie; vari traditori giustiziati; 3 capannoni della *S.I.A.I.*, contenenti materiale per i tedeschi sono incendiati con un danno di 30 milioni a *Sesto Calende*.

Intensa attività partigiana in tutto il *Veneto*.

Nel giro di poche settimane, la prima Brigata d'assalto Garibaldi Friuli ha compiuto una trentina di operazioni di guerriglia contro tedeschi e fascisti. I distaccamenti, attaccati da oltre 600 S.S. in azioni di rastrellamento, riuscivano a sfuggire senza perdite.

In alcune di queste operazioni i distaccamenti *Garibaldi* operavano in collaborazione con formazioni slovene.

Intensa l'attività dei *Gap* e dei partigiani in tutta l'*Emilia*. Un centinaio di traditori giustiziati. In località *Gatta*, un presidio fascista veniva catturato e disarmato senza resistenza; il giorno dopo i distaccamenti *Garibaldi* sono attaccati da importanti forze tedesche e fasciste nei pressi di *Villa Minozzo* nel *Reggiano*. Si combatte duramente per la intera giornata. I nemici lasciano sul campo 51 morti, 22 prigionieri, armi e munizioni. Truppe fasciste furono attaccate nell'abitato di *Ligonesi* che fu conquistato, casa per casa, in violenti combattimenti: i nostri ebbero 6 morti e 6 feriti, mentre i tedeschi ed i fascisti ne ebbero oltre 60, conati al cimitero di *Reggio*, e lasciarono nelle mani dei partigiani 17 militi e 5 tedeschi prigionieri.

Gli ultimi rapporti sull'attività partigiana in *Toscana* e nell'*Italia Centrale*, danno ben 65 azioni contro tedeschi e fascisti, depositi e ammassi. Nelle *Marche* e nell'*Umbria*, grande sviluppo del movimento partigiano sempre più combattivo; numerose nel *Lazio* e a *Roma* le azioni *Gapiste* e partigiane che molestano senza tregua i nemici, le sue linee di comunicazione, i suoi collegamenti.

Sei nuove *Brigate d'assalto Garibaldi* in linea.

Con l'afflusso delle nuove reclute di giovani che fuggono dalle caserme fasciste e non si presentano alle chiamate di *Graziani*, nuove *Brigate* si sono costituite, mentre si rafforzano le vecchie. Sei nuove brigate d'assalto *Garibaldi* sono già in linea portando a 14 il loro numero.

La nona (*Liguria*) la decima (*Toscana*), la undicesima (*Torino*), la dodicesima (*nord Emilia*), la tredicesima (*Veneto*), la quattordicesima (*Trieste*); la quarta brigata d'assalto (*Cuneo*) e la sesta (*Marche*) si stanno trasformando in divisioni d'assalto *Garibaldi* suddividendosi in tre brigate ciascuna.

Ufficiali italiani!

Questa è l'ora della battaglia finale; questa è l'ora della decisione suprema anche per voi. Compilate il vostro dovere, raggiungete la montagna con i vostri uomini, dove si combatte per la Patria. I suoi figli migliori vi aspettano. Nelle file partigiane vi è posto e gloria per tutti, al disopra di ogni fede politica e religiosa.

Giovani!

L'Italia aspetta molto dal vostro entusiasmo e dal vostro eroismo. Siate i più arditi combattenti delle nostre unità partigiane.

Giovani!

Organizzate nelle fabbriche, nelle caserme, nelle unità repubblicane, il sabotaggio e la diserzione in massa!

Siate, nelle file dei *G.A.P.*, il terrore di tutti i traditori e degli odiati nazisti!

Mantenete, rafforzate, estendete il Fronte di lotta contro i tedeschi ed i fascisti come Fronte Unitario Nazionale.

ERCOLI
Dal "Saluto ai militanti comunisti"

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 7 - 25 MAGGIO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Contro le deportazioni, la fame e il terrore Verso l'insurrezione nazionale

La lotta si fa serrata, la situazione sempre più tesa. In quest'ultima vigilia del grande assalto concentrico contro la prigione hitleriana il nemico sente avvicinarsi l'ora della decisione. Per provvedere all'ultima resistenza e ritardare ancora l'ora della resa, egli cerca come un immondo vampiro di succhiare nuove forze dal sangue dei popoli martoriati. Gettate ogni maschera, egli instaura ovunque il regno del terrore e della fame.

E' necessario che tutti gli italiani sappiano guardare la realtà senza vani illusioni. L'ora della liberazione si avvicina, ma gli ultimi giorni della dominazione hitleriana potranno essere terribili e feroci, giurmi di orrore, se, bandito infine ogni sterile atesismo, non prendiamo tutti risolutamente la sola via di salvezza, che è la via della resistenza e della lotta.

Il piano Kesslerling di deportazione in Germania degli operai italiani, denunciato dal nostro giornale, è in via di sistematica esecuzione. Il nemico vuole privarci del nostro capitale più prezioso, esso vuole strapparci le forze vive della resistenza e del lavoro italiano. Ignobilmente servito dai traditori fascisti esso vuole in quadrare la gioventù italiana nell'esercito della vergogna e della morte. E, mentre spoglia sistematicamente il nostro paese, esso intende eseguire un piano di ritirata e di resistenza applicando sul nostro suolo la tattica della « terra bruciata ». Roma affamata, razzata, spogliata, utilizzata come piazzaforte ed esposta così alla distruzione ed alla rovina malgrado le ipocrite affermazioni di rispetto della « città aperta », mostra quale dovrebbe essere nei piani hitleriani la sorte delle altre città. Già in Liguria le prime località sono sfollate, e cacciata la popolazione dalle sue case, il lugubre rombo delle mine annuncia le prime esplosioni distruttrici. Intanto l'utilizzazione da parte del nemico del nostro suolo provoca un nuovo sviluppo della guerra aerea, e ci arreca nuovi lutti e nuove rovine.

Bisogna impedire che questo piano infernale di razzia e di distruzione sia compiuto. Dobbiamo salvare i nostri uomini, le nostre case, le condizioni stesse della nostra rinascita, della ricostruzione. E per questo non c'è che un mezzo: Lottare.

Lottare contro le deportazioni, le razzie, le leve, i bandi, rifiutandosi di presentarsi e partire, opponendo ai tentativi di dividere i lavoratori, la compatta solidarietà della classe operaia: tutti per uno, tutti in lotta per impedire che anche un solo compagno di lavoro sia strappato alla sua casa e avviato verso la schiavitù. Bisogna che una vasta solidarietà nazionale sappia con mille iniziative aiutare tutti i renitenti a vivere, a nascondersi ed a raggiungere le formazioni partigiane.

Lottare contro la fame, perchè i salari siano aumentati, perchè i mercati siano riforniti, perchè le razioni siano distribuite ed aumentate. Fare come gli operai della Fiat Mirafiori di Torino che hanno iniziato un'agitazione per reclutare le 500 lire anticipate a novembre e trattenute a dicembre, e per ottenere un anticipo di un mese di paga. Fare come gli operai di Omegna (Novara) che hanno scioperato il 25 ed il 26 aprile perchè da un mese non venivano distribuiti grassi.

Lottare contro il terrore ed i mas-

sacri con i quali i feroci oppressori cercano invano di spezzare le reni alla resistenza nazionale. Fare come a Parma, dove la popolazione ha saputo strappare 37 patrioti al plotone di esecuzione. Fare come ad Imola, dove l'uccisione di una donna che reclamava pane ha scatenato lo sciopero generale.

E bisogna che la lotta di tutto il popolo contro le deportazioni, la fame ed il terrore, sempre meglio inquadrata e sostenuta da un movimento armato dei patrioti in continuo sviluppo, sia chiaramente orientata verso il grande obiettivo dell'insurrezione nazionale. L'insurrezione nazionale oggi non è solo necessaria per associare il popolo italiano all'opera

della sua liberazione ed affrettare l'ora di questa, essa è necessaria, è indispensabile per impedire che il nemico possa continuare ad utilizzare come spazio per le sue manovre il nostro territorio, possa, perdute le linee Gustav ed Hitler, stabilire nuove linee in Toscana, nell'Appennino, nella Valle Padana, possa fare di tutta la l'Italia lo stesso devastato deserto che ha fatto della regione a nord del Volturno. Se i tedeschi, sotto la sola pressione degli eserciti alleati, potranno metodicamente ritirarsi, essi come gli Unni non lasceranno un solo filo d'erba dietro a loro. Ma quando il movimento di resistenza e di lotta di tutto il popolo sboccherà nell'insurrezione nazionale, essi, tra-

volti, attaccati sul fronte e nelle retrovie non potranno realizzare contro il nostro paese il loro piano criminale.

A queste lotte contro le deportazioni, la fame ed il terrore che, condotte con ritmo intensificato, dovranno condurci alla battaglia finale, il Partito Comunista chiama tutti gli italiani perchè, saldamente uniti in un solo Fronte Nazionale Unitario, organizzati in larghe associazioni di massa dalle formazioni partigiane ai Comitati di Agitazione, dal Fronte della Gioventù ai Gruppi di Difesa della donna, ecc., sotto la guida dei C.d. L.N. sappiano assicurare con i loro sforzi e con le loro capacità di lotta e di sacrificio la salvezza del paese.

donne imolesi, cosicché le dimostranti assommavano a 5-600. Una donna del comitato femminile cominciò a parlare avanzando le rivendicazioni economiche fondamentali per l'aumento del razionamento, la distribuzione dei grassi e dello zucchero e chiamando il commissario prefettizio a rispondere alle donne adunate. Questi si presentava ottenendo di esasperare ancora più la piazza ormai gremita di donne e uomini. Alle rivendicazioni economiche si aggiunsero le invettive contro i fascisti. Le nostre compagne cominciarono a lanciare le parole d'ordine: basta con la guerra, la deportazione e le rapine naziste. Intanto la milizia chiamava i pompieri, ma delle cinque autopompe a disposizione soltanto una arrivò nella piazza; esasperati dallo scarso zelo dei pompieri che lasciarono le donne impadronirsi dell'idrante ed innaffiare abbondantemente commissario e capitano dei carabinieri, i militi diedero mano alle armi sparando parte in aria e parte sulle donne. Una di esse cadde spirando quasi immediatamente, colpita da tre pallottole, un'altra fu ferita gravemente alla spina dorsale, mentre altre due rimasero ferite leggermente.

La barbarie dei militi non finì con le donne che si scagliarono contro loro; essi fecero perciò venire dal Bologna una compagnia di 200 tedeschi, in perfetto assetto di guerra. Questi riuscirono a sgombrare la piazza, ma l'agitazione continuò nelle città e nelle fabbriche dove venne dichiarato lo sciopero generale. Alla Cogne, che conta più di 2000 operai, il turno delle 22 non si presentava nemmeno. Lo sciopero continuava compatto lunedì 1° maggio nonostante il grande spiegamento di forze e venne concluso dopo una laboriosa riunione, nella quale si ottennero assicurazioni di miglioramenti economici importanti (mense, aumento delle paghe, prestito ai giovani) e nella quale si posero diverse rivendicazioni di carattere politico (abolizione del servizio di sorveglianza da parte della milizia, abolizione del coprifuoco, giustizia contro gli assassini delle donne, allontanamento di un dirigente industriale perchè fascista. Le autorità tedesche e fasciste per impedire che solenni funerali fossero fatti alla vittima, dovettero sequestrare la salma alla famiglia e mettere la città in stato d'assedio.

Accanto a queste più importanti dimostrazioni, numerose sono le manifestazioni che il popolo dell'Emilia ha organizzato contro il regime di miseria e di terrore. A Castelmaggiore 550 sono i manifestanti, a Bentivoglio 400, ad Argelato sono 300 e vengono mitragliati dalla sbirraglia fascista; a Castiglione dei Pepoli 300 operai della Todt si mettono in sciopero.

Come si deve rispondere alla violenza tedesca.

A Trinità (Fossano) i tedeschi hanno aperto il fuoco il 1° maggio contro gli operai della Motori Piaggio che avevano scioperato dalle 10 alle 12. Ma gli operai hanno risposto con le mitraglie che servono all'allestimento degli apparecchi. In un reparto gli operai hanno fatto saltare le macchine e continuando la sparatoria da parte dei tedeschi gli operai hanno minacciato di far saltare tutti i macchinari. Soltanto allora i tedeschi hanno cessato il fuoco. Contro i vigliacchi nazisti l'uso audace della forza è sempre l'arma migliore.

L'OFFENSIVA ALLEATA ED IL POPOLO ITALIANO

Il passaggio del Garigliano e del Rapido, la liberazione di Cassino e di Formia: questi sono i primi risultati della grande offensiva che l'Esercito anglo-americano, affiancato dalle valorose truppe della Francia Combattente e della Polonia, ha sferrato contro le posizioni sulle quali la Wehrmacht si era trincerata da diversi mesi.

Le vittorie strappate sul difficile terreno dei monti Aurunci sono l'indice sicuro dell'andamento delle imminenti operazioni combinate con le quali le Nazioni Unite combatteranno la grande battaglia per la liberazione dell'Europa. Lo sfondamento della linea Gustav, l'investimento della linea Hitler ci mostrano quale sarà la sorte del Vallo Atlantico, e perciò i Goebbels, nazisti e fascisti si affannano a diminuire la portata del successo alleato con la pretesa che le linee Gustav ed Hitler sono invenzioni della propaganda anglosassone.

Ma il loro gioco è puerile e vano; tutti i popoli oppressi vedono, con entusiasmo appassionato, nelle operazioni dell'Italia meridionale il primo successo della triplice offensiva che le Nazioni Unite hanno deciso, a Teheran, di sferrare — da est, da sud e da ovest — contro gli eserciti nazisti e i loro vassalli.

Tra tutti questi popoli, quello italiano è il più direttamente legato agli sviluppi dell'offensiva meridionale. Le vittorie con le quali l'Esercito ed il sacrificio degli eserciti delle Nazioni Unite segnano le tappe della nostra liberazione, rafforzano perciò la decisione del popolo italiano di dare il massimo contributo alla sconfitta definitiva del nazifascismo.

Un profondo senso di emulazione scuote il nostro orgoglio nazionale; anche l'Italia deve riuscire, come la Francia combattente e la Polonia, ad allineare il suo Esercito Nazionale accanto alla V Armata e quell'VIII

Armata britannica che ha inseguito i nazifascisti da El Alamein a Formia; anche l'Italia deve fare come l'Esercito Jugoslavo, delle sue formazioni partigiane uno strumento sempre più efficace di lotta, un fattore sempre più potente nella grande offensiva interna che affretterà la comune vittoria.

Il nuovo Governo democratico di Unione Nazionale ci saprà guidare su questa via. Nel suo messaggio ai combattenti della zona occupata, il compagno Michele Palermo, sottosegretario alla guerra, dopo avere rinnovato la solenne promessa di aiuti alle formazioni partigiane, ci ha detto del nuovo entusiasmo che anima i giovani dell'Italia meridionale.

Al loro entusiasmo corrisponde la nostra ferma decisione di condurre implacabilmente la lotta per la liberazione dell'Italia, fino alla radicale distruzione del pericolo hitlerofascista.

Come si lotta contro il terrore

Le donne di Parma strappano 37 giovani partigiani al plotone di esecuzione.

Il grande sciopero generale con il quale il popolo di Forlì ha strappato al plotone assassino 9 giovani patrioti, ha dimostrato come si debba agire contro il feroce terrore col quale gli occupanti ed i loro sicari fascisti vorrebbero protrarre il momento della inesorabile resa dei conti. Dopo Forlì, Parma ci mostra un nuovo esempio di lotta vittoriosa contro il terrore nazi-fascista.

A metà aprile 50 partigiani di un distaccamento della Brigata Garibaldi « Parma », colti di sorpresa, vennero catturati, dopo essersi difesi strenuamente ed avere inflitto elevate perdite al nemico.

Un gruppo di 13 venne giudicato dal sedicente Tribunale il 18 aprile, otto di essi vennero condannati a morte; gli altri a pene detentive perchè minorenni. Il secondo gruppo di 37 venne giudicato il 20 aprile: 35 di essi vennero condannati a morte, gli altri due a 25 anni di carcere.

Alla notizia del processo imminente, fin dal giorno 17 le donne parmigiane, mobilitate dai « Gruppi per la difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà » e da un appello del nostro Partito, si raccolsero a centinaia davanti al tribunale. L'agitazione crebbe di intensità il giorno del processo del primo gruppo; gruppi di donne erano nei pressi

del carcere altri lungo il percorso, mentre il gruppo più numeroso era davanti al tribunale. All'uscita dei partigiani dal tribunale, le donne si raccoglievano attorno al furgone chiedendo a gran voce la loro liberazione ed unendosi ad essi nel canto di inni patriottici. Cinque dei condannati a morte ebbero la commutazione della pena: gli altri tre, Anteo, Donati, Afro Fornia e Salvatore Carrozza furono fucilati la mattina del 19. Il loro contegno fu eroico; il compagno Donati, portato al luogo di esecuzione esclamava: « Nel mio petto c'è posto per molte pallottole! », mentre il Carrozza affermava la sua fede, gridando: « Io muoio per l'Italia, ma l'Italia vivrà! ».

Il giorno del processo degli altri 37, le donne sospesero il lavoro e uscite dalle fabbriche e dalle case si raccolsero ancora dinanzi al tribunale ed alle carceri.

Prima dell'arrivo dei partigiani, usciva dal tribunale, assolto, il famigerato Carlo Scorza; le donne assaltarono la macchina che lo doveva portar via con il fermo proposito di rompergli sulla faccia un fiasco pieno di acqua. Accorsi i militi, le donne gli lanciarono invettive e contumelie di ogni sorta. All'arrivo del furgone dei partigiani, le donne sfondarono il cordone di sicurezza e per nulla intimorite dai numerosi colpi di rivoltella e di mitra e da diversi arresti, rimasero sul posto fino alla sera.

Alle 10 di notte, alla fine del pro-

cesso, saputo che 35 dei 37 erano stati condannati a morte, un corteo di donne seguì di corsa il furgone, spargendo poi la notizia in tutti i rioni della città. Il fermento divenne ben presto così intenso che le sedicenti autorità dovettero comunicare in tutta fretta la sospensione delle esecuzioni. Gli sgherri fascisti aggiunsero spudoratamente che la sorte dei condannati era nelle mani della cittadinanza e dipendeva dal suo contegno; ma le donne e tutti i cittadini sanno ormai come si difendono i propri figli e come si spunta l'arma del terrore nazifascista.

Manifestazioni di donne e sciopero generale per il 1° maggio ad Imola.

Dopo una prima riuscita manifestazione organizzata il 22 aprile, le donne imolesi hanno voluto far sentire al gerarca locale come accanto a loro combattessero per le immediate rivendicazioni economiche e politiche anche le contadine della zona. Si organizzò a tale scopo una grande manifestazione per il 29 aprile alla quale accorsero circa duecento donne da Sesto Imolese, Balia, Osteriola, ecc. Per evitare il fermo da parte della milizia messa in allarme, le donne si divisero in gruppetti di quattro o cinque e tagliarono le comunicazioni telefoniche e telefoniche tra Sesto ed Imola. Alle 10, queste si trovavano ormai in città e il loro gruppo si ingrossava per la partecipazione delle

IL FRONTE NAZIONALE UNITARIO ED I SUOI COMPITI DI LOTTA

Sul Fronte Italiano ha avuto inizio l'offensiva degli eserciti della libertà. Il ritmo degli eventi sta per precipitare e noi comunisti, come tutti gli antifascisti e combattenti della liberazione nazionale, abbiamo il dovere di essere all'altezza dei compiti, sia nel campo politico generale, che in quello pratico, organizzativo, dell'azione.

Attorno al Governo Nazionale democratico di guerra costituitosi nel Mezzogiorno liberato — nel quale alcuni eminenti capi dei partiti antifascisti hanno una parte dirigente, e che è il solo governo del paese — si è stretto un Fronte Nazionale Unitario. Questo Fronte comprende tutte le forze, senza eccezione, le quali vogliono combattere contro gli invasori hitleriani ed i loro servi fascisti.

Anche nella zona occupata dobbiamo estendere il Fronte Nazionale Unitario, mantenendo e rafforzando il Comitato di Liberazione Nazionale e la sua unità.

Questo significa che i rapporti di azione o di lotta comune tra i partiti antifascisti — e in particolare fra i partiti socialista e comunista — debbono essere rinsaldati al centro ed alla periferia, nelle città e nelle fabbriche, nei rioni e negli uffici, nelle formazioni armate di patrioti volontari della libertà. Il C.d.L.N. formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti, dovrà poggiare la sua autorità su di una vasta rete di associazioni che devono organizzare e mobilitare i più vasti strati di massa, in ogni strato della popolazione, compresi i giovani e le donne che sono tanta parte di essa. Ma questo significa anche che dovunque i militanti dei partiti antifascisti, ed i comuni-

sti in primo luogo, debbono allargare in modo organico la loro sfera di azione unitaria a nuovi gruppi, strati e personalità che, nel campo civile e militare, non avevano finora stretto rapporti con essi od esitavano per vari motivi, ad entrare nel campo della lotta comune. Il problema si pone, in particolare, per quelle forze che, inquadrare principalmente in organizzazioni militari, avevano gravitato fino ad ora intorno al Governo Badoglio e non avevano avuto con il C.d.L.N. che dei semplici collegamenti sul piano pratico, senza una più stretta collaborazione politica. Oggi, dopo la formazione del governo Nazionale democratico di guerra, non c'è più nessun motivo per mantenere una divisione che va a tutto danno del movimento nazionale antitedesco e di non stabilire una collaborazione politica in organi comuni. Tutte le forze devono essere strette in un solo fronte di lotta, e di questo fronte il C.d.L.N. esteso nella sua base unitaria, potenziato da rapporti organici con tutte le organizzazioni di massa, deve essere il centro e la guida.

Per tal modo, il C.d.L.N. potrà diventare nella zona occupata il rappresentante dell'unione nazionale costituita nel mezzogiorno dal Governo democratico di guerra e, sotto la direzione di quest'ultimo, esercitare la sua funzione unitaria di guida di tutto il popolo, di comando nella guerra di liberazione, nell'azione quotidiana per cacciare i tedeschi ed i fascisti e per liberare la Patria.

La liberazione del territorio nazionale è condizione degli sviluppi democratici del paese, della costituzione di quella democrazia progressiva che i partiti antifascisti auspicano.

Ufficiali italiani!

Questa è l'ora della battaglia finale; questa è l'ora della decisione suprema anche per voi.

Chi ha ceduto alle pressioni ed alle minacce nazifasciste può ancora tornare indietro, disertare l'esercito del disonore e della disfatta e passare con tutti i suoi uomini dalla parte della patria e della Vittoria. Chi ha resistito a minacce e ad allettamenti deve trarre la naturale conclusione del suo dignitoso atteggiamento: Schierarsi attivamente con le forze combattenti, mettere a loro disposizione le proprie capacità militari, accorrere tra i partigiani. Ve lo chiamano il sentimento patrio, il dovere di ufficiale, l'ordine dei suoi superiori, del Governo del Maresciallo Badoglio, il solo legittimo e autorizzato Governo d'Italia.

Ufficiali italiani che ancora non lo avete fatto; compite il vostro dovere; abbandonate i comodi rifugi, raggiungete le montagne dove si combatte per la Patria! Vecchi vostri soldati e giovani reclute, vecchi vostri colleghi e giovani comandanti fatti nella guerriglia vi aspettano. Le formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà e le Brigate d'assalto Garibaldi vi aprono i loro ranghi. Nelle file partigiane vi è posto e gloria per tutti, al di sopra di ogni fede politica e religiosa. A ciascuno è assicurato il posto a cui lo chiamano le proprie capacità militari e la propria fede patriottica.

FRONTE PARTIGIANO

I Garibaldini della «Cuneo» distruggono 14 bimotori tedeschi.

Un distaccamento della IV Brigata d'assalto Garibaldi «Cuneo» ha compiuto nella notte sul 6 maggio una brillantissima operazione, innuggendo un aereo colpo al nemico. Nell'aeroporto tedesco di Mareuil erano stati segnalati 14 bimotori decantati al suolo. Alle 1,20 della notte due squadre giungevano improvvisamente presso l'aeroporto, assalivano e disarmavano i carabinieri di guardia e distruggevano gli apparecchi. Dopo un'ora il distaccamento si ritirava, portando con sé anche un ricco bottino di armi, coperte, indumenti, ecc.

La brillante ed audace azione dei garibaldini della «Cuneo» e oggi all'ordine del giorno del fronte partigiano italiano. Quattordici bimotori: il colpo è duro per l'aviazione tedesca in un momento in cui essa si dimostra impotente a fronteggiare l'offensiva aerea con cui gli alleati preparano ed aiutano lo sviluppo delle operazioni militari.

Quest'azione indica a tutte le formazioni partigiane quale deve essere in questo momento la loro principale linea di operazioni. L'inizio dell'offensiva alleata sul fronte meridionale apre un periodo di intensi e decisivi eventi bellici. Il principale obiettivo che si pone perciò di fronte al movimento partigiano è quello di portare appunto il massimo concorso diretto alle operazioni alleate. Nel bilancio delle azioni delle formazioni dovranno perciò prevalere sempre di più quelle che colpiscono direttamente la macchina di guerra del nemico. L'intensificazione, a mezzo di piccoli nuclei guastatori, dell'attività di sabotaggio contro le linee ferroviarie, i ponti, le strade, il moltiplicarsi sulle strade delle imboscate e delle azioni di mitragliamento contro gli autocarri e le automobili tedesche e fasciste, gli assalti contro i depositi, i posti di guardia, i comandi tedeschi, lo sviluppo nelle città dell'azione antitedesca dei G.A.P. che insidia e disgrega l'apparato nemico, tutte le azioni dirette insomma a colpire il nemico negli uomini e nelle cose e, soprattutto, nelle sue linee di comunicazione, devono prendere in questo momento il primo posto nell'attività dei Distaccamenti e delle Brigate di Assalto Garibaldi e delle altre formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà.

Un autocarro nemico od un vagone ferroviario prima di portare sulla linea del fronte il loro carico di rifornimento bellico devono passare per centinaia di chilometri in territorio italiano, devono attraversare numerose regioni. Bisogna che i rifornimenti non passino, ed il movimento partigiano darà un altissimo contributo alle operazioni degli eserciti alleati per la liberazione del nostro suolo.

I COMPITI DELLE SQUADRE DI DIFESA OPERAIA

Fra i compiti immediati a cui devono assolvere le squadre di difesa operaia vi sono:

1) Impedire gli arresti in fabbrica. Perché alcuni agenti devono poter arrestare un operaio di avanguardia in fabbriche dove lavorano migliaia di operai? Con un po' di iniziativa e di presenza di spirito è possibile mobilitare tutta la massa e impedire l'arresto. Le squadre di difesa devono essere le prime ad intervenire ed agire, se necessario con la forza delle armi. Non sempre si deve aspettare ad agire fino a quando si hanno le armi da fuoco. Il martello, la lima, una sbarra di ferro sono armi di difesa e di offesa efficacissime nelle mani di uomini decisi.

2) In tutte le fabbriche si denunciano spie ed aguzzini. Perché le squadre di difesa operaia non entrano in azione per ripulire la fabbrica da simili luridi individui che quasi sempre sono anche dei vigliacchi? Anche per questa bisogna le armi necessarie sono a disposizione di ogni operaio, occorre solo, coraggio, decisione e poi saper tacere.

3) Il nemico nazifascista deve essere colpito non solo negli uomini ma anche nelle cose, in particolare nella produzione di guerra. Il sabotaggio lo devono appurare tutti gli operai lavorando poco e soprattutto male; ma si possono e si devono compiere atti di sabotaggio suscettibili di immobilizzare la produzione di guerra. Le squadre di difesa operaia possono e devono mettersi in condizioni di compiere questi atti di sabotaggio.

4) Le squadre di difesa operaia devono aiutare l'organizzazione e diffondere le parole d'ordine d'agitazione.

Le scritte sui muri debbono essere moltiplicate non solo nelle fabbriche ma in tutti i quartieri della città. E' cosa facile a farsi. I nostri manifestini devono essere affissi sia nelle fabbriche che nella città. In questo modo alcune decine di manifestini fanno conoscere le nostre parole d'ordine a tutta la fabbrica e alcune centinaia a tutta la città. Giornali e manifestini possono essere distribuiti nelle buche da lettere e all'occasione davanti alle fabbriche e sui mercati. Tutto questo può essere organizzato e attuato dalle squadre di difesa operaia.

Soldati,

che siete stati costretti a vestire la divisa dell'esercito del tradimento e della sconfitta, si avvicinano le grandi battaglie decisive per la liberazione della Patria! Non ubbidite agli ordini di Capi indegni al servizio del nemico, non compiete nessuna azione rivolta contro i Patrioti e gli Alleati, sabotate e rendete inutilizzabile tutto quanto serve alla guerra di Hitler, uscite al più presto dalle file dell'esercito fascista, raggiungete il posto di combattimento delle formazioni partigiane.

UNA SPIA

... è Paganini Siro, detto Ganna, di Garlasco, Pavia. Già iscritto nel P.C.I. è passato poi al servizio del nemico. Nel 1940 ha denunciato gruppi di operai della zona di Monza e di Musocco. Ora è riapparso a Garlasco dove si maschera da antifascista.

25 maggio: leva dei volontari della libertà!

Secco oggi il termine dell'ingiurioso indulto per i «ribelli». Dal 25 aprile al 25 maggio la stampa fascista ha alternato le lusinghe e le minacce trattando i partigiani ora da vigliacchi e da banditi, ora da ingenui eroi portati sulla cattiva strada da eroi pressolati. La realtà è che i fascisti non sanno più dove battere la testa e dalla loro stampa trapela il nervosismo e la paura. Ovunque essi hanno attaccato i patrioti sono stati respinti e la loro azione è risultata vana perché i nostri combattenti si sono ritirati in altre vallate dove continua la lotta. I fascisti sono nervosi, i fascisti tremano alla prospettiva dell'imminente grande attacco delle Nazioni Unite, essi cercano di strappare con le lusinghe di mano ai patrioti le armi vendicatrici che affretteranno la liberazione della Patria. Ma il gioco non è loro riuscito. Quanti sono, infatti, quelli che si sono posti da se stessi il laccio al collo, presentandosi? Oh, certo, la stampa fascista farà in questi giorni l'operazione inversa fatta per gli scioperi e moltiplicherà per 100 e per 1000 il numero dei presentati. Ma noi sappiamo che questi sono pochi, pochissimi, e tra questi non vi sono dei partigiani, ma degli sbandati non inquadrati.

I nostri partigiani, No! Essi restano sui monti più decisi che mai. Tutta

la nazione guarda a loro con orgoglio ed affetto. Lo comprendono le mamme, le sorelle, le spose che spingono i loro uomini verso i partigiani, piuttosto che vederli avviati verso la Germania od inquadrati nell'esercito fascista. Lo comprendono le popolazioni di quelle zone vicine ai monti che hanno sofferto le rappresaglie del nemico per avere aiutato i partigiani. Ed in molte regioni è stata integralmente attuata la parola d'ordine lanciata dal Fronte della Gioventù: a trasformare i 30 giorni di Mussolini in 30 giorni dei partigiani.

Così il flusso è avvenuto in senso contrario a quello sperato dai traditori fascisti; non dalla montagna verso il disonore, ma dalle città e dalle campagne verso il nuovo esercito della liberazione nazionale.

Così, il 25 maggio non è il giorno della capitolazione e della dissoluzione partigiana, ma è il giorno della nuova leva dei Volontari della Libertà.

Le forze che conducono la lotta contro il nazifascismo salutano il nuovo Governo democratico di unione nazionale

Dopo l'O.d.G. di Cuneo, espressione delle forze partigiane, dopo l'O.d.G. del 22 aprile del C.d.L.N. dell'Alta Italia, anche il Comitato di Liberazione Nazionale di Asti «plauda alla formazione del Governo... nel quale riconosce, nel momento attuale, la vera espressione della volontà del popolo italiano ed invita tutti gli italiani che riconoscono la necessità della lotta per la liberazione dai tedeschi e dai fascisti ad unirsi nel Fronte Unico di lotta: rinunciando ad ogni colpevole forma di atteggiamento.» (3 maggio).

Il Fronte della Gioventù, che riunisce i giovani al di là di ogni fede politica e religiosa, si è pure associato al voto che vanno pronunziando gli organi che conducono la lotta contro il nazifascismo e, chiedendo armi per tutti i giovani che vogliono raggiungere i Volontari della Libertà, esprime la sua soddisfazione e la sua adesione per vedere finalmente le forze popolari italiane al posto che loro spetta alla direzione politica del paese.

I NOSTRI CADUTI

Riportiamo un passo della lettera che l'Eroe Nazionale Eusebio Giambone ha inviato dal carcere di Torino, prima di essere fucilato:

«... Sono così tranquillo coloro che ci hanno condannato? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia, si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro ideale! Essi pensano forse di arrestare, con il terrore, la schiera innumerevole dei Combattenti della Libertà? Essi si sbagliano!»

Il compagno Eusebio Giambone ha dichiarato sul luogo di esecuzione che Egli era ateo e che moriva nella sua fede; rispettava però tutte le sedi degli uomini onesti e per questo chiedeva al cappellano, come uomo, di abbracciarlo. Rifiutava le iniezioni e le pastiglie che si danno ai condannati per stordirli prima dell'esecuzione.

Con il General Perotti, il Professor Braccini e gli altri, cadeva gridando: «Viva l'Italia libera!»

PRIMO MAGGIO DI LOTTA

Mentre nei paesi liberi il 1° maggio è stato celebrato intensificando lo sforzo bellico, il popolo italiano lo ha celebrato intensificando la sua lotta contro i tedeschi ed i traditori fascisti.

A Torino, a Genova, a Milano, a Bologna, a La Spezia, a Porto Marghera tutte le fabbriche hanno festeggiato la giornata del 1° maggio sabotando la produzione bellica con interruzioni di lavoro e rallentando sensibilmente il ritmo della produzione. Delle grandi manifestazioni e dello sciopero generale col quale Imola ha dimostrato dal 29 aprile al 2 maggio la sua decisa volontà di lotta, si parla in altra parte del giornale.

Come sempre, il comunicato Stefani ha cantato una vittoria che, nonostante il terrore e la reazione, il fascismo non ha affatto conseguito sulle forze operaie. In tutte le città ed in innumerevoli centri minori le fermate di lavoro furono almeno di un quarto d'ora, raggiungendo spesso l'ora. La volontà di lotta operaia è stata dimostrata anche da innumerevoli altre dimostrazioni, quali la distribuzione abbondante di manifestini e l'esposizione di bandiere rosse sulle ciminiere delle fabbriche ed in altri punti dominanti. E' stata poi dimostrata dall'azione dei GAP, azione che a Torino ha assunto un ritmo particolarmente intenso. Infatti, ecco il diario dei GAP di Torino:

25 aprile: un ufficiale ed un sottufficiale delle S.S. abbattuti con la pistola in pieno giorno e sulla pubblica via.

26 aprile: un sergente fascista repubblicano è giustiziato.

27 aprile: a mezzogiorno, presso piazza Statuto, due bombe sono lanciate sull'automobile di Brandimarte, causando la morte di un capitano germanico, di un console, di un capitano e di un autista fascisti repubblicani. Un milite uscito con il mitra viene freddato a colpi di pistola.

29 aprile: due locomotori saltano in aria al Villino.

30 aprile: il principale posto di blocco nei pressi di porta Susa salta in aria. Gli scambi si debbono fare a mano.

Un ex partigiano, traditore e spia,

è giustiziato a Torino nella sua abitazione.

Così il popolo italiano ha dimostrato di essersi allineato a fianco delle forze che in tutto il mondo hanno celebrato il 1° maggio, giornata della lotta decisiva contro il nazifascismo.

SOTTOSCRIZIONE PER "L'UNITÀ"

Donne cattoliche	50
Marelli C., 2° versamento	100
Operai bg.	309
Simpatizzanti ch.	50
G.V.T.	205
Donne simpatizzanti	20
Gruppo Vi	320
Gioia dispone V.	100
In memoria di Ghinaglia	150
Simpatizzanti U. N.	110
Viale Piceno U. N.	446
M.E.R.	70
Alba Nova	150
Gallura	150
A.P.	100
Per una idea sola	370
B.B.	150
Candidus	300
Arte Tino	100
Erminia ammiratrice dell'Eer-cito Rosso	50
Rosa fiamma Rossa	30
Uno che non ha potuto sciopereare versa il premio dei crumiri	300
Legnami F.	520
«Cielo Rosso»	40
«Ca Ira»	220
A.A. «Unità»	85
Riccardo Unità	15
Bierre	100
Pirelli Bio «Unità»	550
G.C. per l'«Unità»	50
I propagatori di Verità	60
In alto i cuori	100
Daria	20
Un impiegato ospedaliero	10
Olga Felicità	10
Ricavo iniezione	20
Olga Bruna	20
Una partita a carte	19
Fabbrica biancheria	400
B.P.	20
Un gruppo di amici ricordando il 25 luglio	50
X.Y. per U.	50
Giovanni	20
Giovanni	10
a mezzo Fran.	30
Una gita a Binasco	60
Bagnasciuga	30
Tommaso a mezzo Luca	400

Totale 6.539

«L'Italia è il nostropaesè, è la madre comune di tutti noi; ed è dovere nostro, dovere di noi cittadini italiani uomini e donne, adulti e giovani, combattere per la sua libertà ed il suo onore».

TOGLIATTI
Dal "Saluto agli italiani della zona occupata"

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 8 - 4 GIUGNO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

La liberazione di Roma apre la fase decisiva della lotta del Popolo italiano contro l'oppressore

LA LIBERAZIONE DI ROMA

Roma è liberata! Travolte rapidamente ogni ultima resistenza nemica, le truppe Alleate sono entrate nella città. Il nemico è gravemente battuto. Mentre il grosso delle sue truppe cerca scampo battendosi per impervie strade montane verso Avezzano e Subiaco, la sua disfatta assume sempre maggiori proporzioni. L'offensiva Alleata continua per la distruzione delle armate nemiche in fuga.

Roma è liberata! L'animo della nazione si riempie di giubilo all'annuncio che il tallone tedesco non calpesta più il sacro suolo della capitale d'Italia, della città che esprime l'unità nazionale conquistata nelle lotte del Risorgimento. Con gli italiani esultano tutti i cittadini delle Nazioni Unite. Roma fa parte del patrimonio storico e morale di tutta la umanità civile. Roma rappresenta un elemento vivo nella coscienza di ogni uomo civile, un elemento di quel fondo comune che forma la base della moderna civiltà. Il nazismo, che di questa civiltà è la negazione, non ha esitato a portare la guerra e la distruzione entro la città. La lotta che si è svolta ha riassunto, perciò, tutto il significato dell'immane conflitto che ha unito, di fronte alla bestiale minaccia hitleriana, tutta l'umanità civile e progressiva. Ma, fortunatamente, la salvezza di Roma dalla rovina dell'ultimo saccheggio non dipendeva soltanto dalla saggia volontà di distruzione dei nazisti. La rapidità della marcia Alleata e la minaccia dell'insurrezione popolare, preparata dai romani nei lunghi mesi di lotta, hanno indotto i tedeschi a fuggire precipitosamente senza poter porre in esecuzione il loro criminale disegno. Invano oggi Hitler osa presentare come atto di libera scelta quella pronta evacuazione che gli è stata imposta dalla forza e dal valore delle armi Alleate.

Ai valorosi eserciti Alleati che hanno liberato Roma e ne hanno assicurato la salvezza vada il saluto riconoscente degli italiani. Ed è per questo motivo di legittimo orgoglio il sapere che alla battaglia per Roma hanno partecipato anche forze nazionali. Il 1° giugno la radio inglese ha annunciato che truppe italiane si sono battute a Valmontone e reparti alpini hanno progredito all'estremità orientale del fronte di combattimento. Tutti gli italiani guardano con affetto a questi nostri valorosi soldati e vedono in questo primo episodio l'inizio di una sempre più larga ed effettiva partecipazione dell'Esercito italiano alle operazioni. Assicurare questa partecipazione è stato uno dei motivi essenziali della costituzione del Governo di unità nazionale, che vede oggi, dopo poco più di un mese dalla sua costituzione, iniziare la realizzazione, di un punto principale del suo programma. Nella battaglia di Roma gli italiani sono presenti anche con i G.A.P., che hanno intensificato la loro azione, e con le Formazioni Partigiane attive nelle immediate retrovie del fronte: radio Londra il 2 giugno ha, appunto, sottolineato l'importanza delle interruzioni stradali provocate dai Partigiani fra Tivoli e Subiaco. Intanto il nuovo e sempre crescente impulso che prende in tutta Italia la guerra Partigiana porta un altro contributo importante alle operazioni belliche.

La liberazione di Roma apre la fase decisiva della lotta del popolo italiano contro l'oppressore. Tutto il fronte di lotta del popolo italiano deve ora essere in movimento. Dopo il maggio le agitazioni, le manifestazioni, gli scioperi contro il terrore, contro le deportazioni, contro la fame si sono fatte sempre più frequenti, ed hanno assunto un ritmo sempre più intenso. Questo ritmo deve essere ancora più rapido, perché gli avvenimenti marciano in fretta e se noi vogliamo abbreviare le sofferenze che diventano sempre più gravi, se noi vogliamo salvare le nostre regioni dalle orribili calamità della guerra combattuta passo per passo, noi dobbiamo accelerare i tempi della nostra azione, noi dobbiamo preparare le condizioni per lo scoppio del movimento popolare insurrezionale.

All'offensiva degli eserciti Alleati deve corrispondere l'offensiva audace ed impetuosa del popolo italiano. L'ora è venuta di passare all'attacco. Il nemico

è battuto, esso è costretto a racimolare tutte le sue forze per cercare di tamponare le falle aperte sul suo fronte. La demoralizzazione aumenta e serpeggia nelle sue file. I miserabili servi fascisti sentono avvicinarsi l'ora della fine, sentono che è cominciata la fine della loro precaria e miserabile esistenza. I nuovi e più grandi avvenimenti militari sono imminenti. La battaglia di Roma non è che l'raizio delle grandi operazioni che nei prossimi mesi dalla Francia alla Polonia, dalla Jugoslavia alla Norvegia daranno il colpo di grazia alla belva nazista. Per abbreviare le sue estreme convulsioni, per impedirgli di arrecarci nuove sofferenze, nuovi lutti, nuove rovine, per affrettare l'ora della liberazione, per assicurare l'avvenire dell'Italia, dobbiamo partecipare all'attacco generale, dobbiamo con tutte le nostre forze prendere sul nostro fronte l'offensiva e condurra fino all'insurrezione e alla vittoria.

Bisogna che l'animo di tutti gli italiani sia aperto a questa prospettiva di

grandi e decisive battaglie, che tutti siano pronti a fronteggiare gli sviluppi di una situazione che può, da un momento all'altro, assumere aspetti nuovi. La guerra sembra ancora lontana dall'Italia Settentrionale, ma la valanga di fuoco e di ferro può abbattersi da un momento all'altro su ogni regione.

Una sola parola d'ordine deve guidare il movimento nazionale: passare alle condizioni per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione. Ciò vuol dire rafforzare ed attivare il fronte Partigiano, ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni devono trascinare nella lotta masse sempre più larghe, devono scioppiare ininterrottamente, collegarsi, unificarsi in un grande movimento generale. Tutti i Comunisti, tutti gli antifascisti, tutte le forze Unite collegate nei C.d.L.N., devono sentire la grande responsabilità dell'ora, tutti debbono comprendere che dipende dalla loro unione seconda ed attiva, dalle loro capacità di mobilitazione e di direzione, condurre il movimento nazionale alla grande e vittoriosa battaglia finale.

L'ULTIMO QUARTO D'ORA

L'ultimo quarto d'ora sta per scoccare per tutti quegli Italiani che per debolezza e per vigliaccheria hanno piegato il fronte al nemico e si sono fatti strumenti dell'oppressione nazifascista.

Ufficiali, sottufficiali, volontari che non avete esitato a vestire la divisa del tradimento, impiegati che avete giurato fedeltà ad un governo illegale, carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza che avete continuato a prestare la vostra bisogna contro i patrioti in lotta per l'indipendenza della libertà, fascisti che vi siete iscritti in un partito di assassini e di traditori al servizio di Hitler; e voi tutti che in un modo o nell'altro non avete negato il vostro concorso al nemico, sappiate che l'ultimo quarto d'ora sta per scoccare.

Il nemico è battuto, l'ora della liberazione è prossima, è prossima anche l'ora in cui implacabile punizione raggiungerà inesorabilmente tutti quanti hanno rinnegato nell'ora della prova il loro dovere verso la Patria. Ormai dovete aver perso ogni stolta illusione, dovete sapere che la forza ormai è dalla parte nostra, dalla parte del diritto e della giustizia, che la forza è dalla parte del popolo.

Avete un ultimo quarto d'ora per salvare la vostra coscienza, il vostro avvenire, la vostra vita. Avete ancora un'ul-

tima possibilità. Poi sarà troppo tardi dimostrare con i fatti di esservi pentiti, date immediatamente un contributo concreto al movimento nazionale. Ufficiali, soldati, abbandonate l'esercito della vergogna, raggiungete e armate le file del movimento partigiano, sarete ricevuti come fratelli, insieme combatterete l'ultima battaglia contro il nemico. Agenti di polizia, aiutate i patrioti nella loro durissima lotta, avvertiteli in tempo di ogni progetto di perquisizione, impedite arresti e favorite evasioni o nel bilancio che dovrete presentare, potrete iscrivere accanto al passivo, anch' l'attivo dell'aiuto dato in quest'ora al movimento nazionale. Impiegate, sabotate le istruzioni e direttive dei vostri superiori, ostacolate il funzionamento dell'apparato statale fascista. Fascisti, per voi è questione di salvare la vostra pelle: attenti, uscite subito dal partito o la vostra sorte è segnata.

Non c'è tempo da perdere, poi sarà troppo tardi. L'ora della decisione è venuta. La vostra salvezza sta nelle vostre mani. Non vi illudete con il ricordo dei quarantacinque e giorni. Questa volta non la scemerete, nessuno potrà sfuggire alla severa condanna che colpirà inesorabilmente i traditori della Patria ed i nemici del popolo.

ILLUSIONI FASCISTE E REALTÀ PARTIGIANA

Dopo il 25 maggio, il movimento partigiano è più solido e più attivo di prima

Per oltre un mese la stampa, i manifesti, la radio hanno gridato la data del 25 maggio, promesse, minacce e menzogne si sono alternate. Dietro la montagna in grande città c'era l'illusione di aver trovato il mezzo di farla finita. Per decreto del duce il 25 maggio la guerra partigiana avrebbe dovuto finire. I più sarebbero tornati, i pochi rimasti sarebbero stati rapidamente distrutti. Si sperava di togliere agli alleati tedeschi un grosso fastidio, proprio nel momento in cui sarebbero stati impegnati sul serio nei successivi sganciamenti.

Il 25 maggio è passato e il movimento partigiano è più solido, più attivo di prima. Il numero dei disertori e degli sbandati che dai paesi e dalle città non sentendosi più sicuri, isolati, si sono recati alle formazioni partigiane per chiedere di essere inquadrati è forse più grande di coloro che sono andati ai distretti fascisti. Dalle bande, dai distaccamenti nessuno è disceso. Si è lavorato solo in vista dei probabili colpi, si è continuato ad attaccare con audacia.

Le menzogne impudenti della stampa fascista non bastano a nascondere una verità che si fa sentire col rumore delle schioppettate e col crepitare dei mitra.

Sono false le cifre date dal governo fascista. E' falso che in val di Lanzo i partigiani abbiano ucciso il Commissario politico Ripola, ucciso invece in uno scontro con i tedeschi due settimane prima che ne venisse data la notizia. Ed è falso che fossero pronti i carri, i cannoni e gli aeroplani. I tedeschi ne hanno bisogno altrove e per questo i loro servi facevano la voce grossa per farsi coraggio.

La verità è un'altra. Migliaia di operai rifiutano di presentarsi agli ordini di deportazione o fuggono dai convogli che dovrebbero portarli in Germania. In questi giorni i tedeschi si apprestano a trasportare tutti i diciassettemila carabinieri inquadrati per forza nella G.N.R. in Polonia, centinaia hanno già provveduto a sventare il piano, altri seguiranno. Solo a Codogno cento carabinieri in armi e in divisa hanno lasciato la caserma non certo per presentarsi come sbandati. Intanto numerosi ufficiali di tutti i gradi anche per l'impulso dato alla guerra dal Governo democratico chiedono di prendere parte attiva al movimento partigiano e abbandonano posizioni di attesa che si dimostrano ormai insostenibili.

GLI ARDITI DEI G.A.P. NON SI ARRENDONO!

Un giovane garibaldino uccide nove fascisti, ne ferisce diciassette e non si lascia catturare vivo

Torino, maggio 1944.

Un gruppo di Azione Patriottica incaricato di un'azione di sabotaggio si è scontrato con forze superiori dei nazifascisti; attaccando audacemente ha potuto impedire il tentativo di cattura. Nel conflitto è stato gravemente ferito un giovane comunista, ventenne, che aveva chiesto di passare dal distaccamento garibaldino di cui faceva parte a un gruppo di arditi incaricato di missioni particolarmente pericolose.

Beneh colpito da una raffica di mitragliatore con otto ferite, sei alla gamba e due di striscio al ventre e alla testa, il giovane ardito riuscì a sottrarsi all'arresto ed a rifugiarsi in una casa. Il mattino del 18, una squadra di fascisti tentò di sorprenderlo. Il giovane rifiutò di aprire a all'intimazione risponde col lancio di una bomba. Due nemici uccisi e due feriti gravemente. Dato l'allarme accorrono militi e fascisti che circondano la casa. Il giovane patriota trascinandosi al balcone grida: «Vivo non mi arrete, pagherete cara la mia vita!» e lancia una seconda bomba in strada che uccide e ferisce alcuni assaltatori. I fascisti fanno avanzare due carri armati leggeri che aprono il fuoco con mitragliatrice e cannone, anche i carri sono scelti a colpi di bomba e si ritirano.

Vengono fatti accorrere i pompieri con scale, ma essi non osano procedere all'intimazione del giovane eroe: «Andatevene, non costringetemi ad uccidervi!».

La lotta è durata tre ore, fino a che tutte le munizioni sono esaurite, allora il garibaldino si affaccia al balcone, leva il pugno in segno di saluto e grida: «Viva l'Italia libera!». Si getta dalla finestra rimanendo ucciso sul colpo.

La promessa è stata mantenuta: 9 traditori sono morti e 17 sono feriti.

La folla che ha assistito trepidamente e con interesse al proprio disprezzo per i traditori fascisti, «Cosi si battono i nostri partigiani, prendiamo esempio!» grida un operario. «Daremo a questa via il nome di questo eroe» dice una donna che piange. «Vigliacchi!» si impreca e si frema da ogni parte.

Un altro eroe e un altro esempio

I garibaldini non si arrendono, attaccano e colpiscono il nemico, non contano i nemici se non per ucciderne di più. Un altro eroe come lo studente comunista Suranellonche a Genova ha abbattuto due poliziotti che lo volevano arrestare ed è caduto nelle mani del nemico

«Io, dopo aver sparato l'ultimo colpo, come i cento e cento nostri ragazzi che ad un atto di viltà preferiscono la morte con l'arma in pugno. Sono questi nostri ragazzi che il fascismo aveva creduto di avvelenare con la sua propaganda e che oggi invece sono in prima fila, sono di esempio e di speranza a tutto il popolo. Come potrebbero oggi i torinesi che hanno visto e sentito non credere nella vittoria, non credere nel risorgere di una Patria che sa ancora dare dopo tante prove, dopo tante sciagure, questi giovani figli valorosi?»

Sono questi nostri combattenti che dicono ad ognuno che la liberazione d'Italia non vede assenti gli Italiani e che la libertà conquistata avrà una sicura garanzia nelle forze di un popolo che si è ormai risvegliato.

10 giugno:

Giornata del martirio antifascista

Venti anni or sono, il 10 giugno 1924 il compagno socialista Giacomo Matteotti veniva barbaramente assassinato per ordine personale di Mussolini. Molti delitti gravano sulla coscienza del boia del popolo italiano e dei popoli abissino, spagnolo, albanese, francese, greco e jugoslavo: tutti saranno sanzionati ben presto.

Nel nome di Giacomo Matteotti onoriamo e ricordiamo tutti i martiri della lotta antifascista e antifascista, dal nostro indimenticabile Gramsci, capo del Partito Comunista, a Giovanni Amendola, dai fratelli Rosselli a don Minonni, a Piero Gobetti ed a tanti altri noti e oscuri. Ad essi si aggiungono gli eroi purissimi della guerra di liberazione, il generale Perotti, il professore universitario Braccini del Partito d'Azione, l'operaio comunista Eusebio Giambone, il cattolico Lusardi...

Nel nome dei martiri di ogni partito e di ogni fede, chiamiamo tutti gli Italiani all'azione che sola darà al popolo italiano, alla nazione, libertà e giustizia.

Da essi ci deriva un insegnamento e un comandamento di unione: uniti per combattere, uniti per vincere. Un'unità sacra si è stretta nel sangue dei martiri e degli eroi.

Venti anni or sono la coscienza nazionale si rivoltò contro l'assassinio di Giacomo Matteotti ma l'unione fu insufficiente, la volontà di lotta troppo scarsa, l'inganno e le complicità stornarono la bufera dal capo di Mussolini e del fascismo. Le parole del Partito Comunista non furono allora purtroppo ascoltate. Conseguenze: allorché la liberazione avrebbe potuto rapidamente raggiungere, dovremmo subire altri venti anni di fascismo e la guerra, anzi le guerre.

E come se il destino volesse scolpire nella storia con una data fatale la correlazione degli avvenimenti, il 10 giugno 1940 Mussolini, con le stesse complicità del 1924, commetteva il crimine di dichiarare la guerra alla Francia e all'Inghilterra, e più tardi all'America e alla URSS; quella guerra che, dalla pugnata alla schiena alla sorella latina in poi, ha accumulato rovine e rovine nel nostro paese.

Ma ora basta: vogliamo farla finita e la faremo finita per sempre. La parola del Partito Comunista non è più ascoltata soltanto da una minoranza. Il Partito Comunista è diventato il grande partito della classe operaia: esso è alleato col Partito Socialista, col quale dovrà formare un unico partito del proletariato; esso, nel C.d.L.N., è unito nell'azione con gli altri partiti popolari ed antifascisti, con tutti gli Italiani patrioti che danno il loro braccio e la loro mente alla lotta comune per l'indipendenza e la democrazia.

Quest'unione per la lotta è garanzia di vittoria, è garanzia che il sangue di Giacomo Matteotti e di tutti i nostri martiri non sarà stato speso invano.

E non vi è miglior modo di onorare i nostri caduti che di intensificare l'azione, di battersi risolutamente, come essi hanno fatto, se necessario, fino al sacrificio supremo.

LE DONNE E LA LOTTA DEL POPOLO ITALIANO

Dell'ampiezza e della profondità del moto che trae gli Italiani contro il nemico tedesco ed il rinnegato fascista, il contributo delle donne è elemento decisivo.

Dietro le centinaia di migliaia di giovani che si sono sottratti alle chiamate fasciste, dietro le schiere innumerevoli degli operai che affrontano nella lotta il regime nazifascista, dietro alle formazioni partigiane, dietro il popolo tutto impegnato nella guerra di liberazione sono i milioni di donne italiane. E' il loro consiglio, il loro appoggio che ha fatto degli Italiani dei combattenti per l'indipendenza e la libertà della Patria, è il loro sacrificio che fa fronte alle quotidiane necessità della famiglia che ha permesso a tanti uomini di lasciare tutto per affrontare nella dura lotta il nemico del nostro paese.

E le mamme hanno consigliato al figlio la via della montagna e dell'onore, le donne dei nostri operai li hanno spronati allo sciopero e ne hanno sorretto la dura resistenza. E le contadine nascondono i renitenti e vestono di panni borghesi i disertori, le montanare cementano, nel sangue delle bestie rapresaglie, la loro solidarietà con i patriotti.

Così le donne hanno fatto della famiglia un centro vitale della resistenza nazionale, un punto d'appoggio per la guerra di liberazione.

L'eroe nazionale Biancamano cade, ripetendo alle giovani spose, le parole della Passarisa: Meglio vedova di un eroe che moglie di un vici, e le ripete perché sa che oggi le donne d'Italia hanno fatto proprio l'atteggiamento di quelle donne di Spagna che tutto hanno dato perché trionfasse un'idea di giustizia e di libertà.

E la passione delle nostre donne trae alimento dalla necessità di difendere con la lotta, la famiglia dalla distruzione di cui la minaccia ogni giorno il nazifascismo. Quattro anni di guerra fascista, dieci mesi di terrore nazista vogliono dire infinite dolorose perdite per le nostre donne, vogliono dire centinaia di migliaia di famiglie, sconvolte nel loro equilibrio economico e morale, precipitate da una vita onorata di lavoro nelle condizioni precarie della vita trascinata avanti di giorno in giorno.

Nuovi lutti minaccia il fascismo con la sua offensiva contro la famiglia: deportazioni in massa, terrore sempre più cieco, fame sempre più disperata.

A questa offensiva fascista le donne oppongono la loro lotta e passano a forme sempre più decise di azione. Lo sciopero generale del marzo ha posto il contributo delle donne alla lotta di liberazione in primo piano e sono state le donne che, assieme ai giovani, hanno spezzato

il monopolio nazifascista delle strade e delle piazze: esse hanno organizzato le prime manifestazioni contro la fame, per prime hanno mostrato, con la decisione delle loro dimostrazioni, come si strappano le vittime al terrore nazifascista; esse sono riuscite a far sospendere le deportazioni di donne in Germania ed hanno lottato spesso con successo, contro le deportazioni dei loro uomini.

Attraverso la loro azione nuove prospettive si sono aperte alle donne italiane: esse lottano contro ciò che immediatamente minaccia la loro vita e la loro famiglia, esse lottano per il pane e per il latte dei loro bambini, per restare in Italia e per strappare i loro uomini alla morte, ma in questa lotta esse si conquistano anche un domani migliore, una vita nella quale la famiglia non sia esposta alle minacce continue cui la ha abituata il fascismo, ma trovi le condizioni migliori della sua esistenza e del suo sviluppo. E in questo sviluppo la donna conquisterà una vita più ricca.

Già oggi esse stanno spezzando le barriere che ne limitavano tradizionalmente l'azione, i pregiudizi per cui la donna non può fare e della politica, il ritorno della « donna che deve restare in casa a fare la calza », come se il quotidiano sacrificio della massaia o della lavoratrice che al duro lavoro della giornata deve aggiungere il lavoro faticoso della casa, non le conquistasse il diritto di una piena partecipazione a tutta la vita sociale.

« Le donne che devono restare a casa » sono scese nelle piazze a difendere le loro famiglie, hanno affrontato i mitra dei rinnegati fascisti: esse hanno fatto sentire a tutti gli Italiani che non vi può essere libertà e democrazia senza che ad esse partecipino la donna, nella pienezza dei suoi diritti di sposa, di madre, ma, anche, di costruttrice cosciente di una Italia migliore nella pace e nella libertà.

Così l'unione di tutti gli Italiani — al di là di ogni ceto, di ogni classe e di ogni tradizionale distinzione — si conferma nella larga partecipazione delle donne alla guerra di liberazione. E nella tragedia che sconvolge ogni elemento della nostra vita, l'unione di tutti gli italiani getta le basi di una vita libera e già oggi investe e ripropone tutti i problemi che l'incompleto sviluppo democratico del nostro paese aveva lasciati in disparte.

Di questo rinnovamento sociale e politico che si prepara oggi nell'unità della lotta, è elemento non secondario la nuova posizione che la donna va conquistandosi, spezzando nello slancio animoso della lotta per la sua vita e per la sua famiglia, i vincoli che la millenaria soggezione le aveva imposto e che essa si era abituata a rispettare.

FRONTE PARTIGIANO

E' necessaria la pronta formazione di un comando unico di tutto il movimento partigiano.

Dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche si annuncia la formazione di nuove Brigate Garibaldi. Il movimento partigiano si estende ogni giorno di più, acquista nuova solidità, maggiore forza combattiva. Lo sviluppo del movimento partigiano pone in modo urgente il problema della sua unificazione sotto la guida di comandi unici, regionali e centrali. Non solo tutte le forze già aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà del Comitato di Liberazione Nazionale, ma anche quelle che fino ad oggi non hanno aderito al C.d.L.N. devono essere unite sotto la guida di un comando unico. E questo comando deve avere, nella nuova situazione che si è creata e nella prospettiva di sempre maggiori sviluppi del movimento partigiano, ampie possibilità d'azione. Per questo motivo il Partito Comunista Italiano ha proposto al C.d.L.N. dell'Alta Italia che, accanto al Comitato militare che ha svolto finora un'utile azione di sordinamento e di aiuto, sia formato un vero comando centrale unico del C.d.L.N., nel quale siano chiamati a fare parte anche i rappresentanti delle formazioni militari che non avevano ancora aderito al Corpo dei Volontari della Libertà.

Intanto, in un suo ordine del giorno, il Comando Centrale dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto Garibaldi ha affermato la necessità della più stretta unità d'azione e di comando di tutto il movimento partigiano.

Dura lezione inflitta dai partigiani del cuneese ai nazisti.

Cuneo, Aprile.

Fra l'ultima decade di marzo e la prima d'aprile i gruppi partigiani della Val Casotto (Tanaro) sostennero con successo attacchi di forze tedesche inviate nella regione a scopo di rastrellamento. Le operazioni, cui parteciparono anche reparti fascisti, seguirono in due tempi e sempre con esito sfavorevole ai tedeschi. Le formazioni partigiane, dapprima, con armamento di molto inferiore a quello dell'avversario, affrontarono le squadre tedesche nell'abitato di Garesio, e con successivi attacchi lo costrinsero a ritirarsi a Cova, restando così padroni dell'intera alta valle del Tanaro. Perdite tedesche accertate: 48 morti; fra i partigiani 4 feriti catturati e in seguito fucilati.

I tedeschi concentrarono nella zona una intera divisione fornita di autobombe e cannoni, sicuri che la superiorità di no-

mini e di mezzi avrebbe avuto ragione dell'avversario. L'attacco iniziato dai più parti contemporaneamente costrinse i Partigiani a duri combattimenti dal fondo vaste alle montagne circostanti più alte; alcuni gruppi, appostati in luoghi insidiosi con qualche mitragliatrice ben piazzate inflissero gravi perdite ai tedeschi ed ai fascisti i quali, pur ando già credevano di averli circondati totalmente, rimasero delusi dell'operazione: quasi tutti i gruppi intatti, usando la solita tattica di diradamento, riuscirono a ritirarsi nelle montagne più alte ed a riunirsi più tardi alle formazioni delle valli adiacenti.

I tedeschi, le cui perdite non furono inferiori a 900 uomini, anche in questo secondo attacco, cercarono di celare le proprie perdite agli occhi della popolazione, la quale invece poté osservare il passaggio continuo di automezzi chinesi che trasportavano al piano i cadaveri dei tedeschi uccisi.

Le conseguenze di questa fallita operazione ricaddero come di consueto sulla popolazione della regione, la quale, con atti singoli e collettivi, dimostrò la propria solidarietà di azione e di sentimento con i Partigiani, su di essa soprattutto i fascisti sfogarono ogni loro rabbia incendiando e depredando case e villaggi — numerose le uccisioni a Montaldo, a Pamparato e soprattutto a Cova.

Attacco alle comunicazioni, contributo partigiano alla battaglia di Roma.

Manifesti intimidatori tedeschi porta no scritto: « Attenzione, i cavi sono venuti ». Altri più recenti replicano le gravi minacce contro il sabotaggio. Questa preoccupazione nemica deve essere un monito per ogni italiano. Se i cavi, i fili, i binari sono vene, arterie, nervi del nemico, colpiamoli, tagliamoli, riduciamoli all'inerzia ed al disassanguamento.

Il giorno 25 proprio in risposta agli ultimi bandi minacciosi, i Partigiani sono scesi sulla guardatissima linea Torino-Milano e hanno fatto saltare il grande ponte presso Saluggia. Il treno di Torino ha dovuto dirottare, ore preziose sono state tolte al nemico.

A Savona il 1° maggio sono state fatte interruzioni sulla linea per Alessandria e su quella di Genova.

A Verona la linea di afflusso dei rinforzi e degli approvvigionamenti tedeschi del Brennero è stata interrotta il 1° maggio. Giungono notizie del brillante colpo del ponte della Val Grana, interrotta è stata la Ivrea-Aosta.

L'audacia dei Partigiani obbliga il ne-

unico a sempre più gravose misure di sicurezza, che si dimostrano insufficienti. Nell'Ossolano un treno è stato attaccato, 8 militi e 6 tedeschi disarmati; un milite che ha fatto resistenza ucciso.

I Patrioti ricordano: tagliare i fili, diavolano rotaie! I ferrovieri sabotano le macchine e le attrezzature, ogni minuto di arresto è un minuto di meno che l'esercito hitleriano passerà in Italia. I Partigiani scendono dalle linee, quando fermano i treni ne distruggono le locomotive. Italiani, il sabotaggio è dovere di ognuno, non rimandate, non aspettate che facciano gli altri: ognuno faccia il suo dovere. Il granello di sabbia di ognuno formerà il pugno di sabbia che il popolo italiano butta nell'ingranaggio della macchina di guerra nazifascista: ne rallenterà il moto, affretterà la vittoria.

IL POPOLO ITALIANO LOTTA CONTRO IL TERRORE LA DEPORTAZIONE E LA FAME

Sciopero ad Omega per il massacro di 14 Patrioti.

Omega, maggio.

Gli assassini fascisti venuti a conoscenza della località dove era sita un'industria di Partigiani vi facevano irruzione massacrando feriti, infermieri e medico. 14 Patrioti venivano così trucidati, quasi a stogare la rabbia di non osare l'attacco alle formazioni in armi.

L'indignazione suscitata nella popolazione fu enorme e immediata venne la risposta popolare. Immediatamente un manifesto lanciato dal C.d.L.N. proclamava lo sciopero generale. L'atta Omega e ditorna parteciparono al generale, mentre ogni attività veniva sospesa. I fascisti occuparono il paese e fecero oltre 200 arresti senza riuscire ad impedire il corteo. Riuscirono solo a contenere la folla fuori del cimitero, dove, come si seppe in seguito, imbastirono frustando la Madre di uno dei caduti colpevole di piangere il figlio e di aver reagito agli sgherri che ne insultavano la memoria dicendolo un delinquente.

Il coprifuoco veniva stabilito alle ore 18 e manifesti del comando tedesco che annunciava la fucilazione di cinque operai per ogni fabbrica se il lavoro non si riprendeva il giorno 12. Per ogni giorno di sciopero ogni fabbrica avrebbe avuto cinque fucilati.

La minaccia pazzesca e bestiale non riuscì a piegare la popolazione. Il 12 lo sciopero continuava compatto. Anche il giorno dopo il lavoro riprese solo parzialmente. I boia nazisti non osarono eseguire quanto avevano minacciato.

La sera scoppiavano tre bombe davanti alle case di tre traditori fascisti.

Non è questo il primo episodio di lotta della nostra città. I fascisti hanno ucciso bambini, scannato feriti, arrestato, minacciato più gravi distruzioni; ma sono impotenti a piegarci. La nostra lotta è legata a quella dei Patrioti sui monti; abbiamo imparato che solo così possiamo difenderci. Così abbiamo fatto fallire nei giorni scorsi il tentativo di deportare 200 operai in Germania, così abbiamo strappato una distribuzione di grassi che ci veniva negata, così abbiamo scioperato e dimostrato il 1° maggio.

A Omega bastano tedesco e fascista non domano più. La situazione è tesa, ci sono colpi duri, ma siamo in lotta e meniamo colpi anche noi.

Manifestazioni per il pane nel bolognese.

Bologna, maggio 1944.

Trecento donne e 150 uomini hanno manifestato a Sesto Imolese per reclamare dalle autorità fasciste l'aumento delle razioni, i copertoni per le biciclette, il petrolio per l'illuminazione, la creazione di pozzi per l'acqua potabile. Si è anche manifestato contro le deportazioni e contro i tedeschi ed i fascisti. La manifestazione è durata più ore, ed alla fine le autorità hanno dovuto procedere ad una immediata distribuzione di 200 grammi di salumi per persona.

Per le stesse rivendicazioni oltre 35 manifestazioni hanno avuto luogo nell'ultima settimana in varie località della provincia di Bologna.

Dimostrazioni a Nervi contro lo sfollamento.

Genova, maggio.

Vivissimo il fermento regna per lo sgombero di migliaia di case imposto dai tedeschi a Genova ed in provincia. Su tutte le famiglie pesa la terribile minaccia di essere cacciati di casa da un momento all'altro senza sapere dove andranno. La mattina del 18 a Nervi, in una via che dev'essere completamente sfollata, c'è stata una dimostrazione di donne e di ragazze. Si gridò contro i tedeschi, si imprecò contro la guerra e contro i fascisti, si grida di non voler accettare di abbandonare le case. E' intervenuta la truppa tedesca con le mitragliatrici, ma in tutto il quartiere è restato sempre vivo il fermento.

Lo sciopero delle mondine nel bolognese e nel pavese.

Bologna, maggio.

E' in corso lo sciopero delle mondine nel Bolognese: 1300 sono già scese in lotta a Medicina e 1000 a Castel Maggiore. Esse chiedono, fra l'altro, che le paghe siano portate da L. 28 al giorno a L. 50; 7 ore di lavoro invece di 8 ed il miglioramento del vitto. Lo sciopero si sta allargando a tutte le 6000 mondine della regione. In tutta la regione si è iniziato lo scio-

ONORIAMO I NOSTRI MARTIRI EROI NAZIONALI

Torino, maggio.

Nelle Langhe (Cuneo) si è costituita la XV Brigata d'Assalto Garibaldi « Generale Perotti », in Val di Susa si è costituito il Distaccamento d'Assalto Garibaldi « Eusebio Giambone ». Così con lo sviluppo del movimento partigiano i Patrioti onorano degnamente la memoria dei due nobilissimi martiri, caduti eroicamente sotto il piombo nazista.

Soldati, che siete stati inquadri nell'esercito della vergogna e della morte, assicurate la vostra salvezza. E' venuto il momento di gettare la divisa del tradimento. Disertate con le armi, nascondetevi, raggiungere le file dei partigiani!

La Brigata d'Assalto Garibaldi « Torino » ha proposto per la massima decorazione il Garibaldino Tiziano Biondi con la seguente motivazione:

« Il Tenente Biondi comandante di una squadra di Partigiani, durante un attacco dei nazi-fascisti, pur di salvare i propri uomini a spregio della propria vita accettò un combattimento impari da solo con un forte gruppo di tedeschi e sparò con il proprio mitra fino all'esaurimento delle munizioni uccidendo 14 tedeschi e ferendone una ventina. Ferito venne catturato dai tedeschi e trucidato sul posto. Esempio di sacrificio e di eroismo ».

Zona di operazione, aprile 1944.

Fermate di lavoro ad agitazione per l'aumento dei salari a Genova.

Genova, maggio.

In tutti gli stabilimenti della grande Genova v'è una forte agitazione per ottenere un aumento dei salari, che devono essere raddoppiati per far fronte al continuo aumento dei prezzi. Gli operai richiedono: 1) l'aumento del 100 % dei salari e degli stipendi; 2) l'aumento delle razioni dei grassi, della carne e del latte; 3) il miglioramento delle mense aziendali, ed infine che siano lasciati tranquilli i lavoratori che reclamano il diritto di vita per loro e per le loro famiglie. Mentre le elezioni delle commissioni interne sono state ovunque boicottate, v'è stata il 15 una fermata di lavoro di due ore allo stabilimento Eridania. Il 16 una dimostrazione nel cortile della « Vittoria » per protestare contro il licenziamento di 15 operai, che sono stati riassunti, ed il 18 una fermata di lavoro di un'ora alla SIAC.

VITA DI PARTITO

Organizzare manifestazioni e comizi

La nuova offensiva che, in legame con quella degli eserciti Alleati, dobbiamo sviluppare su tutto il fronte di lotta contro l'oppressore tedesco ed i suoi servi fascisti, e che dovrà molto presto abboccare nel grande movimento popolare insurrezionale, esige l'impiego audace e coraggioso di tutti quei mezzi di lotta che, come le manifestazioni di strada ed i comizi, concorrono efficacemente a creare un'atmosfera pre-insurrezionale ed a rompere l'autorità delle forze tedesche e fasciste incaricate di mantenere l'ordine. Queste forme di lotta possono essere utilizzate e facilmente impiegate anche nelle grandi città, quando i compagni abbiamo iniziative, coraggio ed audacia.

E' certamente necessario che l'ambiente sia ben preparato. Bisogna che per una data partecipazione significativa, come può essere il 10 giugno per un avvenimento che ha scosso l'opinione pubblica, come un atto di barbarie da parte dei nemici e dei fascisti, o per una rivendicazione fortemente sentita dalle più larghe masse popolari, sia stata prima condotta una larga campagna di agitazione siano state distribuite migliaia e migliaia di manifestini, e le mura della città siano state coperte di scritte. Bisogna cioè che tutti sappiano di che cosa si tratta, che tutti i cittadini partecipino al sentimento generale. E' evidente che in certi casi questa stessa agitazione preparatoria può essere affrettata e ridotta al minimo, quando cioè il fatto stesso ha commosso, sollevato, agitato l'animo popolare. La Liberazione di Roma è stata, ad esempio, un avvenimento che ha scosso potentemente tutta la nazione.

In questi casi, quando v'è in tutti un sentimento comune che non domanda che di esplodere o di essere manifestato, l'organizzazione della manifestazione e del comizio volante non può non riuscire. Bisogna scegliere allora alcuni punti della città che si prestino bene, piazze e strade particolarmente nei quartieri popolari, bisogna scegliere l'ora più adatta, l'uscita dalle officine o quella del mercato. Bisogna che l'organizzazione di Partito della zona o del settore mobiliti i suoi militanti, perché ciascuno rascini verso il luogo della manifestazione i suoi compagni di lavoro, i suoi vicini, conoscenti, ecc. Devono essere particolarmente mobilitati i giovani e le donne che sono state le promotrici e le animatrici di tutte le mobilitazioni che hanno avuto luogo in questi mesi. L'organizzazione deve inoltre scegliere l'oratore, che deve essere audace, sicuro, pronto e che deve prepararsi a dire in pochi minuti le parole chiare e semplici che indichino ai manifestanti il significato della manifestazione e le direttive di azione e di lotta. Cura particolare dev'essere data alla difesa armata dell'oratore e della manifestazione.

Ma sono soprattutto la sorpresa, la rapidità dell'organizzazione e l'audacia della manifestazione che devono assicurare la sicurezza dell'oratore e dei manifestanti.

Dipenderà dalla situazione e dalle possibilità concrete se il comizio dovrà svolgersi subito o potrà invece sbocciare in una manifestazione che percorrerà

le principali vie del quartiere. Dipenderà anche dalla situazione e dalla forza del movimento se invece del comizio volante e della manifestazione di sorpresa sarà possibile chiamare con manifestini e scritte murali tutta la cittadinanza a dimostrare in un dato luogo, in un giorno ed un'ora stabiliti, la piazza centrale, davanti al municipio, ecc. Certamente in questo caso anche le forme di repressione saranno mobilitate e bisognerà prepararsi all'urto. Comunque una serie di manifestazioni e di comizi volanti prepareranno l'ambiente per grandi dimostrazioni, che saranno già nelle grandi città il preludio di azioni pre-insurrezionali.

Ci avviamo rapidamente verso grandi decisive battaglie. Ciò impone a tutti i compagni lo studio attento di ogni possibilità di lotta. Ci vuole audacia, iniziativa, capacità di afferrare prontamente ogni possibilità per conquistare nuove posizioni, per fare sentire su nemico la nostra pressione e modificare a nostro favore i rapporti di forza. Ci vuole soprattutto chiara consapevolezza dell'ora che il nostro paese sta attraversando, e del fatto che in questa situazione ogni settimana ha un'importanza decisiva, che mentre gli eserciti Alleati avanzano dal sud, nessuna settimana deve trascurare senza che sia fatto un passo in avanti verso il grande obiettivo che ci sta dinanzi: l'insurrezione di tutto il popolo per cacciare i tedeschi e conquistare l'indipendenza e la libertà.

2 Giugno

I rinnegati della repubblica sociale cercano di insidiare il patrimonio di memorie di cui ogni italiano è orgoglioso e sul quale si fonda la migliore tradizione del nostro paese. Dopo aver tentato di compromettere nelle loro sporche faccende Mazzini, si aggrappano a Garibaldi e, coi loro spudorati cartelloni, vorrebbero dare eroiche apparenze a quel verme che è la repubblica.

Ma essi non riescono nel loro intento: Garibaldi rivive nelle gloriose Brigate che ne portano il nome; nei « Garibaldini » come in tutti i Patrioti rivive oggi, più deciso che mai, lo spirito eroico che mosse per la prima volta il popolo italiano alla lotta per l'indipendenza e la libertà.

E il cartellone fascista non è solo un inutile tentativo di profanare l'Eroe più caro al cuore di ogni italiano, ma anche uno dei tanti tentativi di infangare la nostra lotta di liberazione nazionale. Quel fango ricade.

Però, sugli ignobili sicari che prosti-tuiscono al nemico ogni ricchezza materiale e morale al nostro paese. E nel fango essi saranno ricacciati dalla travolgente offensiva delle nazioni Unite o dai colpi sempre più duri dei Patrioti.

È venuta l'ora dell'attacco generale, dell'insurrezione popolare. Colpite il nemico, attaccatelo, abbandonate il lavoro, scioperate, insorgete, costituite nuovi organi di potere popolare, stringetevi attorno al Governo democratico.

TOGLIATTI
(Dal messaggio agli italiani della zona occupata dopo liberata Roma)

Il popolo marcia deciso sulla via dell'insurrezione

Dopo la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Francia, la lotta del popolo italiano ha assunto un ritmo ed un carattere nuovo. Gli italiani hanno compreso che siamo entrati in una nuova fase della guerra, che hanno avuto inizio le grandi e decisive battaglie che dovranno concludersi con la totale distruzione della Germania hitleriana. Gli italiani hanno compreso che mentre il nemico ha subito sul nostro suolo una grave disfatta, è giunto il momento di intensificare tutti gli sforzi e di gettare tutte le forze nella mischia per distruggere ed annientare l'oppressore, per arrivare con l'insurrezione alla liberazione di tutto il paese. Gli appelli lanciati da Roma liberata agli italiani delle regioni occupate dal comandante delle forze alleate, generale Alexander, dal presidente del Governo italiano e del capo del nostro Partito, Palmiro Togliatti, per annunciare che è giunta l'ora dell'attacco generale e dell'insurrezione contro l'occupante, sono stati raccolti. Il movimento nazionale marcia decisamente sulla via dell'insurrezione, e di giorno in giorno le notizie che ci giungono, per quanto affrettate ed incomplete, dalle varie regioni mostrano che tutte le forze nazionali sono in movimento; e che, particolarmente nelle regioni dell'Italia centrale più vicine al fronte di battaglia, l'insurrezione nazionale è già una realtà con la quale il nemico deve fare i conti. Il rapido sviluppo dell'avanzata nemica e la continuata fuga dei tedeschi che non accennano a fermarsi, il passaggio all'offensiva del movimento partigiano, il crescere nelle città e nelle campagne dei movimenti popolari di massa, il rifiuto in massa dei giovani di presentarsi alle leve, la sempre più accentuata disgregazione delle forze fasciste, sono gli elementi principali di una situazione insurrezionale in pieno sviluppo, e che deve avviarsi senza tardare verso la conclusione finale: lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e la instaurazione di nuovi organi di potere popolare.

Questa conclusione non verrà, tuttavia, da sola: essa deve essere preparata ed organizzata. Questo compito spetta a tutto il movimento nazionale, a tutte le forze antifasciste, al nostro Partito. Bisogna che in questo momento sia in tutti chiara la coscienza della necessità dell'insurrezione e del modo con cui l'insurrezione potrà trionfare, sia in tutti fermissima la volontà di dare tutto perché l'insurrezione trionfi.

È necessario insorgere: è necessario non solo per affrettare l'ora della liberazione e per dare un grande contributo del popolo italiano alla guerra antinazista. È necessario insorgere per salvare le nostre regioni da nuove e più terribili distruzioni. Se noi non insorgessimo, non dessimo il colpo finale ad un nemico che cerca nella ritirata il suo scampo, e se questi dovesse per la nostra inazione sostare, anche per non molto tempo, sopra una linea di difesa da La Spezia a Rimini, le nostre regioni settentrionali sarebbero profondamente devastate, i bombardamenti aerei micidiali e continui, le distruzioni operate dai tedeschi immense. Ed il nemico potrebbe profittare di questo prolungamento del suo dominio per portare a termine il saccheggio delle nostre ultime ricchezze, per portare in Germania le macchine e, soprattutto, per raziare e deportare uomini, giovani, donne. La notizia che a Genova i tedeschi, circondate le fabbriche con i carri armati, hanno prelevato 10.000 operai e li hanno immediatamente portati in Germania, indica quale terribile minaccia pesi su tutti noi. Il nemico è battuto ma non piegato e nella sua livida rabbia, nella sicurezza dell'immane disfatta, esso cerca di vendicarsi portando ancora colpi spietati. Per assicurare la nostra salvezza bisogna insorgere, non dargli tempo di fare al nostro popolo ancora del male, schiacciarlo.

Ma alla salvezza e alla liberazione, all'atto finale del movimento insurrezionale, non si giunge se non attraverso una moltiplicazione di tutte le lotte. Portando avanti decisamente l'offensiva partigiana, intensificando l'azione del G.A.P., sviluppando l'attività delle squadre di difesa operaia e di tutte le forme di organizzazioni armate di massa, moltiplicando ed allargando le lotte delle grandi masse operaie, contadine, popolari, rifiutandosi decisamente anche con le armi di farsi trasportare in Germania, rifiutandosi di obbedire ai decreti e leve di un governo illegale, spezzando con dimostrazioni e comizi l'or-

dine fascista, favorendo la crescente disgregazione delle forze fasciste, si creano in un'azione che ha già un carattere insurrezionale, le condizioni per lo scatenamento della battaglia finale, dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare. Per raggiungere quest'obiettivo non c'è tempo da perdere. La situazione si sviluppa con ritmo celerissimo, anche se non ancora uguale in tutte le regioni. Ma dovunque, anche dove la guerra sembra lontana, la questione si pone con immediata concretezza. Tutte le organizzazioni di massa, le formazioni partigiane, le Brigate d'Assalto Garibaldi, i G.

A.P., i Comitati di agitazione, i Comitati dei Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa delle donne, devono portare subito la loro attività sopra un piano insurrezionale. Ed i C.d.L.N. devono, collegati strettamente con le organizzazioni di massa, sapere assolvere al loro compito di direzione di tutto il movimento.

Ai militanti comunisti spetti ancora una volta, come in tutte le lotte precedenti contro i fascisti e contro i nazisti, l'onore di essere in prima fila, alla testa del popolo, nella battaglia finale per la liberazione dell'Italia.

Sciopero generale a Torino per impedire il trasporto delle macchine in Germania.

Il 19 giugno le maestranze della Fiat Mirafiori sono entrate in sciopero.

Questa è la risposta degli operai all'ordine di smontare le macchine che i tedeschi vogliono trasportare in Germania. Valletta radunati gli operai in un comizio, ha tentato di addormentare la loro vigilanza con l'annuncio di concessioni di carattere economico. Oratori operai hanno risposto che la prima questione da risolvere è quella delle macchine. Risolvere non debbono diventare preda nazista. Valletta ha assicurato che le macchine saranno ricollocate in una galleria rifugio a Gardarona per preservarle dai bombardamenti. Gli operai hanno risposto: « Voi vi rendete complice dei tedeschi, noi li conosciamo bene, conosciamo i loro sistemi. Figurarsi se pensano di mettere in rifugio le macchine che tanto necessitano per la loro produzione bellica ».

« Ne un uomo, né una macchina per la Germania » ha dichiarato la Commissione operaia alla direzione della Fiat; le macchine sono nostre, sono patrimonio nazionale e noi siamo decisi a difenderle con ogni mezzo. La Commissione ha poi richiamato la direzione al senso di responsabilità patriottica, dichiarando che chi si rende complice dei nazi-fascisti, lo faccia per interesse o per vigliaccheria, sarà giudicato dai tribunali del popolo. Gli operai hanno già versato molto sangue nella lotta di liberazione e sono disposti a versarne ancora per difendere l'esistenza della nazione e del nostro popolo; se anche i dirigenti della Fiat rischieranno qualcosa, non faranno nulla più che il loro dovere. La solidarietà nazionale è l'imperativo dell'ora, chi viene meno è un traditore e non avrà più posto nella comunità nazionale. Lo intenda chi deve.

Lo sciopero cominciato il 19 alla Mirafiori si è esteso nei giorni seguenti a tutte le più importanti officine torinesi e cioè alla Lingotto, alla Riv, alla Savigliano, alla Grandi Motori, alla Scaravella, alla Berghoughan e Tedeschi, alla Lanci, alla Scat, alla Viberti, alla Filp, ecc., ecc. Nel settore della Barriera di Milano undicimila operai sono in sciopero, 13 mila al Borgo S. Paolo.

(Continua in seconda pagina)

HANNO ASSASSINATO BRUNO BUOZZI

Venti anni dopo Matteotti, alcuni anni dopo Gramsci e i fratelli Rosselli, hanno assassinato Buozzi. Un altro dei capi più autorevoli del proletariato italiano, uno dei massimi dirigenti della Confederazione del Lavoro, la cui più larga unità Joveva essere consacrata pochi giorni dopo il suo sacrificio, è stato assassinato. La belva fascista e nazista vuole il sangue dei migliori patrioti, dei migliori italiani, dei più fedeli combattenti per il libero avvenire del popolo.

I resti dei tredici uomini fucilati e abbandonati in un campo, a fianco di mille altri, testimoniano l'effertezza e la bestialità di un nemico che dobbiamo radicalmente distruggere se vogliamo salvare il paese e l'umanità. Il nemico è feroce perché si sente perduto, ma la sua ferocia non fa che accelerarne la perdita, perché suscita nel popolo una decisione sempre più ferma di farla finita una volta per sempre.

Gli operai delle fabbriche di Genova e Torino hanno scioperato contro il barbaro assassinio di Bruno Buozzi. Questa è stata l'espressione della volontà di tutto il popolo. Nel nome di Bruno Buozzi e di tutti i martiri nostri, avanti, uniti più che mai, preparando nella lotta la costituzione di un unico partito del proletariato, avanti per la prossima vittoria dell'indipendenza e la libertà.

LE FORZE PARTIGIANE LIBERANO TERAMO E SI CONGIUNGONO COLLE TRUPPE ALLEATE

L'offensiva partigiana in tutta l'Italia Centrale. - Lo sviluppo del movimento insurrezionale nelle Marche, nell'Umbria ed in Toscana.

Il bollettino del G.Q.G. alleato nel Mediterraneo del 17 giugno ha comunicato che forze partigiane italiane hanno liberato la città di Teramo, l'hanno presidiata impedendo ai tedeschi di fare saltare alcuni ponti e di compiere progettate distruzioni ed hanno accolto le truppe alleate.

Altri comunicati alleati hanno, nei giorni scorsi, sottolineato l'importanza dell'azione svolta dai Partigiani italiani nell'Italia Centrale contro le comunicazioni del nemico. Un particolare elogio è stato rivolto dal generale Alexander ad alcune formazioni partigiane delle Marche e della zona di Grosseto che hanno distrutto molti ponti, attaccato e mitragliato colonne nemiche, incendiato automobili, e dato un valido concorso all'avanzata delle forze Alleate.

Appare chiaro il grande significato politico di questo riconoscimento alleato del contributo offerto dal popolo italiano alla liberazione: Se il concorso offerto dall'Esercito Italiano alle operazioni non è ancora quello che il popolo italiano vorrebbe, e certamente per ragioni non dipendenti dalla volontà del Governo, gli italiani non restano tuttavia assenti dal fronte di battaglia. Presenti nella guerra per tutto il contributo offerto dal movimento nazionale di lotta contro i tedeschi, essi lo sono anche sul campo più propriamente militare, sulla stessa linea del fronte, per il concorso dato dalle formazioni partigiane che insidiano, attaccano, molestano il nemico, impediscono lo svolgimento dei suoi movimenti di ritirata, facilitano alle truppe alleate l'opera di distruzione e di annientamento. Il collegamento tattico è stato operato sul campo fra le formazioni partigiane dell'Italia Centrale e le forze alleate, e che trova la sua

più evidente espressione nella liberazione di Teramo, ha un valore politico e militare che consacra tutta l'importanza del movimento partigiano italiano.

Si raccolgono così, nella partecipazione partigiana alla liberazione dell'Italia Centrale, i frutti di tutto il lavoro compiuto nei mesi scorsi per organizzare ed attivare in quelle regioni le formazioni partigiane. Opera nelle Marche la divisione d'assalto Garibaldi « Marche ». Essa è composta dalla 5ª Brigata d'assalto Garibaldi, con 5 distaccamenti (zona di Pesaro), la 23ª Brig. d'assalto Garibaldi (zona di Ancona), la 24ª Brigata d'assalto Garibaldi (zona di Macerata). In Toscana operano la 10ª Brigata d'assalto Garibaldi e la 12ª, inoltre distaccamenti d'assalto Garibaldi assai attivi nelle zone di Siena, Grosseto, Volterra, Arezzo. In Umbria vi sono la Brigata d'assalto Garibaldi « Antonio Gramsci » e la 11ª Brigata Umbra, nelle zone di Norcia e di Foligno. Distaccamenti garibaldini erano ai primi di giugno attivi nella zona di Rieti, Avezzano, Aquila, Teramo. Ma tutte queste formazioni hanno in queste ultime settimane moltiplicato i loro effetti, ed i distaccamenti sono diventati brigate, le brigate divisioni.

— E' a queste formazioni, aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà del C.d.L.N. e nel quale militano patrioti di tutti i partiti antifascisti, che si deve l'azione partigiana svolta nell'Italia Centrale, ed elogiata dal Comandante Alleato

Tutte le notizie che ci giungono direttamente da queste regioni, mentre confermano le indicazioni dei bollettini alleati sulla grande efficacia delle operazioni partigiane contro i tedeschi in ritirata, indicano che vaste zone di territorio sono ormai in mano alle forze partigiane. Le autorità fasciste sono scomparse dalla circolazione, i reparti fascisti si sono rapidamente disgregati, e mentre le forze partigiane assicurano il mantenimento

dell'ordine, nei comuni si sono insediati nuovi organi di potere popolare, le Giunte popolari comunali nominate dalle organizzazioni antifasciste di massa, dalle formazioni partigiane, e dai C.d.L.N., che assicurano la direzione politica del movimento.

MACERATA e TOLENTINO occupate dai partigiani.

All'ultima ora ci giunge dalle Marche la notizia che i Partigiani, che hanno intensificato ovunque la loro offensiva, tagliando tutte le comunicazioni stradali e facendo saltare ponti e viadotti, hanno occupato Macerata e Tolentino.

I partigiani controllano i valichi appenninici. - Siena liberata dai patrioti.

In tutta la Toscana il movimento insurrezionale è in pieno sviluppo. Giunge notizia che il Passo del Cerreto è stato bloccato dalle formazioni partigiane. Anche gli altri valichi appenninici sono in parte controllati dai Patrioti. I tedeschi hanno dovuto organizzare convogli scortati per poter fare affluire i materiali militari: questi convogli sono stati in più punti attaccati con successo dai Partigiani.

Da Firenze i fascisti scappano verso il nord, portando dietro le famiglie. Alcuni gruppi di disperati cercano prima di fuggire di sfogare la loro rabbia contro i cittadini, moltiplicando arresti ed assassinii, ma i G.A.P. sono attivissimi in città e sono già molti i fascisti ed i tedeschi tolti dalla circolazione.

All'ultima ora giunge notizia che i Partigiani hanno liberato Siena. In molte località delle provincie di Arezzo, Siena, Volterra le autorità fasciste sono fuggite, ed hanno preso possesso dei Comuni i rappresentanti delle organizzazioni popolari.

Tutti i movimenti dirittati dei tedeschi sono ostacolati dai Partigiani, che fanno saltare ponti e strade, ed attaccano i convogli.

Verso lo sciopero insurrezionale

Scioperi ed agitazioni a Milano, Genova, Torino.

La classe operaia ha nettamente avvertito che con la liberazione di Roma si è creata una situazione nuova. Dimostrando ancora una volta la sua grande sensibilità politica ed il profondo senso degli interessi nazionali, la classe operaia è entrata immediatamente in azione. Dai primi di giugno, a Milano, a Torino, a Genova l'agitazione nelle grandi officine è ininterrotta, le fermate di lavoro e gli scioperi si susseguono, ed anche quando non si sciopera il rendimento del lavoro è pressoché nullo. Per la liberazione di Roma, per l'anniversario della morte di Giacomo Matteot-

ti, per l'assassinio di Bruno Buozzi, contro le deportazioni, per le rivendicazioni dell'aumento dei salari e delle ragioni alimentari scioperi e fermate di lavoro hanno avuto luogo in tutti i grandi stabilimenti dei tre centri industriali. Si creano così, nella lotta, le condizioni per lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale. L'unità della classe operaia si rafforza, l'organizzazione si tempera e si migliora, intorno ai Comitati di agitazione si riunisce la totalità delle maestranze, nei C.d.L.N. di officina si salda l'unità degli operai, dei tecnici, degli impiegati, degli ingegneri, di tutti gli elementi decisi a lottare contro i tedeschi ed i loro servi. Gli agenti del nemico sono identificati in ogni fabbrica, sorvegliati, ammoniti; che ormai anche per

loro è finito il buon tempo e si avvicina il momento del castigo.

Le condizioni di vita degli operai si fanno ogni giorno più difficili, e sempre più terribile pesa su ognuno la minaccia di essere preso e portato in Germania. Ma una decisa volontà di lotta gonfia il cuore di ogni operaio. E' venuto il momento della resa dei conti, il momento di difendere con le armi la propria libertà contro i razziatori nazisti, il momento di cacciare gli oppressori ed i loro servi, il momento di dare ai padroni che hanno collaborato con i tedeschi, ai loro aguzzini, alle spie ed ai fascisti la giusta e severa punizione. Con lo sciopero generale insurrezionale la classe operaia saprà essere ancora una volta alla testa della nazione nella battaglia per la liberazione.

IL NUOVO GOVERNO DEMOCRATICO

A soli cinque giorni dalla liberazione di Roma si è formato nella capitale d'Italia il nuovo Governo Democratico di guerra presieduto da Ivanoe Bonomi. L'elemento che caratterizza il nuovo Governo democratico è che esso è formato esclusivamente dai rappresentanti dei partiti antifascisti che compongono il Comitato di Liberazione Nazionale. Il presidente del Consiglio è stato durante i nove mesi dell'occupazione nazista di Roma il presidente del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale.

Per il Partito Comunista fanno parte del Governo il capo del Partito Palmiro Togliatti, ed i compagni Gullo, come ministro dell'Agricoltura, Palermo sottosegretario alla guerra, e Pesenti sottosegretario alle Finanze, che occupavano già questi posti nel precedente Governo Badoglio.

Primi atti del nuovo Governo, che ne sottolineano il netto orientamento democratico, sono stati avere introdotto una nuova formula di giuramento « alla nazione » in luogo della formula tradizionale di giuramento al re, ed avere, nel suo primo decreto, deciso per la fine della guerra la convocazione di una Assemblea Costituente che dovrà permettere al popolo italiano di scegliere liberamente la nuova forma di Stato che esso vorrà.

La formazione del nuovo Governo Democratico del C.d.L.N., ed i suoi primi atti che il luogotenente del re ha dovuto accettare sono le conseguenze dello sbloccamento della situazione politica italiana operato in aprile a Napoli per merito dell'iniziativa coraggiosamente assunta da Palmiro Togliatti a nome del Partito Comunista. Parve allora ad alcuni partiti che questa nostra iniziativa ispirata da un chiaro e realistico senso dei veri interessi nazionali, volesse poter significare rinuncia e compromissione di quella profonda aspirazione democratica e repubblicana che è oggi comune alla maggioranza del popolo italiano. Invece quell'iniziativa, pur essenzialmente dominata dalle esigenze poste dalla condotta della guerra di liberazione, e pur subordinando a queste superiori esigenze ogni altra considerazione, rispondeva anche e nel modo migliore possibile alla necessità di procedere ad una profonda democratizzazione del

paese, e costituiva anzi la necessaria premessa e condizione per ogni possibile sviluppo democratico. Superando la sterile posizione in cui da più mesi si logorava l'antifascismo nel Mezzogiorno: portando al Governo, alla direzione del paese e della guerra le forze antifasciste; imponendo il ritiro del re per il momento ormai prossimo della liberazione di Roma si ponevano concretamente le premesse per i nuovi sviluppi che si sono poi avuti a Roma e che, se l'antifascismo italiano fosse rimasto chiuso nel vicolo cieco in cui si trovava prima che l'intervento del compagno Togliatti portasse in movimento la situazione politica italiana, non si sarebbero certamente avuti in un modo così pronto e senza alcun danno per l'unità del Fronte Nazionale di lotta contro i tedeschi ed i fascisti.

Questi risultati sono stati raggiunti perché a Napoli si era ormai aperta la strada al riconoscimento della volontà popolare che trova la sua espressione nei partiti antifascisti raccolti nel Comitato di Liberazione. In questo modo il nuovo Governo può contare, per la condotta della guerra, anche sull'appoggio delle forze che erano raccolte attorno al primo Governo Badoglio e fra queste particolarmente importanti quelle degli ufficiali.

Il Fronte Nazionale Unitario, così, resta salvo ed unito sotto la direzione del Governo Democratico del C.d.L.N.; mentre si rafforza, dopo la formazione del Governo Bonomi, l'unità dei partiti antifascisti. Il rafforzamento dell'unità antifascista ed il superamento delle divergenze che ci hanno in molti punti, a proposito del primo Governo democratico di guerra, divisi dal Partito Socialista e dal Partito d'Azione, è d'essenziale importanza in questa fase di grandi battaglie insurrezionali, nelle quali l'intervento della classe operaia e delle grandi masse popolari è decisivo per determinare la vittoria del movimento insurrezionale e per porre, nello stesso tempo, con questo definitivo contributo alla liberazione del paese, le premesse di un profondo rinnovamento politico e sociale: perché ciascuna classe, come ha detto il compagno Togliatti, conterà domani nella vita del paese per quello che avrà saputo apportare oggi alla guerra di liberazione.

(Continuazione dalla prima pagina)

Mercoledì 21 il Comando tedesco ha ordinato la serrata. Ma il movimento si estende e si rafforza di ora in ora. Gli operai chiedono insistentemente armi e sono decisi ad usarle per non lasciare trasportare né uomini, né macchine in Germania.

Le squadre di difesa operaie hanno respinto un attacco di fascisti repubblicani armati di mitragliatrici e accompagnati da un carro armato, e li hanno cacciati dalla fabbrica.

Torino proletaria ancora una volta è in testa alla lotta e indica al popolo italiano la via dell'insurrezione nazionale per la cacciata dei tedeschi, per l'annientamento dei fascisti, per la liberazione della nostra Patria.

Gli operai milanesi salutano la liberazione di Roma.

La notizia della liberazione di Roma, subito seguita da quella dello sbarco in Francia, ha provocato nelle officine milanesi grandi manifestazioni di gioia. Il sentimento di giubilo e la certezza che si è aperta la fase delle grandi battaglie decisive si è tradotta concretamente in fermate di lavoro che, oltre a produrre un danno immediato ad una produzione che, direttamente ed indirettamente, serve in gran parte la guerra di Hitler, hanno nuovamente affermato di fronte alle vane provocazioni della teppa squadrista, la capacità combattiva del proletariato milanese; affermazione di grande importanza in questa fase di preparazione dello sciopero generale insurrezionale.

Alla Pirelli, il lunedì 5 giugno gli operai hanno lavorato poco o niente; tutto il giorno vi è stato nei reparti un gran discutere ed un commentare festosamente la grande notizia. All'indomani corre tra gli operai la parola d'ordine: questo pomeriggio non si lavora. A mezzogiorno lo stabilimento è circondato da fascisti e poliziotti. Avengono tafferugli ed incidenti. Gli operai rimangono negli stabilimenti ma non lavorano. La notizia nel pomeriggio dello sbarco alleato aumentò il generale entusiasmo. Alle ore 13, malgrado la presenza dei fascisti, una grande bandiera tricolore è stata messa sopra la porta d'ingresso.

Alla Breda, il lunedì qualche reparto ha fermato per dieci minuti, in tutti non si è quasi lavorato, gli operai si sono riuniti per discutere e dare sfogo alle loro gioie ed alle loro

speranze. Alle officine O. M. 1.000 operai hanno abbandonato il lavoro alle ore 14. Alla Brown-Boveri il lavoro è stato sospeso per dieci minuti. Alla C.G.E. uscita alle ore 14. Alle Rubinerie Nazionali, sospensione di 20 minuti. All'Isotta Fraschini di Milano ed alle sezioni decantate il lavoro è stato sospeso tra le ore 14 e le 14 e un quarto. Alla Falk ed alla Marelli non vi sono state sospensioni, ma per tutta la giornata non si è fatto niente, un continuo raggrupparsi e discutere degli operai, mentre direttori e capi-reparto non si sentivano in grado d'impedire quello stato di cose. Alla Fonderia Elettrica Pracchi il lavoro è stato sospeso alle 10, ed il pomeriggio, tutti gli operai, ed anche gli impiegati, non sono rientrati.

Alla Barletti su alcune macchine è apparsa la scritta in rosso: « W Roma liberata ». Le donne di alcuni reparti si sono messe sui capelli e sul petto nastri rossi. Alle ore 16 la grande maggioranza è uscita dalla fabbrica. All'indomani circa 70 operai, uomini e donne, sono presi a domicilio per essere portati in Germania. I nomi e l'indirizzo sono stati forniti dalla direzione. Il 9, per protestare contro questa deportazione, che voleva essere una rappresaglia nazista contro la manifestazione per la liberazione di Roma, tutto lo stabilimento è nuovamente in sciopero. Nessuna manovra o minaccia nazista può spezzare la magnifica capacità combattiva del proletariato milanese.

In tutte le officine, l'affissione di manifesti tricolori della Federazione Comunista Milanese per la liberazione di Roma ha provocato grande entusiasmo.

Fermate di lavoro a Torino per la liberazione di Roma.

Torino, 8 giugno
La liberazione di Roma e lo sbarco alleato hanno suscitato tra la massa operaia un grande entusiasmo ed hanno moltiplicato la volontà di lottare decisamente fino alla liberazione. Questa volontà si è tradotta concretamente in manifestazioni e fermate di lavoro. Ecco alcune prime notizie: all'Aeronautica vi è stata una fermata di lavoro di un quarto d'ora. Alla Lancia l'80% della manodopera è uscita un'ora prima, alla Spa uscita quasi totale mezz'ora prima, alla Cislalia uscita due ore prima. In tutti gli stabilimenti la produzione è in questi giorni sensibilmente diminuita.

Ondata di scioperi a Genova.

Genova, 8 giugno

Da un paio di settimane si era iniziata negli stabilimenti della zona industriale di Genova una viva agitazione per ottenere l'aumento del 100% dei salari, l'aumento delle razioni alimentari, specialmente dei grassi, il miglioramento delle mense aziendali. Gli sfilamenti iniziati dai tedeschi, le gravi conseguenze dei bombardamenti provocati dalla presenza delle forze armate naziste, la minaccia delle deportazioni sono tutti fattori che hanno contribuito a rendere più decisa la volontà di lotta degli operai genovesi che non sostenere le loro rivendicazioni salariali intendono manifestare il loro indomabile odio contro l'occupante ed i suoi servi fascisti. Per cercare di calmare l'agitazione i gerarchi fascisti ed il prefetto Basile avevano promesso di provvedere ad un sostanziale aumento dei salari e delle razioni alimentari. Ma, stanchi di promesse mai mantenute, gli operai di Genova sono scesi in lotta. Il 1 giugno alle ore 10 gli operai dei più importanti stabilimenti hanno fermato il lavoro. Il 1 e il 2 fermate di lavoro hanno avuto luogo, tra l'altro, alla San Giorgio di Sestri, alla Fosati, allo stabilimento Allestimento Navi di Sampierdarena, a tutti gli stabilimenti di Sampierdarena Cornigliano, a quelli della zona Rivarolo-Bolzaneto-Ponte, ed a quelli di Genova centro. Negli stabilimenti del porto gli operai non sono usciti, ma hanno iniziato la taccata di non lavorare quasi niente, di abbandonare il lavoro, per riprenderlo, abbandonarlo di nuovo, e rifiutarsi insomma di produrre se le rivendicazioni non vengono accolte.

Di fronte a quest'ondata di scioperi, il prefetto Basile ha deciso il 3 la serrata ed ha fatto affiggere un minaccioso manifesto. Le officine si sono riaperte il 6, martedì. Gli operai sono rientrati, ma durante la giornata si sono avute nuovamente fermate di lavoro in quasi tutti gli stabilimenti, per salutare la liberazione di Roma. La agitazione è poi continuata e, quando si è sparsa la notizia del barbaro assassinio di Bruno Buozzi, delle nuove fermate di lavoro hanno avuto luogo in tutte le officine per esprimere l'indignazione delle masse operaie.

Dopo le fermate di lavoro del 1 maggio, quest'ondata di scioperi e agitazioni, per motivi politici ed economici, è una nuova prova della forza combattiva del proletariato genovese, che è ben deciso ad intensificare la sua azione e di preparare così nella lotta lo sciopero insurrezionale generale.

Fermate di lavoro a Torino per l'assassinio di Bruno Buozzi.

Torino, 12 giugno

La notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi ha provocato vivo fermento tra la massa operaia torinese. Tutti gli operai hanno sentito che, assassinando Bruno Buozzi, i fascisti hanno voluto colpire tutto il movimento sindacale italiano. In moltissime officine hanno avuto luogo delle fermate di lavoro. Gli operai torinesi hanno voluto così onorare la sua memoria con un atto di lotta, e dimostrare la loro ferma volontà di vendicare Buozzi e tutti gli altri martiri assassinati dal fascismo.

10.000 operai genovesi deportati in Germania

Genova, 13 giugno

Il 16 giugno ingenti forze tedesche, con carri armati, hanno circondato le principali officine della zona di Genova. Negli stabilimenti sono entrati plotoni di S.S. armati di fucili mitragliatori. Bloccate tutte le uscite, i nazisti hanno prelevato gli operai giovani e validi, e, sotto la minaccia delle armi li hanno fatti montare sugli autocarri. Portati immediatamente alla stazione gli operai sono stati insediati in vagoni bestiame, ritti, in piedi, senza possibilità di muoversi. Nove treni carichi sono partiti nella serata. Alcuni operai che sono riusciti a fuggire e tornare a Genova, riferiscono che dopo poche ore di viaggio le condizioni nei vagoni erano già impossibili, molti erano svenuti per mancanza d'aria.

Si calcola che 10.000 operai siano stati deportati.

L'operazione di sorpresa riuscita alle forze naziste ha determinato nella massa operaia genovese la ferma volontà di opporsi con le armi e con ogni mezzo a nuovi tentativi nazisti. Meglio morire combattendo per difendere la propria libertà che morire assfiati in vagoni-bestiame. Una resistenza solidale nelle officine costa sicuramente meno vittime che il solo sciopero, ed assicura la libertà.

L'OFFENSIVA PARTIGIANA È INCOMINCIATA

L'attacco alle linee di comunicazione.

Mentre i fascisti repubblicani presi dal panico e abbandonati dai tedeschi, che non sono più in grado di dare loro uomini e armi, hanno fatto improvvisamente silenzio a proposito degli strombazzati rastrellamenti, i partigiani sono passati ovunque all'offensiva. Animati dai proclami del Governo nazionale e del Comando alleato essi hanno in questi giorni moltiplicati i loro sforzi. Li riempie d'orgoglio la pubblicazione delle loro gesta in un bollettino di guerra, che accompagna ogni giorno quello alleato.

Il primo obiettivo dei partigiani è quello costituito dalle linee di comunicazione del nemico. Numerosi gli atti di sabotaggio sulla linea del Sempione, due a Cuzzago, un terzo presso Meina; sulla linea Biella-Novara, su quella Novara-Torino, sulla Santhia-Arona. All'altezza di Valmadonna è stata interrotta per parecchie ore la linea Milano-Alessandria. Sabotaggi sulla linea Ventimiglia-Genova, e su quella Brennero-Verona. Ad Udine sono state distrutte due locomotive dai G.A.P. A Torino danneggiati impianti di scambi e segnalazioni.

Sono queste le prime informazioni, ma di giorno in giorno l'azione partigiana contro le linee di comunicazione si precisa e diventa più efficiente. I tedeschi non devono utilizzare la rete ferroviaria italiana per il trasporto delle loro truppe e del loro materiale, questa è la parola d'ordine di tutte le formazioni partigiane. E l'azione contro il traffico nemico può essere resa più efficace dal contributo di sabotaggio che devono dare ferrovieri, operai, conducenti, contadini. Scambi, binari, segnalazioni, attrezzature e linee per la trazione elettrica devono essere ovunque colpite. Fate perdere un minuto al nemico, anche un minuto solo. Milioni di minuti, sono giorni e giorni guadagnati, che affrettano la nostra liberazione.

Trento 15 giugno

I partigiani hanno assaltato un deposito di dinamite asportandone parecchi quintali ed hanno fatto saltare la galleria sulla linea ferroviaria nei pressi di Primolano. La potente esplosione feceva crollare la roccia. L'importante linea di comunicazione e di rifornimenti per il nemico è stata interrotta.

La Valsesia liberata - Le popolazioni applaudono alla gloriosa Sesta Brigata Garibaldina.

La sesta Brigata d'assalto Garibaldi ha occupato le cittadine di Serravalle e Borgosesia ed ha liberato tutta la vallata dai nazifascisti. Pattuglie Garibaldine si sono spinte fino a quindici chilometri oltre Romagnano Sesia che è già in pianura. L'entusiasmo della popolazione è indescrivibile; ovunque passano i distaccamenti e le

colonne dei camions coi partigiani armati ed in divisa, uomini, donne e bambini si affollano ad applaudire. Non un solo giovane si è presentato ai bandi fascisti, l'afflusso alle formazioni è tale in questi giorni che si è dovuto respingere i ragazzi non ancora di leva.

Magazzini di fascisti sono stati aperti e i viveri sono stati distribuiti alla popolazione. In ogni paese è stato affisso un proclama del Comando nel quale, mentre si fa obbligo di non pagare le tasse e di non fare alcuna prestazione al sedicente governo repubblicano, viene comminata la pena di morte per impiccagione alle spie ed a coloro che diano ricetto ai traditori nazifascisti o comunque favoriscano l'opera di repressione dei banditi hitleriani.

Gli episodi dell'occupazione e gli scontri sono l'argomento di ogni conversazione, lo stimolo alla resistenza, l'esempio che sempre nuovi combattenti devono seguire. Il giorno 15, fascisti ubriachi uccidevano un ragazzo di 15 anni a Romagnano e la popolazione rispondeva con un corteo imponente per i funerali. I partigiani attaccavano il presidio fascista e lo facevano sloggiare.

Il 18, alla notizia che in Gatinaresi trovavano forze fasciste e tedesche, i garibaldini attaccavano all'improvviso con mitragliatrici autotrasportate o con una manovra aggirante dai monti. I fascisti abbandonavano in fuga il paese, mentre lasciavano sul terreno una quindicina di morti e quasi altrettanti prigionieri nelle mani dei partigiani. I combattimenti si svolgevano fin quasi nell'abitato. Vi si distinguevano due ragazze armate di mitra: figlie e sorelle di patrioti fucilati dai tedeschi avevano ottenuto l'arruolamento come combattenti.

I G.A.P. all'azione.

Genova 20 giugno

Il generale Parodi podestà di Genova la cui responsabilità nell'organizzazione della gigantesca razzia che i tedeschi hanno compiuto nelle fabbriche genovesi era stata accertata, è stato colpito dalla giustizia popolare. Sfuggito ad un primo tentativo, ieri ha pagato con la vita i crimini compiuti. L'azione svolta dai G.A.P. ha suscitato nella popolazione un largo ed entusiastico consenso.

Alessandria, 8 giugno

In occasione della presa di Roma, i G.A.P. penetravano nel cortile della tipografia Grasso, dove si stampa il Popolo di Alessandria, e introducevano nella sala delle macchine due bombe. Pochi minuti dopo due scoppi violentissimi indicavano la riuscita dell'operazione. Venivano danneggiate macchine, forme, stampe e caratteri, in modo che il giornale ha dovuto interrompere le sue pubblicazioni.

VITA DI PARTITO

PASSARE ALL'OFFENSIVA

La liberazione di Roma e lo sbarco degli alleati in Francia segnano l'inizio della fase decisiva della guerra.

E' necessario che ogni comunista sia alla testa della lotta e sia pronto a fronteggiare gli sviluppi della situazione. E' necessario che le organizzazioni comuniste sappiano risolvere, anche se dovessero restare temporaneamente staccate dal centro del Partito, i problemi che il rapido sviluppo di tali situazioni pone e porrà. Un solo obiettivo deve guidarci: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione nazionale.

Ciò vuol dire che noi dobbiamo potenziare al massimo il Fronte Partigiano, che dobbiamo organizzare in grande il sabotaggio sistematico della produzione, l'interruzione delle linee di comunicazione, la distruzione dei mezzi di trasporto, dei depositi di viveri, di armi, di carburanti del nemico. Ciò vuol dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi devono moltiplicarsi e susseguirsi, devono assumere un carattere sempre più violento di massa, devono unificarsi in un grande movimento generale e sboccare nello sciopero generale insurrezionale e nella insurrezione popolare.

A questi compiti nuovi potremo far fronte solo se li affronteremo con spirito di combattenti, con entusiasmo rivoluzionario. E' necessario che ognuno di noi senta che stanno battendo le ore decisive.

Non si può continuare nel tran tran di ogni giorno, degli appuntamenti quotidiani, della solita riunione settimanale della cellula, della discussione sindacale, della distribuzione del giornale, della raccolta delle quote, delle chiacchierate con i compa-

gni di lavoro, delle otto ore in fabbrica dal lunedì al sabato, per una settimana dopo l'altra. Come se nulla di nuovo vi fosse sotto il sole. No, lavorare con questo spirito significa lavorare con metodo attendista, anche se si è contro l'attendismo, significa non fare oggi nulla di diverso da quello che si faceva ieri, significa attendere che arrivino gli Alleati a liberarci, significa aspettare che le cose vadano da sé.

Non tutti possono partire per il fronte, ma tutto il territorio nazionale lo dobbiamo considerare un grande fronte. Ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che esso svolge per contribuire a battere il nemico. Noi dobbiamo lavorare con lo stesso entusiasmo, con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso disprezzo del pericolo, come se fossimo al fronte.

Se vi sono compagni che oggi dormono otto ore al giorno, dormono troppo, se vi sono compagni che lavorano puntualmente e lavorano bene per le produzioni di guerra, questi compagni non sono dei comunisti. Se vi sono dei compagni che trovano ogni tempo per riposarsi e divertirsi, non sono dei soldati, non sono dei combattenti.

Oggi supremo dovere per un comunista, per un italiano è quello di essere un combattente sul fronte e dietro il fronte, davanti e alle spalle del nemico sui monti e nelle città, nelle trincee e nelle fabbriche.

Solo lavorando con spirito veramente pratico e rivoluzionario, solo colla dedizione di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie fisiche e morali, potremo assolvere il nostro compito di oggi, potremo sostenere l'offensiva e dirigere l'insurrezione nazionale.

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 10 - 10 LUGLIO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Italia deve tornare e tornerà ad esserle, per opera del suo popolo, un paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo. Condizione prima ed indispensabile per questa rinascita è oggi la nostra lotta contro gli invasori.

(Dal messaggio di Ercoli agli italiani)

Sulla via dell'insurrezione si rafforza l'unità tra il popolo delle città ed il popolo delle campagne

La folgorante avanzata sovietica ci dà la misura della disperata situazione nella quale il nazismo è stato precipitato dall'attacco concentrico delle Nazioni Unite.

La crisi dell'hitlerismo si fa sempre più profonda, i tempi stringono: mentre su tutti i fronti le Armate liberatrici avanzano, l'atmosfera insurrezionale si precisa col vertiginoso sviluppo delle file partigiane, col moltiplicarsi delle agitazioni popolari, colla crisi sempre più aperta nelle file degli sgherri fascisti.

Tutti gli strati popolari scendono in lotta: nelle città, accanto agli scioperi con i quali la classe operaia, affiancata dai tecnici e dagli impiegati, difende il patrimonio nazionale dal saccheggio nazista e guida le masse urbane alla lotta di liberazione, si fanno sempre più numerose le agitazioni e le dimostrazioni delle donne e dei giovani, sempre più esteso e profondo il fermento insurrezionale che si palesa nell'impotenza del cosiddetto governo repubblicano.

Le masse contadine sono in fermento: dopo le agitazioni, le fermate di lavoro e gli scioperi che hanno caratterizzato la campagna della monda, abbiamo le agitazioni in massa dei braccianti e la decisione plebiscitaria dei contadini di non dare un chicco di grano agli ammassi.

Condizione fondamentale per l'insurrezione vittoriosa, l'estendersi della lotta nelle campagne è l'espressione della profonda connessione che si stabilisce, sulla via dell'insurrezione, tra le masse popolari urbane e le masse contadine.

La lotta contro gli ammassi e le requisizioni è lotta di tutto il popolo italiano. E' lotta del contadino: egli non vuole essere defraudato dalle sedicenti autorità fasciste del giusto compenso per la sua fatica, per mezzo dell'imposizione di un assurdo calmiero. E' lotta delle masse urbane: esse sanno la via che prendono, colla complicità dei traditori fascisti, i prodotti del nostro suolo e del nostro lavoro. E' lotta di tutto il popolo italiano: esso sa che ogni quintale, ogni chicco di grano è un contributo alla guerra nazista, è un aiuto allo sforzo disperato che i nazisti fanno per aggrapparsi alla nostra terra, sacrificandola alla distruzione scientifica e più brutale.

E in questa lotta contro le requisizioni e gli ammassi, le masse contadine vedono nella classe operaia e nelle masse urbane la forza che le appoggia concretamente: nelle squadre di difesa e d'assalto che si moltiplicano nelle campagne, operai e studenti affluiscono dalle città per sottrarsi alle leve e alle deportazioni, combattono a fianco dei giovani contadini del posto.

Alle condizioni stesse di questa lotta, che inizia come difesa contro gli agenti fascisti degli ammassi e contro i rastrellatori nazi-fascisti di carne umana, si trasforma in attacco contro tutte le sedicenti autorità fasciste delle campagne, porta il suo contributo, accanto a quello fondamentale della lotta partigiana, anche la lotta delle masse urbane, guidate e spronate dalla classe operaia.

Sotto questa duplice pressione le forze nazi-fasciste sono costrette a concentrarsi e ad abbandonare vasti territori a presidii assolutamente inopportuni al compito di domare il crescente fermento contadino. Alle squadre di difesa e di assalto riesce quindi più facile la liberazione del villaggio dalle forze nazi-fasciste ed il consolidamento di un ordine democratico, realizzato dal C.A.L.N. di villaggio eletto dal popolo e appoggiato dalle organizzazioni di massa (Comitati contadini, Fronte della Gioventù, Gruppi di difesa, ecc.).

Così vasti territori delle campagne sono ormai trasformati in zone libere o semi-libere, in basi di una lotta partigiana di massa.

E, nell'integrarsi della lotta urbana che gli operai guidano attraverso il moltiplicarsi delle agitazioni e degli scioperi, con la lotta che le squadre militari di massa conducono nelle campagne, appoggiate dalle formazioni partigiane, maturano le condizioni vittoriose dello sciopero insurrezionale atto conclusivo della battaglia che tutto il popolo ha sferrato per la sua liberazione.

L'OFFENSIVA PARTIGIANA CONTINUA

Volontari della libertà e squadre operaie e contadine in lotta per l'insurrezione

I partigiani non danno tregua al nemico; ce lo annunciano le cronache gloriose dello stesso, i comunicati del G.Q.G. del gen. Alexander, che riconoscono il loro contributo alla lotta, e infine i rabbiosi bandi di Kesslerling, che minacciano strage e accusano i colpi ricevuti dalle forze nazi-fasciste. Migliaia di combattenti raggiungono le formazioni e chiedono di impugnare le armi contro l'invasore e contro i traditori che lo servono; ogni valle ha i suoi distaccamenti, ogni giorno nuove brigate si costituiscono, vecchie brigate, fatte più numerose e più solide nella lotta, si trasformano in divisioni.

Il numero delle Brigate « Garibaldi » in linea è ormai di cinquanta ed altre sono in formazione. In Piemonte, in Emilia, in Toscana il moto si fa impetuoso. Le ultime notizie giunte dalle zone proprio a r. lasso del fronte portano l'annuncio di combattimenti di strada a Livorno tra partigiani e forze fasciste e di un'efficace collaborazione delle forze patriottiche con gli eserciti alleati proprio là dove i tedeschi sperano di stabilire una linea di resistenza. Fra un caposaldo e l'altro dei tedeschi (che hanno dovuto rinunciare a stabilire

una linea continua), operano unità partigiane che controllano numerosi passi e che hanno liberato tutte le zone ai lati delle grandi vie di comunicazione. Anche per questo strada esseziali i tedeschi passano solo con convogli fortemente scortati.

Nella regione di Siena e Grosseto, liberata in questi giorni, hanno operato le seguenti Brigate Garibaldi: La « Spartaco Lavagnini » e la « Antonio Gramsci » che hanno moltiplicato i colpi di mano contro il traffico nemico costringendo i tedeschi ad abbandonare molto materiale pesante che essi volevano portare in salvo e la 39.a Brigata Garibaldi, le cui formazioni sono state citate all'ordine del giorno dagli anglo-americani. Più a nord, nelle zone nelle quali sono in corso i combattimenti di questi giorni e dove i tedeschi tentano di porre un termine almeno momentaneo alla loro ritirata, operano la 22.a Brigata Garibaldi « Simigallia » e la 10.a Brigata « Lanciotto ».

In Emilia le Brigate « Parma » e « Modena » si sono costituite in divisioni d'assalto Garibaldi ognuna con tre brigate; intanto il movimento dei Gruppi di Azione Patriottica ha, attraverso l'azione continua, così accre-

Con lo sciopero contro i nazisti e gli industriali collaborazionisti la classe operaia torinese difende il patrimonio nazionale

Ancora una volta il proletariato, avanguardia della lotta di liberazione, ha dimostrato di essere il difensore più conseguente degli interessi nazionali.

Torino proletaria è scesa in lotta per salvare le macchine dalla rapina nazista, ed ha scioperato per dieci giorni, respingendo sdegnosa le lusinghe dei collaboratori, rispondendo coll'intensificazione della lotta alle minacce degli esassini hitleriani.

Già in agitazione da diverse settimane contro la fame e la deportazione, il proletariato torinese intensificava la sua lotta in difesa dei giovani nell'imminenza della revoca degli esonerati.

All'estrema provocazione dello smontaggio delle macchine, patrimonio di tutta la Nazione, la Mirafiori — seguendo le direttive del suo Comitato di Agitazione — scende il 17 giugno in sciopero e pretende spiegazione da Valletta, direttore generale della Fiat, costringendolo a parlare.

Solito discorso di basse manovre: « le macchine sarebbero smontate per metterle al sicuro dai bombardamenti, gli operai avrebbero in lui, il difensore più abile e sicuro, ma con le loro intemperanze avrebbero fatto fallire la sua abile tattica ».

A Valletta rispondono operai di avanguardia che convocano subito dopo quattro comizi ai quali assistono al completo i 16.000 operai della più grande fabbrica italiana.

Lunedì 19, la direzione offre il pagamento delle 192 ore in due rate, l'aumento di L. 300 mensili per il caro vita, l'anticipo di L. 1.500; ma la Commissione, appoggiata dalla massa operaia, respinge gli allestimenti nazisti di Valletta non avendo ottenuto assicurazioni sulla sorte delle macchine.

Intanto la Federazione Comunista Torinese chiama alla lotta il proletariato torinese e in pochi giorni lo sciopero si fa generale. Nonostante un altro discorso di Valletta ed un discorso di un colonnello germanico che ne smaschera le manovre preten-

dendo apertamente il trasporto delle macchine in Germania, tecnici ed impiegati appoggiano l'iniziativa proletaria e scioperano.

Comizi nelle fabbriche, manifestazioni di strada indette dal Fronte della Gioventù arroventano d'entusiasmo l'atmosfera di lotta.

Squadre operaie passano all'attacco, fermano treni operai, distribuiscono per le strade, assieme alle squadre giovanili del Fronte della Gioventù, la stampa, tappezzando di manifestini le vie più importanti, giungendo a fare dei lanci in pieno giorno nella vie centrali.

Le notizie partigiane suscitano l'entusiasmo generale: il Bollettino straordinario delle Brigate d'Assalto Garibaldi del Piemonte annuncia la liberazione della città di Lanzo, di Giaveno e Avigliana e la cattura di grande quantità di materiale bellico. Il Canavesano, Val di Susa e Val di Lanzo, compresa Venaria Reale, sono in sciopero.

Il preciso bombardamento anglo-americano dell'officina 17 della Mirafiori, dalla quale si stavano asportando le macchine, dà al proletariato torinese la coscienza della profonda connessione tra lo sforzo militare alleato e la lotta operaia.

Alla decisione operaia i tedeschi oppongono la serrata delle fabbriche in sciopero, ma il movimento si estende ancora ad altre fabbriche, trascinandoci anche le imprese più piccole.

Nuovi comizi di giovani, nuove azioni delle squadre operaie, fermento crescente nelle altre categorie di lavoratori: la settimana finisce in una atmosfera di lotta sempre più accesa.

Ordine germanico di rientrare al lunedì 26. Molte fabbriche continuano lo sciopero, in altre una percentuale rilevante di operai non si presenta; alla Mirafiori si presenta l'80 per cento ma per continuare lo sciopero. Trattative con la direzione: la Mirafiori riesce ad ottenere l'8 per cento di aumento per i percentuali, le 96 ore come anticipo sulle 192, molte licenze agricole e le ferie per tutti coloro che non le avevano ancora avute.

Le conquiste della Mirafiori si estendono anche alle altre fabbriche e, assieme alla proroga degli esonerati, illuminano di vittoria la fine dello sciopero.

Ma la lotta continua: nella lotta la unità proletaria si è rinsaldata. I socialisti della Mirafiori e della Barriera di Milano sono stati fin dall'inizio al fianco degli operai d'avanguardia; l'iniziativa dei militanti comunisti è riuscita quindi a portare alla lotta i socialisti con i quali la Federazione Comunista Torinese ha pubblicato un manifesto in comune.

Nuovi strati sociali si affiancano al proletariato. Il Partito d'Azione ha

NE' UN UOMO, NE' UNA MACCHINA PER LA GERMANIA!

Operai! Organizzatevi nelle squadre di difesa! Nazisti e fascisti non debbono entrare nelle vostre officine. Esse sono i fortili della insurrezione!

Giovani! Organizzatevi nelle squadre del Fronte della Gioventù! Con le armi e con la solidarietà di tutto il popolo fate fronte alle razzie nazifasciste!

Donne! Organizzatevi nei Gruppi di difesa della donna! Soltanto così potrete difendere i vostri mariti ed i vostri figli dalla morte che li aspetta in Germania!

appoggiato fin dal primo giorno la lotta operaia. Nuove categorie di lavoratori rinsaldano i loro rapporti di solidarietà e di lotta con gli operai delle grandi fabbriche.

La lotta continua: altri comizi dei giovani contro i rastrellamenti e le deportazioni, altre sezioni delle squadre operaie che sono ormai all'attacco a fianco del C.A.P.

La lotta continua sino al vittorioso sciopero insurrezionale.

Vitebsk

Per ogni città liberata dall'oppressione hitleriana il nostro cuore esulta.

La città della Dvina è sede della 27.a divisione di fanteria sovietica, decorata all'ordine della Bandiera Rossa, e che porta il nome a Froletario italiano. Questo nome le deriva dal sacrificio di un italiano, un trapanese, prigioniero di guerra in Russia e passato nelle file dell'Esercito Rosso, alla battaglia per la liberazione di Omsk delle bande controrivoluzionarie di Kolciak.

Nel corso di un ventennio numerose delegazioni di lavoratori italiani hanno reso visita a Vitebsk, con fermezza, alla « loro », alla « nostra » divisione. Sulle rive della Dvina, duramente disputate, ma oggi liberate per sempre, esse hanno assistito alle manovre dei carri armati, della cavalleria, dell'artiglieria che servivano a forgiare quel formidabile strumento di libertà ed indipendenza per tutti i popoli che è l'Esercito Rosso.

Da Vitebsk, questi lavoratori ritornavano alla lotta illegale in Italia, pronti ad affrontare ogni persecuzione, con nel cuore la sicurezza che, infine, la vittoria non sarebbe sfuggita alla libertà. A Vitebsk essi si erano confusi coi soldati e con gli ufficiali sovietici, con le autorità e con il popolo, con gli operai, i contadini, gli intellettuali, trovando ovunque il più alto interesse alla causa per la libertà dell'Italia; e più di una volta le giovani reclute della Bielorussia — rappresentanti di quella gioventù sovietica sana, intelligente, protesa nello sforzo di apprendere e di costruire della gioventù che è tutto un inno all'umanità — avevano piano dello strazio che il fascismo faceva del nostro paese e giurato di lottare per la nostra liberazione.

Fino a che è stato materialmente possibile la 27.a divisione di fanteria dell'Esercito Rosso ha ricevuto la stampa comunista e del movimento unitario antifascista italiano, materiali, informazioni e rapporti sulla situazione e le lotte per la libertà del nostro paese. Questi materiali venivano tradotti in russo, bielorusso e in altre lingue dell'Unione Sovietica, utilizzati per il giornale della divisione, per i giornali murali delle compagnie e per il quotidiano locale.

Nelle file della 27.a Divisione a Proletariato italiano, comandata da m. natori del Donets e da contadini del Kuban, combattono degli ufficiali italiani, operai delle nostre più grandi fabbriche, che hanno certamente fatto onore al nostro paese. Dove sarà ora la nostra divisione? Sarà rientrata nella sua città redenta? Non sappiamo. Quel che sappiamo di certo è che essa ha portato di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria la sua gloriosa bandiera di combattimento, offerta delle donne italiane di Masca e ricamata dalle loro mani.

Viva Vitebsk liberata! Viva la « nostra » Divisione!

Comitati di agitazione e C.L.N. di fabbrica

Guida nella lotta di liberazione ed insieme fondamento della nuova democrazia progressiva, che già oggi si va costruendo nei modi consueti dalla situazione, gli organismi di massa devono riunire — sotto lo stimolo dei partiti del Fronte Nazionale — tutte le forze sane che oggi combattono per l'indipendenza e la libertà.

Degli organismi di massa il Comitato di Agitazione è senz'altro il principale, perché in esso si uniscono le masse decise per l'azione, le masse cui spetta, con lo sciopero insurrezionale l'ultima parola nell'insurrezione nazionale.

Di questa sua funzione, sono consapevoli tutti i partiti del Fronte Nazionale, che, nelle direttive elaborate dal C.L.N., gli assegnano funzione fondamentale nella crisi insurrezionale e nel periodo di trapasso fino all'arrivo delle Armate liberatrici.

Ai Comitati d'Agitazione spetta di guidare le masse nell'applicazione delle direttive impartite dal C.L.N. nel suo manifesto per la lotta insurrezionale: «Non lavorate per il nemico, sabotate la sua produzione di guerra, non rispondete alle precatzioni, sottraetevi all'infamante deportazione in Germania che minaccia la vostra vita, esigete pane, grassi e viveri per sfamarvi ed una mercede adeguata al costo della vita».

Fondamento dei Comitati di Agitazione è l'unità operaia, direttiva permanente del Partito Comunista, che noi cerchiamo di assicurare attraverso il perfezionamento ed il potenziamento del patto di Unità d'Azione che ci lega al Partito Socialista. Ma tale unità d'azione non è esclusiva, e non deve estromettere dall'unità proletaria le altre correnti del mondo operaio: essa deve anzi servire da base alla collaborazione con le correnti cattoliche e con le vecchie correnti sindacaliste e repubblicane.

Di questa unità proletaria i Comitati di Agitazione costituiscono l'organismo più efficace, in quanto è quello più immediatamente operante sul terreno della lotta operaia. Della costituzione e del potenziamento dei Comitati d'Agitazione i militanti comunisti sono gli assertori più convinti e infaticabili: nessuna idea monopolistica ci guida nella nostra azione per la loro costituzione. A partecipare ad essi noi non chiamiamo soltanto i militanti degli altri partiti, ma anche tutte quelle forze sane e combattive che sono fuori dall'orbita dei vari gruppi politici. In essi l'unità operaia deve realizzarsi senza preconcetti settari, coscienti dell'inevitabile differenza di modi di agire e reagire. Che distingue i militanti d'avanguardia dagli altri elementi operai. Ma la differenza tra combattenti di avanguardia e il grosso e la retroguardia non ha mai impedito che un esercito fosse uno strumento unitario di lotta.

L'unione operaia non esaurisce però l'unione dei lavoratori nell'intero della fabbrica. Se il proletariato è il nucleo più forte e la classe che oggi è chiamata per le sue capacità alla direzione della società, vi sono nella fabbrica impiegati e tecnici, nuclei numericamente non indifferenti, ma soprattutto categorie che hanno e avranno una loro funzione nell'autogoverno delle masse nel processo produttivo.

Così, nei Comitati di Agitazione, che saranno necessariamente a maggioranza operaia, vi dovrà essere una adeguata rappresentanza di tecnici ed impiegati. Ed essi parteciperanno al lavoro comune del Comitato, non soltanto per il loro numero, ma imprimendo alla sua azione un carattere nel quale si concreti l'unità di tutti i lavoratori.

L'impostazione nazionale della politica del Partito Comunista e del Comitato di Liberazione, rende possibile

Braccianti! Esigete l'aumento del 100 % delle tariffe e una parte del salario pagato in natura!

Mezzadri! Esigete la concessione del 70 % sulle culture industriali e del 60 % sui suini. Esigete l'abolizione delle regalie. Esigete che i lavori straordinari siano messi a carico del proprietario e assegnati ai braccianti disoccupati. Esigete un compenso annuo per gli attrezzi, utensili, veicoli.

ULTIMISSIME

A MILANO, davanti alla stazione centrale, in pieno giorno, alle quattro e mezza, una colonna tedesca è stata attaccata a colpi bomba. Un grosso camion carico di nazisti è stato distrutto. Viva la terza Brigata Garibaldi Lombarda.

OSIMO è stata occupata dai partigiani operanti con soldati polacchi. Viva la Divisione Garibaldi delle Marche

sibile oggi un'unità più larga nella fabbrica: l'unità nazionale di tutte quelle forze che lottano oggi contro il nazismo ed il fascismo.

Vi sono problemi che interessano strati sociali estranei al Comitato di Agitazione, ed al quale questi possono portare un aiuto fattivo, vi sono problemi che interessano i lavoratori, ed i dirigenti che non si siano messi sul terreno del tradimento e della collaborazione. La deportazione degli operai, le rapine delle macchine e delle materie prime sono problemi che interessano operai, tecnici, impiegati, e interessano pure i dirigenti delle fabbriche.

Su questo terreno è possibile creare nelle fabbriche dei Comitati di Liberazione Nazionale la cui funzione sia quella di esprimere immediatamente — attraverso un organismo

L'offensiva partigiana continua

Vagoni e camion incendiati. - Fascisti e tedeschi uccisi o prigionieri

Arditi garibaldini della terza Brigata d'assalto G.A.P. sono penetrati nel campo di aviazione di Cinisello presso Milano non ostante la sorveglianza intensificata in seguito ai continui attentati. Tre grossi aeroplani venivano incendiati e rimanevano distrutti un quario veniva danneggiato e reso inservibile. In uno degli apparecchi sono rimasti uccisi due soldati di guardia.

Squadre armate del Fronte della Gioventù di Genova hanno incendiato 37 vagoni carichi di materiale nemico nella stazione di Bolzaneto.

Non sono questi che due esempi, più clamorosi e più recenti, della lotta senza quartiere che i GAP e le squadre conducono nelle città, fiancheggiando l'azione delle maggiori unità partigiane, azioni che non possono essere ricordate tutte sulle pagine del nostro giornale, basterà a dimostrare quanto siano numerose il telegramma dall'Emilia che riportiamo senza commenti ed eloquentemente solo attraverso le cifre:

«Dalle prime e incomplete segnalazioni pervenute alla Delegazione Regionale del Comando delle Brigate d'Assalto a Garibaldi si risulta che le formazioni operanti in Emilia e in Romagna hanno:

Fatto saltare cinque ponti, distrutte tre autobline e quarantatre automezzi, attaccato e danneggiato 60 automezzi, incendiato 2 treni di carburante, ucciso 212 tedeschi e 147 fascisti, ferito 27 tedeschi e 10 fascisti, disarmato 165 fascisti, recuperato 15 mitra, 279 moschetti, 43 pistole, centinaia di bombe a mano, 16 quintali di munizioni, fatto saltare una centrale elettrica e sette traieci, intensificato il taglio delle linee telegrafiche e telefoniche.

Sbandati che si raccolgono

Il proclama mussoliniano per il 25 maggio doveva, nelle intenzioni dei nazi-fascisti, far presentare, se non i partigiani, che si sapevano troppo «duri» per cascare nel tranello, almeno gli sbandati. Le notizie di queste ultime settimane dimostrano che sta avvenendo qualcosa di molto diverso. Gli sbandati minacciati di morte non si presentano ai distretti, ma si raccolgono, si organizzano e si difendono. Da ogni città giungono notizie di giovani che, per avere un'arma con cui difendersi, attaccano in piccoli gruppi militari italiani e tedeschi e li disarmano. I giovani che non riescono a raggiungere le formazioni partigiane si organizzano in gruppi, di giorno lavorano presso i contadini, di notte montano la guardia, pattugliano i pressi delle abitazioni e vanno a cercare spie da mettere a posto o milizioti da disarmare.

A Motta Visconti un forte gruppo di sbandati, andati a far legna dei boschi del Duca Visconti, è stato attaccato da militi a colpi di moschetto. Senza impressionarsi troppo i giovani, in ordine sparso, hanno circondato i militi che, credendoli armati, si sono arresi. Dichiaratisi guardiaboschi, incaricati di difendere le tenute del duca, furono rimessi in libertà con qualche legnata per il loro attacco e lasciarono 25 moschetti in mano agli ex-sbandati diventati partigiani.

Nel Veneto, al tentativo fascista di obbligare i giovani a presentarsi, togliendo loro le tessere dell'alimentazione, gli sbandati hanno risposto, tutta la popolazione si è mobilitata per sostenerli, municipi sono stati occupati o assediati, podestà messi a posto e segretari ammoniti. In parecchi comuni le tessere sono state rimesse in circolazione.

di massa — l'unità nazionale nell'intero delle fabbriche.

Come si costituiranno questi Comitati di Liberazione Nazionale nelle fabbriche? È evidente che noi non andremo a formarli cercando un rappresentante per ognuno dei partiti del Fronte Nazionale: sarebbe metodo antidemocratico, perché formale, e non esprimerebbe i concreti rapporti di forza che si stabiliscono nell'intero della fabbrica.

Il C.L.N. di fabbrica deve essere costituito tenendo conto degli strati sociali che sono presenti nella produzione: perciò accanto a operai, tecnici ed impiegati, saranno chiamati rappresentanti dei dirigenti della fondamentale condizione che si tratti di elementi sani, disposti alla lotta, non compromessi con gli oppressori nazisti e i traditori fascisti.

Così saremo risaliti dall'unità operaia all'unità dei lavoratori, dalla unità dei lavoratori all'unità nazionale. E questa azione unitaria deve trovare nei comunisti i realizzatori più decisi, più conseguenti.

Paesi e città occupati dai patrioti

Il 17 giugno un gruppo di ragazzi coraggiosi, di quelli che Graziani faceva como di mandare nei campi in Germania, ha affrontato a Trenezzo (lago di Como) 10 militi fascisti. I giovani erano armati di bastoni che sono bastati però a disarmare i militi e a mandarli a casa ammoniti a cambiar mestiere: 10 fucili partigiani sono pronti a sparare.

Paesi e città occupati dai patrioti

«Duecento ribelli fucilati, le operazioni continuano», non erano ancora ascritte queste parole del comunicato tefani, che annunciava la rioccupazione della sponda del lago Maggiore, che i «ribelli» preparavano un'audace risposta ai massacratori di inermi sbandati. Distaccamento di Volontari della Libertà con una puntata improvvisa rioccupavano Stresa, tenendo in scacco il presidio tedesco e fascista. Numerosi slovacchi passavano dalla parte dei partigiani. A Baveno il capo della polizia germanica di Novara e il maggiore della milizia, che avevano ordinato le fucilazioni in massa, venivano giustiziati e alcuni soldati nazisti fatti prigionieri.

Nel Biellese la valle Mosso, la val Sessera, Ponzone e numerose località sono state occupate dai partigiani. Gli industriali si sono impegnati a sospendere le forniture per i nazi-fascisti e hanno riconosciuto la necessità di adeguare i salari operai all'aumentato costo della vita. La notizia della rioccupazione da parte fascista del santuario di Oropa è una volgarissima menzogna. La zona è sempre nelle mani dei partigiani; pattuglie fasciste messe in fuga, hanno inventato il comunicato, per non essere costrette a tornare all'attacco, lasciando nuove penne nell'impresa.

Lanzo è stata occupata dai distaccamenti della 11.a e 19.a Brigata Garibaldi. Nonostante l'intervento della aviazione nemica con azioni di mitragliamento i garibaldini attaccavano le caserme dove si erano asseragliati i nazi-fascisti che subivano la perdita di una quindicina di morti e di oltre 20 feriti. Solo con l'intervento di rinforzi precedenti dai carri armati, il nemico riusciva a sbloccare gli assediati.

Nei pressi di Torino anche Avigliana e Giaveno sono state occupate dai distaccamenti «Garibaldi». Un distaccamento garibaldino e una squadra «Giustizia e Libertà», operando insieme, hanno occupato Dronero, minacciato di rappresaglie naziste.

Il 15 giugno una colonna autocar-

tempo. Sono presi alla gola dai bombardamenti alleati che distruggono le officine in Germania, sono assediati dalle esigenze sempre crescenti dei nuovi fronti di guerra, nei quali debbono gettare armi e munizioni in quantità sempre maggiore. Per vivere un'ora di più, i tedeschi sacrificano centinaia di vite umane; le fabbriche devono funzionare ad ogni costo.

L'ecidio degli operai di Dalmine, assassinati dai nazisti, ha commosso tutto il bergamasco: le officine Rumi, Sacc, Meli e Ortografiche di Bergamo e le fabbriche di Ponte San Pietro e Presezza si sono messe in sciopero come protesta per il mancato allarme, esprimendo tutto l'odio popolare contro i nazi-fascisti che ci opprimono e ci sacrificano alla loro guerra.

Quell'ora che i tedeschi non hanno voluto perdere, costringendo gli operai a lavorare durante l'incursione, l'hanno dovuta pagare con giornate di inattività.

Non si dà il segnale d'allarme perché i tedeschi non possono perdere

Le armi si conquistano

Il grande sciopero generale di Torino della settimana scorsa ha rivelato, assieme a molti aspetti positivi, alcuni lati deboli delle nostre organizzazioni e del movimento operaio. Ciò che è mancato nei dieci giorni di sciopero non è tanto la capacità organizzativa e di agitazione, ma soprattutto una sufficiente audacia, iniziativa, decisione.

L'audacia nella lotta insurrezionale è l'elemento decisivo. La prontezza, la rapidità di iniziativa, la tempestività nel prendere una decisione, sono pure elementi di primo piano per le sorti di una battaglia.

In una grande officina di Torino, i compagni avrebbero potuto impossessarsi facilmente di dieci carri armati, ma si perse tempo a discutere sul come fare, sul dove portarli, ad attendere ordini. Ed il colpo fallì.

In qualche rione i comizi non furono tenuti, malgrado che centinaia di operai fossero accorsi, solo perché all'ultimo mancò l'oratore, e nessuno dei presenti ebbe l'iniziativa di sostituirlo.

Si dice che molte azioni si sarebbero potute fare nel corso dello sciopero, se vi fossero state armi. Dateci delle armi, questa era la voce generale degli operai ed anche di molti compagni. Ebbene, se queste insistenze, assillanti richieste di armi provano il grado di maturità della situazione insurrezionale, indicano pure la debolezza e l'insufficiente audacia.

Le armi non piovono dal cielo; o meglio non sempre e non dappertutto piovono dal cielo. Bisogna saperle trovare. Bisogna cominciare con l'accontentarsi del poco, bisogna usare quelle che già si hanno in modo tale da moltiplicarle.

Ci sono squadre di giovani che si dicono desiderosi soltanto di impu-

rata della Brigata «Liguria», entrava in Bodonia, nodo stradale situato al bivio che dalla vallata del Taro porta a Chiavari, in provincia di Genova. Il presidio veniva fatto prigioniero e disarmato tra gli applausi della popolazione. Riuniti i prigionieri, il comandante, dopo aver parlato loro, li lasciava liberi perché passassero ai loro colleghi che era ora di abbandonare i tedeschi, aggiungendo che la liberazione era dovuta al fatto che gli abitanti avevano informato che il presidio si era astenuto da soprusi e da atti ostili. Successivamente la colonna procedeva per Borgotaro, occupando la stazione ferroviaria, la centrale elettrica, il telefono e mettendo posti di blocco ai nodi stradali. I nazi-fascisti avevano tagliato la corda in massa. Le case dei traditori e le caserme vennero perquisite e si provvide al rifornimento della Brigata. I viveri degli ammassi trattone quanto necessitava alle formazioni, furono distribuiti. Il servizio d'ordine veniva fatto da pattuglie miste di partigiani, carabinieri e guardie di finanza. La galleria del Borgallo veniva ostruita e vagoni venivano deragliati, mentre le forze patriottiche respingevano un tentativo fascista di contrattacco.

Varese Ligure e Torriglia sono state occupate da altri distaccamenti. Le liste di leva e i ruoli delle imposte sono stati dati alle fiamme.

Nei pressi di Torriglia i tedeschi hanno provveduto a porre grandi cartelli con scritto «Pericolo! Zona infestata dai ribelli». I partigiani si ripromettono di far trasportare presto i cartelli alle porte di Genova.

Nell'oltre Po la cittadina di Bobbio, dove solo poche settimane fa era stato disarmato un presidio di 200 fascisti e tedeschi, è stata rioccupata.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

gnare le armi. E ci sono in giro a ciondolare per le città tanti soldati per forza, carabinieri, militi, poliziotti, tedeschi, col moschetto e colla rivoltella, che se ne vanno isolati. Ci sono ponti, posti di blocco sorvegliati solo da un paio di armati.

Hanno pensato i nostri giovani dove possono trovare le armi che desiderano?

Dunque, le armi non piovono dal cielo, le armi si conquistano. Le armi si fabbricano, e la cosa non deve essere difficile, specialmente per gli operai metallurgici. Non è difficile preparare bombe, bottiglie di benzina da lanciare contro le autobline della polizia fascista e tedesca.

Alle squadre di difesa operaia e giovanili spetta il compito di formare le pattuglie di punta nelle prossime lotte insurrezionali delle città; esse devono trasformarsi in squadre di assalto, esse devono fiancheggiare i G.A.P., facendo dell'attività gapista una attività di massa.

E le armi devono essere conquistate dalle squadre operaie e giovanili; ad esse il compito di assicurare la protezione dei comizi volanti, di assicurare la difesa delle fabbriche contro i prelevamenti, di attaccare i negri che rastrellano i giovani, di essere pronti ad accorrere alle stazioni per liberare i deportati. Ad essi il compito di compiere atti di sabotaggio alla produzione, ai depositi ed alle armi nemiche.

Questa è la via che conduce al vittorioso sciopero insurrezionale: su di essa si procede con l'iniziativa, l'audacia, la decisione.

E questa via deve essere indicata alle grandi masse operaie e popolari della moltiplicata ed intensificata azione delle squadre operaie e giovanili.

Nel padovano c'è aria di insurrezione

In queste ultime settimane le forze popolari del padovano marciano con un crescendo irresistibile verso l'insurrezione.

Già da alcuni mesi si erano formati, nei centri principali della campagna padovana forti nuclei partigiani, che alle razzie ed ai massacrati dei nazi-fascisti opponevano la loro azione decisiva. Attorno ad essi, si venne cementando la combattiva solidarietà di tutto il popolo: i nuclei partigiani si sono rafforzati e la lotta partigiana prende in diversi centri un carattere di massa, mentre braccianti e contadini intensificano la loro lotta contro le insopportabili condizioni economiche e contro le razzie e le deportazioni in Germania.

In queste ultime settimane il fermento esplodeva in diverse azioni partigiane di massa: 8 Municipi venivano incendiati davanti alla folla manifestante. Le liste di leva e i ruoli delle imposte venivano distrutti mentre si distribuivano le carte anonime ai giovani renitenti e «disertori». Sono stati così distrutti i Municipi di Salvezzano, Casalsgrug, San Angelo di Piove, Pontera, Polverara, Ponte S. Nicolò, Sontà di Brenta e di Rubano.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Intensa l'agitazione dei braccianti della bassa padovana prima e durante la mieteritura. A Bora Pisani, oltre trecento braccianti hanno scioperato durante 7 giorni dal 10 al 16 giugno. Essi chiedevano l'assunzione al lavoro della mieteritura di tutti i giovani renitenti e migliori economiche. Di fronte alla manovra del podestà e del federale di cedere sulle rivendicazioni economiche, cercando di mantenere il divieto di assunzione per renitenti, la Commissione che conduceva le trattative, si affacciò alla finestra rivolgendosi ai braccianti, per chiedere: «Riprenderete voi il lavoro se i giovani non sono riassunti?». Di fronte al rifiuto unanime della massa, podestà e federale hanno dovuto fare macchina indietro e concedere anche questo.

In questa tesa atmosfera di lotta si determinano le condizioni per la formazione dei nuovi organi di potere popolare, che consolideranno ed estenderanno il controllo delle forze patriottiche sulle campagne che i fascisti devono abbandonare. In questi organi di potere, in queste Giunte comunali si cementa l'unità tra la popolazione contadina ed i patrioti armati che la difendono dalle requisizioni e dalle deportazioni.

L'esempio offerto dalle masse del padovano indica a tutti i contadini della Valle Padana la via che conduce all'insurrezione e alla liberazione.

Aspettare, estraniarsi ancora dalla lotta non è più possibile. Chi diserta tradisce. Ognuno deve prendere il proprio posto di combattimento. Una sola fede ci deve unire: La caccia del tedesco e del fascista! Un solo obiettivo dobbiamo avere: la Vittoria!
Dall'Appello del P. C. I.
per l'insurrezione Nazionale

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - NUM. 11 - 25 LUGLIO 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Sotto i colpi dell'Armata Rossa e degli Eserciti Alleati premuti da tutti i popoli in lotta per la loro libertà il fronte interno germanico sta crollando

Il 20 luglio un attentato contro Hitler costrinse i nazisti a rivelare l'esistenza di un complotto diretto da un gruppo di generali dello Stato Maggiore, capeggiati da von Böck, ex-capo dello S. M. Generale e compiacentemente sostenuto da von Zeitzler, l'attuale capo di Stato Maggiore.

Il mito della compattezza del fronte interno tedesco è crollato. È crollato sotto il peso della sconfitta.

L'Armata Rossa è ai confini della Germania ed ha superato nel settore centrale la linea di demarcazione tedesco-sovietica del 1939; sul fronte normanno l'offensiva alleata dissangua le ultime riserve germaniche, mentre gli eserciti delle Nazioni Unite sono ormai a contatto con la famosa linea gotica, ultimo baluardo prima della pianura padana. Il nazifascismo ha trascinato la Germania nella catastrofe ma il popolo tedesco, sotto i colpi di cannone che spezzano il giogo hitleriano, ritrova la ragione, riacquista coscienza e si ribella. Ma solo insorgendo e sterminando senza pietà i responsabili di tanti delitti e di tanti orrori, il popolo tedesco potrà riscattarsi.

La bomba del conte colonnello ha mancato il suo obiettivo, ma ha rivelato a tutto il mondo e agli stessi tedeschi la profondità della crisi, e ha anzi accentuata la gravità. I generali più incapaci sanno che la guerra è perduta e si rifiutano di seguire ancora Hitler su una via destinata a travolgere nella catastrofe, assieme al nazismo, tutta la Germania. A generali bacati dall'ambizione, promossi

per il loro servilismo, è ora affidata la direzione delle operazioni. Von Rundstedt è stato sostituito da von Kluge, lo sconfitto di Mosca, il generale che deve la sua carriera a Hitler ed ai massacri di cui è responsabile, primo fra tutti quello di Katyn.

L'Armata germanica è ora affidata al poliziotto Himmler, il carnefice capo delle S.S. A sua disposizione, una parte della Luftwaffe, già nettamente incapace di tener testa alle aviazioni delle Nazioni Unite, è distolta dal fronte per essere impiegata nella repressione dei movimenti popolari interni.

Hitler e Himmler, Goering e Goebbels non arresteranno il processo che trascina la Germania nazista nella catastrofe, non arresteranno il processo di disgregazione dell'apparato repressivo nazista.

Ma se noi non interveniamo con tutta la decisione del nostro odio, con tutta l'energia della nostra volontà di vita e di vittoria, la macchina di guerra hitleriana potrà riprendersi da questa crisi, per poco tempo, ma abbastanza per procurarci altre sciagure ed altri lutti.

Tutto il popolo italiano è all'offensiva: le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà non danno tregua alle forze nazi-fasciste ed estendono sempre maggiormente le zone liberate; i G.A.P. intensificano la loro lotta contro i tedeschi ed i traditori fascisti; agitazioni continuano a tenere in fermento la massa lavoratrice, mentre i contadini oppongono alla campagna di requisizione la loro

volontà di non dare un chicco di grano ai tedeschi. La situazione interna va diventando sempre più difficile per l'occupante e per i suoi servi; le misure repressive sono in aumento ma non riescono che ad esasperare il nostro odio e la nostra decisione di opporsi con la volontà al terrore e alla deportazione. Il Feldmaresciallo Kesselring faccia pure strombazzare alla radio, a tutte le ore, il suo famoso proclama: egli non fa che confermarci nella sicurezza di aver trovato la via giusta nella lotta contro l'odiato oppressore.

E questa lotta deve tendere, in connessione con le Armate liberatrici, al fine supremo: la disfatta del nemico.

Soltanto la disfatta, la rotta degli eserciti germanici impedirà che essi trasformino altre regioni d'Italia in « terra bruciata ». L'Emilia, ormai retrofronte immediato, è in armi per difendere i suoi uomini e le sue terre dalla razzia e dal terrore, per impedire agli eserciti di Kesselring di aggirarsi e di sostenersi alla linea gotica degli Appennini.

Infinite tragedie, infinite lacrime saranno risparmiate alle nostre madri, alle nostre famiglie, alle nostre città per ogni giorno che strappiamo al tedesco sconfitto e pur testardamente aggrappato alle nostre terre. Esse ci ripagheranno a mille doppi dei sacrifici, pur dolorosi, di oggi.

Lottare per la disfatta del nemico, trasformare la ritirata in rotta, salvare le nostre regioni dalla distruzione: questo è l'obiettivo della battaglia insurrezionale.

Nè un uomo nè una macchina in Germania

Di fronte alla decisione degli operai faliscono i piani nazisti.

Nel furore dell'imminente sconfitta, l'occupante nazista intensifica i suoi tentativi di deportazione e di rapina e cerca di sfogare i suoi brutali istinti sulle nostre regioni devastate e saccheggiate. Ha l'hitlerismo deve fare i conti col popolo italiano: i lavoratori di Torino hanno già indicato la via da seguire ed è un esempio che fa scuola. Anche gli operai del Biellese, gli operai romagnoli hanno vinto su questo fronte la loro battaglia.

Gli operai di Andorno fanno il vuoto davanti ai rastrellamenti.

L'11 luglio i tedeschi ed i fascisti hanno tentato un'azione di rastrellamento in grande stile tra gli operai della valle d'Andorno. Ma ad un ordine tempestivo del Comitato di Agitazione, gli operai uomini e donne, hanno abbandonato le fabbriche e le officine dandosi alla macchia sui monti vicini. Andorno proletaria con tattica partigiana ha lasciato il vuoto davanti ai negrieri. Tutti i negozi sono stati chiusi, le case abbandonate, i servizi pubblici paralizzati, i tram fermi ed il lavoro completamente sospeso in tutta la vallata. I nazi-fascisti erano furati per il fallimento del loro piano, di fronte all'esodo di tutta la popolazione.

I lavoratori di Massalombarda impediscono la partenza di 40 deportati.

Forze nemiche intrapresero a Massalombarda il rastrellamento degli uomini validi per deportarli in Germania. Non appena iniziato, molti « Gruppi di difesa della donna », assieme alle famiglie dei rastrellati si recarono in piazza per gridare il nome del segretario politico traditore, accusandolo come responsabile di quanto accadeva.

Cacciate dalla piazza dal lancio di una bomba tedesca, mentre i fascisti le incalzavano a sciaffi e col calcio del moschetto, le donne si diressero verso i locali della segreteria fascista dove il segretario, terrorizzato, diede subito assicurazione che si sarebbe adoperato subito per fare liberare le vittime. « Cerca di riuscirci perchè tu sei il responsabile... ». Con queste chiare e minacciose parole, che ricordano al traditore il suo predecessore giustiziato dal G.A.P., la dimostrazione cessò. Il 23 sciopero generale politico: per tutta la mattinata compati i lavoratori dell'industria, del commercio e dei campi di Massalombarda scesero in lotta. Fu chiesto l'immediato rilascio dei 40 concittadini caduti negli artigli dell'invasore. E fu ottenuta completa vittoria. In serata tutti ritornarono alle proprie case.

Forti in lotta per la difesa degli uomini e delle macchine.

FRONTI PARTIGIANO

Le zone occupate dai Partigiani si estendono.

Nell'Appennino Emiliano vasti tratti di territorio liberato dai Partigiani sono ormai stati sistemati a difesa e presidati stabilmente. Posti di blocco partigiani si trovano a 3 chilometri da S. Pellegrino e a pochi chilometri da Ciano d'Enza sulle soglie della pianura. Nel Modenese sono state eleite le prime Giunte popolari comunali che amministrano le località liberate, mentre l'ordine è mantenuto dai Garibaldini. Nel Parmense gran parte della zona montana è liberata, i tedeschi hanno dovuto stabilire una catena di piccoli posti per garantire il traffico sulle strade principali. Il numero delle Brigate Garibaldi è in continuo aumento, le Divisioni Garibaldi di Modena e Parma si sono collegate con altre formazioni patriottiche della zona, in vista della costituzione di Comandi Unificati.

Sempre più numerosi sono gli ufficiali, anche superiori e generali che chiedono di prendere il loro posto di combattimento.

In Liguria parecchie località fra cui Porsè ed Orco, Diano Castello, Diano Marina sono state occupate dalle formazioni della Divisione Garibaldi « Cascione »; mentre nelle località più vicine alla costa si tratta di rapide puntate per rifornimento di armi, di munizioni e per colpire il nemico, le località montane sono stabilmente controllate. Dappertutto distruzione delle liste di leva e dei registri delle imposte.

Da Torino giunge, con l'ultimo Bollettino della Delegazione regionale al Comando delle Brigate Garibaldi, l'annuncio che i Garibaldini della Prima Divisione Piemonte hanno cacciato fascisti e tedeschi da tutta l'alta Valle del Po. Paesana è presidiata dai Partigiani. Si sono costituite le Giunte popolari. È questa la risposta ai bombardatori di Crissolo e di Oncino. Nelle Langhe sono stati liberati i paesi di Dogliani, La Mor-

ra, Monforte, Barolo, Murazzano, Novello, Bossolasco e Serravalle.

Intanto nelle campagne ormai sguarnite, quasi ovunque da presidi stabili si afferma sempre più l'autorità dei Comitati di Liberazione e degli organismi antifascisti (Comitati di Villaggio); il movimento partigiano inquadra un numero sempre maggiore dei giovani che hanno rifiutato di servire nell'esercito fascista. Presso Torino si sono costituite due Brigate Garibaldi di pianura, un'altra nell'Astigiano, altre sei sono in costituzione in Lombardia.

In Emilia il movimento delle squadre ha assunto un carattere così attivo e di massa che si è passati alla costituzione in ogni provincia di una Brigata « Garibaldi » S.A.P. (squadre di azione patriottica).

Un bilancio sommario dell'attività delle Brigate « Garibaldi » dell'Emilia nel mese di giugno.

Da un bilancio sommario compilato, in base a prime ed incomplete segnalazioni, dalla Delegazione per l'Emilia del Comando delle Brigate Garibaldi risulta che, dal 1° al 30 giugno, per l'attività svolta dalle formazioni operanti nelle provincie di Ravenna, Forlì, Modena, Reggio, Bologna, si sono avuti:

- 9 ponti saltati;
- 4 treni militari tedeschi, con truppe, munizioni, e carburanti saltati;
- 2 interruzioni delle linee ferroviarie;
- 17 atti gravi di sabotaggio contro centrali elettriche e stabilimenti;
- 4 autoblinde;
- 32 automezzi distrutti;
- 60 automezzi danneggiati;
- 282 tagli di fili telefonici e telegrafici tedeschi.

In combattimenti ed in azioni dei G.A.P. si sono inflitte al nemico le seguenti perdite:

- 45 feriti;
- 397 fascisti uccisi e 164 feriti;
- 47 tedeschi disarmati;
- 462 fascisti disarmati;
- 40 presidi, caserme, posti di blocco sono stati occupati. È stato recuperato il seguente bottino:
- 685 fucili e moschetti;
- 35 mitra;
- 2 mortai;
- 64 pistole;
- centinaia di bombe a mano e circa 20 q.li di munizioni.

CAMMINO DI UN ANNO

Un anno fa il popolo italiano scendeva giubilante nelle piazze a festeggiare il crollo del fascismo.

Crollato nel fango, esso lasciò l'Italia nella catastrofe, indifesa contro la terribile minaccia dell'alleato germanico.

Arditamente il nostro Partito, avanguardia della classe operaia, si mise alla testa del popolo che voleva la pace, che voleva battersi per conquistarla, e lanciò la parola d'ordine della Guardia Nazionale.

L'ignavia e l'incapacità organica di un Governo al quale il popolo non partecipava, il tradimento del fascismo, lasciarono che Hitler tentasse crudelmente alla nostra libera volontà di pace e di indipendenza, mentre tradivano l'impeto eroico di un popolo che — dopo una guerra dolorosa — voleva impugnarne le armi contro il nemico di tutti i popoli.

Contro il tradimento e l'ignominia della perduta indipendenza, il Partito Comunista combatté fin dai primi giorni, indicando al movimento di Liberazione Nazionale, la guerra partigiana e la lotta delle masse urbane e contadine come la via della riscossa. Gli scoppi dei grandi centri operai mostravano già in novembre e dicembre la profondità dell'odio che divideva il nostro popolo dall'occupante e dai suoi luridi lacchè: il ten-

tativo neo-fascista non raccolse attorno a sé che un pugno di malviventi e di criminali.

Lottando quotidianamente contro l'attendismo, che, fomentato da nuclei reazionari, inquinava di opportunismo alcuni ambienti del movimento di Liberazione e intaccava la decisione delle più vaste masse, il nostro Partito fu alla testa dell'organizzazione della guerra di Liberazione Nazionale.

I suoi militanti chiamavano alla lotta armata i più arditi combattenti nelle formazioni modello dei Distaccamenti e delle Brigate Garibaldi. Nelle officine, i nostri compagni, alla testa dei Comitati di Agitazione, guidavano le grandi agitazioni che, con lo sciopero generale del marzo — il più grande in regime di occupazione nazista — mostravano la maturità e la combattività della classe operaia e del popolo delle città. Si venivano così provando nell'azione gli organismi democratici, attraverso i quali le masse popolari pervenivano all'autogoverno e alla democrazia progressiva.

All'iniziativa del nostro Partito, al nostro capo, Ercoli l'Italia deve di essere uscita dal vicolo cieco della sterile opposizione tra un governo impopolare ed un movimento democratico che non giungeva a conquistare il potere: l'iniziativa di Napoli spezzò questa sterile opposizione e mise l'Italia sulla via di un'operosa e progressiva democrazia.

Così si venne creando e consolidando quel formidabile fronte che lega oggi tutti gli italiani nella lotta contro il nazi-fascismo e che scuote alla base la brutale prepotenza dell'occupante, terrorizzandone i luridi servi.

Uniti in questo fronte, guidati dai capi sperimentati e provati dalla lotta, gli italiani marciarono oggi sulla via della battaglia insurrezionale, verso la vittoria decisiva che darà agli italiani un'Italia libera nella democrazia, operosa nel secondo lavoro di pace, rispettata da tutti i popoli.

Alla « Mangelli » di Forlì, è giunta una Commissione tedesca per chiudere lo stabilimento e portare via le macchine materie prime, fucile, seta, e tutto l'asportabile, compresi gli uomini. Alle prime notizie dell'arrivo della Commissione gli operai iniziano un'agitazione. La Commissione pretende di sapere quando sarà possibile venire con dei camion per cominciare a caricare. Gli operai si mettono subito all'opera. Distribuiscono il sapone ed il carbone per le famiglie, nascondono i motori e cavi, inchiodano le macchine sul posto, ribadendo i bulloni che le tengono ferme, fanno tutto quello che sta in loro per non permettere ai tedeschi di portare via il macchinario. Il giorno dopo i camion dei tedeschi arrivano allo stabilimento. I tedeschi credono di trovare gli operai i quali dovrebbero caricare sui mezzi di trasporto il primo bottino, balle di fucile, ma in fabbrica non trovano un'anima viva, e se vogliono portar via in tutta la mattinata un solo camion lo devono caricare da loro stessi a mano essendo il montacarico guasto. Gli operai della « Mangelli » hanno detto: i tedeschi non devono portare via, noi sabotiamo, noi andremo ad ingrossare le file della Brigata Garibaldi romagnola, ma noi non andremo in Germania.

OPERAI
IMPIEGATI
TECNICI

Difendete le macchine!
Esse sono patrimonio nazionale. Esse sono le vostre macchine.

Difendetele con lo sciopero! Difendetele con le vostre squadre di difesa e di attacco!

Perché vogliamo la democrazia progressiva

Nel quadro della lotta di tutto il popolo italiano per l'insurrezione e la libertà, il Partito Comunista italiano indica nella conquista della democrazia progressiva la via che porta al contributo popolare alla guerra di Liberazione e che permetterà al popolo italiano di affrontare i problemi immediati della ricostruzione.

Noi parliamo di democrazia progressiva come della forma di vita politica e sociale che si distingue dalla vecchia democrazia preclassista in quanto si fonda sull'autogoverno delle masse popolari. Non si tratta quindi di una democrazia che si esaurisce nella periodica consultazione elettorale, ma di una forma di vita sociale e politica che assicura, attraverso le libere associazioni di massa, un peso preminente alla partecipazione popolare al governo.

Il contenuto che meglio distingue questa democrazia dalle vecchie democrazie preclassiste, si può riassumere nella lotta contro il fascismo, intesa non soltanto come epurazione della società dai collaboratori, ma come epurazione della struttura sociale ed economica dai cartelli e dai trusts che hanno dato vita al fascismo.

Elementi di questa democrazia progressiva sono oggi le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà, i Comitati di Liberazione Nazionale di massa, i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della donna, le Giunte popolari nelle zone liberate.

Costituire, estendere e potenziare questi organi significa realizzare, già oggi nelle forme consentite dalla situazione, la democrazia progressiva: che non è ordinamento elargito dall'alto, ma la lotta nella quale le masse popolari acquistano esperienza, maturità e capacità politica. Lo sviluppo di questi organismi ci permette quindi di mobilitare nella guerra di Liberazione gli strati sociali più vasti e le correnti politiche più diverse, mentre garantisce organi dirigenti, capaci e influenti, alla lotta insurrezionale.

In quanto questa democrazia è partecipazione di sempre nuove masse alla direzione della vita sociale e politica, in quanto è posizione di sempre nuovi problemi e conquista di sempre nuove soluzioni, essa non rappresenta una « tappa » nella quale ci si adagi, ma un « processo » che ci porta sulla via delle realizzazioni massime della società. In questo suo carattere progressivo risiede la sua capacità di affrontare i gravissimi problemi della ricostruzione, dopo aver condotto la battaglia insurrezionale alla vittoria.

Ricostruzione non è soltanto riparazione dei danni prodotti dalla guerra, ma è soprattutto riparazione dei danni prodotti da vent'anni di fascismo: ven'anni durante i quali gli interessi delle forze produttive sono stati subordinati al potere monopolistico dei gruppi che attraverso il fascismo hanno dominato la vita italiana.

Dunque problemi immediati della ricostruzione sono il riattivamento ed il risanamento dell'apparato produttivo italiano, sono le riparazioni delle distruzioni dovute alla guerra. Concretamente ciò significa costruire centinaia di migliaia di case, migliaia di

chilometri di ferrovie e di strade, centinaia di navi; significa fondare nuove industrie, trasformare quelle che ci restano, significa insomma, imporre alla nazione uno sforzo produttivo colossale.

Affrontare e risolvere questi problemi è condizione di vita per noi, ma affrontarli e risolverli è possibile solo se la classe operaia e le masse popolari riconosceranno che lo sforzo produttivo non sarà più rivolto ad arricchire pochi gruppi privilegiati od a precipitare il paese in nuove guerre.

L'operaio, il muratore, il contadino lavoreranno, daranno il massimo della loro capacità solo se sentiranno di essere i costruttori di una nuova società, nella quale la fatica del singolo contribuisca ad elevare, nel benessere collettivo, il benessere di ciascuno.

Questa garanzia non si ottiene attraverso qualche decreto o qualche « Carta del Lavoro », ma presiedendo concretamente all'opera di ricostruzione, stimolando il governo e l'apparato esecutivo e appoggiandoli nell'applicazione delle riforme democratiche; intervenendo nell'elaborazione dei piani di ricostruzione e di produzione, controllandone l'esecuzione.

Tutto ciò è possibile soltanto nella democrazia progressiva, nella larga vita politica delle masse, nella profonda maturità di governo che ad esse ne deriverà.

Attraverso i sindacati liberi, la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno far sentire le loro voci al governo ed alle classi borghesi, potranno conquistare salari e condizioni di lavoro adeguate all'entità del loro contributo alla ricostruzione. Attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale di massa la classe operaia ed gli strati popolari potranno far sentire nella società il loro peso preminente.

Continua la lotta degli operai torinesi

Dopo il magnifico sciopero di dieci giorni con il quale i lavoratori torinesi hanno difeso il patrimonio nazionale, opponendosi alla rapina nazista delle macchine, la classe operaia torinese risponde ai tentativi terroristici dei nazi e alle losche manovre degli industriali collaboratori continuando la lotta.

Alla Grandi Motori la Commissione operaia ha presentato le seguenti rivendicazioni:

- a) abolizione del lavoro a cottimo; paga oraria di 10 lire;
- b) mille lire di premio;
- c) pagamento della settimana di serata.

Le altre sezioni Fiat stanno presentando le stesse rivendicazioni.

Alla Viberti la Commissione operaia ha presentato le seguenti rivendicazioni: a) 150 lire come indennità di ferie; b) parità di trattamento delle donne per quel che riguarda l'indennità di presenza (18 lire); c) indennità delle giornate perse a causa della serrata, in ragione di 40 lire al giorno; d) indennità delle giornate perse dagli operai sfollati a causa delle interruzioni ferroviarie ed eventuali rastrellamenti, in ragione di 50 lire al giorno; e) prestito di 3.000 lire da rimborsarsi alla fine del

lavoro, esercitando in essi una vera e propria azione di governo, conducendo attraverso di essi la lotta contro il fascismo ed i trusts.

E gli operai sanno cosa vogliono dire conquiste ottenute e presiedute dai « loro » Sindacati, dai « loro » Comitati, soprattutto dopo vent'anni di « conquiste » di carta straccia ottenute da altri per loro.

Ma la democrazia progressiva non serve solo ad assicurare alla classe operaia ed alle masse popolari il posto preminente nella nuova società epurata dal fascismo e dai trusts: la democrazia progressiva è condizione essenziale del progresso economico e sociale.

Nel dopoguerra molti problemi esigeranno impennata di capitali e di energie che non potranno essere risolti nel quadro della proprietà privata dei mezzi di produzione. Affrontarli con i sistemi consueti dell'economia capitalistica significherebbe soprattutto non risolverli.

Essi dovranno venire affrontati con mezzi nuovi, che si imporranno dal punto di vista tecnico prima ancora che dal punto di vista sociale. E a garantire queste soluzioni, ad impedire che si ricada negli errori e nei crimini fascisti, deve essere chiamata la classe operaia, devono essere chiamate le classi lavoratrici. Nella democrazia progressiva esse troveranno gli organismi che permetteranno e favoriranno tale intervento.

Per potenziare la lotta di oggi, per garantire la ricostruzione di domani, per assicurare alle forze produttive uno sviluppo sempre più libero e prospettive sempre più ampie, è necessario costruire la nuova vita del popolo italiano nella democrazia progressiva.

Per questo il Partito Comunista Italiano, il Partito dei veri interessi del popolo italiano, vuole la democrazia progressiva.

POLITICA E AZIONE

Oggi è il momento dell'azione. Non vi è tempo da perdere in vane chiacchiere ed in discussioni oziose. Ma non tutte le discussioni sono vane ed oziose.

Per agire è necessario avere delle idee chiare, è necessario sapere perché si agisce, a qual fine si agisce, quali obiettivi si vogliono raggiungere; è necessario sapere perché si mira oggi a certi obiettivi e non ad altri.

Non vi può essere una linea politica giusta senza azione, senza lotta, ma la lotta e l'azione non possono aver successo se non si basano su una linea politica giusta.

Agisce bene chi bene ha assimilato e compreso la linea politica del Partito. I combattenti sono tanto più audaci quanto più sono coscienti della lotta che essi sostengono, quanto più hanno chiara la strada da seguire, quella che comunemente si chiama la « nostra linea ».

Orbene in molte nostre organizzazioni si riscontra tra i compagni delle cellule di fabbrica e di strada scarsa discussione, scarsa vitalità politica.

I compagni distribuiscono la stampa, raccolgono sottoscrizioni, organizzano atti di sabotaggio, allacciano nuovi fili e legami, mantengono i collegamenti, ma discutono poco politicamente.

Molte cellule d'ufficio si riuniscono raramente per discutere della politica del Partito e dei nostri compiti. Nella situazione attuale non è certo facile riunirsi, vi sono notevoli difficoltà tecniche e casistiche. Ma queste difficoltà bisogna superarle. Le cellule hanno molti iscritti, è impossibile oggi riunire la cellula al completo, ma i compagni possono riunirsi a gruppi di tre o cinque. Che cosa discutere in queste riunioni? Spesso, si dice, alla base mancano i compagni capaci di tenere una riunione, di fare una relazione politica, di guidare una discussione. Si impara a discutere discutendo. Gli articoli e le direttive del Partito non mancano, farli sono anche troppi. Il difetto sta nel fatto che queste direttive sono poco discusse dalla massa dei compagni ed ancora meno assimilate. Si agisce più per istinto e per effetto dell'orientamento generale che non per profonda coscienza e comprensione della linea da seguire.

Il relatore nelle riunioni non è indispensabile. I compagni delle cellule si possono riunire a quattro o cinque per volta per leggere e discutere assieme gli articoli, le circolari o le direttive del Partito.

La lettura attenta e collettiva delle direttive del Partito è il modo migliore per comprenderle ed assimilarle. Dalla lettura collettiva nascerà la discussione che mette i compagni in grado di giustamente applicare le direttive ricevute.

Da che cosa dipendono le incertezze, i ritardi, le debolezze che si riscontrano nella nostra lotta, nella condotta degli scioperi, nelle azioni partigiane, le debolezze nella conquista degli alleati, nel rafforzamento dell'unità d'azione del Partito Socialista, ecc.? Essenzialmente dipendono dal fatto che la linea politica è nota solo agli elementi di quadro delle nostre organizzazioni di base, ma non è sufficientemente assimilata dalla grande massa degli iscritti al Partito. Sono i compagni al loro posto di lavoro e di combattimento, nelle officine e nelle unità partigiane che agiscono e che dovrebbero essere nelle migliori condizioni per realizzare la giusta politica del Partito. Ma oggi si tratta di fare l'insurrezione, si dirà, altro che discussione. Per l'appunto, proprio perché si tratta di fare l'insurrezione è necessario avere innanzi tutto chiare le idee su che cos'è l'insurrezione e come si arriva all'insurrezione.

Perché parliamo di insurrezione nazionale e popolare? Che cosa si intende per sciopero insurrezionale? Quali sono le condizioni necessarie al suo successo? Perché vogliamo costituire nelle fabbriche i Comitati di Liberazione Nazionale? Quale differenza passa tra i Comitati d'Agitazione ed i Comitati di Liberazione Nazionale? Qual'è la funzione specifica di questi organismi e quali sono i rapporti che intercorrono tra di loro? Che cosa intendiamo per democrazia progressiva? Perché noi oggi ci battiamo per una democrazia progressiva? Quali sono le funzioni e le caratteristiche degli organismi di potere popolare che noi vogliamo creare nelle zone liberate dagli invasori tedeschi e dai traditori fascisti? Qual'è la politica che noi dobbiamo seguire nei territori liberati, nei confronti di tutti gli strati della popolazione? Perché noi oltre a voler realizzare l'accordo con tutti i partiti antifascisti nel C.d.L.N., vogliamo stringere più stretti rapporti coi partiti di sinistra e specialmente col Partito Socialista? Ecco tanti interrogativi ai quali i

nostri compagni potrebbero trovare risposta negli articoli della nostra stampa, nelle direttive del Partito. Interrogativi che tuttavia i nostri compagni pongono spesso perché articoli e direttive sono letti affrettatamente, perché si fanno poche riunioni, perché si discute poco. I problemi da risolvere non mancano, ma non si possono risolvere senza averli compresi e per comprenderli bisogna discuterli.

La guerra partigiana e l'insurrezione nazionale non si conducono e non si vincono solo con la forza delle armi, ma con una giusta linea politica. Sapere quello che si vuole, avere delle idee chiare sui nostri compiti, sui nostri obiettivi è l'elemento essenziale.

Le iniziative nella lotta saranno tanto più numerose, quanto più i componenti sapranno chiaramente che cosa vogliono e che cosa dobbiamo fare.

L'insurrezione nazionale vincerà se noi sapremo far partecipare alla lotta ed indicare la via giusta alle larghe masse degli italiani. Ma la via da seguire dev'essere in primo luogo ben nota a tutti i compagni.

Ecco perché le nostre cellule debbono riunirsi, devono discutere, devono avere anche una più forte vitalità politica.

Salviamo i prigionieri politici

Nel campo di Fossoli (Carpini), i nazisti hanno concentrata a migliaia i migliori italiani: operai d'avanguardia, contadini ed intellettuali, che nella lotta hanno affrontato l'occupazione. Accanto ad essi centinaia e centinaia di ebrei, vittime innocenti del ciccio furore razziale nazista. Terribili le condizioni di vita: la fame, la completa separazione da ogni contatto col mondo, le quotidiane umiliazioni morali inflitte dai bruti delle S.S.

Ma i tedeschi non vogliono abbandonare le loro vittime e nell'immensità della ritirata si preparano a trasportarle in Germania. Temendone la fuga hanno voluto finire subito gli elementi a più pericolosi.

Hanno cominciato col massacrare orrendamente Leopoldo Gasparotto, militante del Partito d'Azione; hanno quindi assassinato 68 prigionieri sventagliando su di loro, dopo averli incatenati nella piazza del paese, raffiche di mitragliatrici.

Ci giunge notizia del massacro di altri 70 prigionieri.

A Torino intanto i nazisti vogliono costringere con la fame i detenuti a chiedere e volontariamente il trasporto in Germania.

Noi dobbiamo impedire la morte dei nostri compagni. Dobbiamo seguire l'esempio dei patrioti di Cesena, Fossano, Saluzzo e Como: con ardita azione partigiana essi hanno liberato i detenuti, salvando preziose energie alla lotta ed alla ricostruzione.

Dall'Italia liberata

Con gli ultimi accordi l'autorità del governo nazionale democratico si estende su 18 milioni di abitanti; tutta l'Italia meridionale ed insulare ad eccezione di Napoli.

E' questo il segno del riconoscimento alleato della fattiva opera governativa, al fine di mobilitare tutte le energie nazionali nella guerra di liberazione.

Unità dell'esercito italiano combattono sull'ala orientale del fronte. La radio inglese ha sottolineato il valore con il quale i reparti dei bersaglieri hanno partecipato alla battaglia di Ancona.

Il 28 luglio si riunisce a Napoli il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, sotto la presidenza di un Comitato del quale fanno parte, oltre al compagno Di Vittorio, il vecchio organizzatore sindacale delle Puglie, il socialista Lizardi ed il democratico-cristiano Grandi.

Gli operai dell'Italia occupata che hanno cementato nelle grandi battaglie di quest'anno la loro unità di classe, salutano i congressisti di Napoli che pongono le basi per la ricostruzione unitaria del movimento sindacale.

SOTTOSCRIZIONI PER "L'UNITA'"

Totale precedente (come da lista pubblicata nel numero straordinario di aprile, dedicato interamente alle sottoscrizioni per l'Unità)

L. 175.168.60

Totale sottoscrizioni maggio e giugno (i nominativi di queste sottoscrizioni saranno pubblicati nel prossimo numero straordinario per sottoscrizioni)

L. 191.637,—

Totale sottoscrizioni a tutto giugno

L. 366.805,60

Una fucilata di più e una parola di meno

Cultura di prigionieri - Un attacco sostenuto dall'artiglieria garibaldina - Conquiste di un presidio

Il Bollettino delle azioni partigiane che ci viene settimanalmente inviato dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà è ad ogni numero più voluminoso. I nostri valorosi partigiani hanno talmente moltiplicato le loro azioni che ci è impossibile pubblicare tutte quelle di rilievo. A principio dell'anno pubblicavamo tutto il bollettino, poi abbiamo cominciato a suntergliarlo, ora possiamo dare notizia soltanto dei fatti più importanti. Non basterebbe l'Unità settimanale a quattro pagine, e dedicate tutte alla cronaca partigiana, per fare anche soltanto l'elenco degli scontri, degli attacchi, degli atti di sabotaggio, dei traditori giustiziati dai patrioti. E si che i partigiani, preferendo i fatti alle parole, sono molto sobri nel fare i loro rapporti, pare che il loro motto sia: « una fucilata di più e una parola di meno ». Ne danno la dimostrazione i rapporti che riproduciamo dalla voluminosa corrispondenza in arrivo al Comando Generale delle Brigate Garibaldi.

« Comando Prima Divisione d'assalto Garibaldi "Valsesia" ».

28 giugno. - Giunge notizia dell'arresto a Novara di tre compagni dirigenti del Partito Comunista. I tede-

sci cambiano solo con ostaggi quotate (almeno al grado di capitano). Un nucleo della « Volante » si porta sull'autostrada e dopo poche ore rientra con una macchina, un parabellum russo e tre mitra tedeschi. 4 rivoltelle, 2 capitani, un sergente ed un soldato tedeschi. Questi e gli altri prigionieri vengono scambiati coi tre compagni di Novara ed altri ostaggi. Lo scambio ha luogo il giorno 3 luglio.

« XVIII Brigata d'assalto Garibaldi "Saverio Pappandrea" ».

L'azione di fuoco è durata esattamente tre ore. I danni inflitti sarebbero i seguenti: morti sparati 40 colpi dei quali 5 nei cortili delle casermette di Lanzo, 3 sulla caserma Perandotto, una salva di 6 colpi sul collegio riducendo a tacere il mortaio di controbatteria, un'altra salva su una postazione di mitragliatrice pesante che non risponde più al fuoco. Armi automatiche pesanti battevano gli obiettivi con tale efficacia che il nemico asserragliato nella caserma e negli scantinati non ha osato fare nessun tentativo di sortita difendendo con tutte le armi, appoggiato dai carri armati e dalle autoblinde. Nonostante la reazione i nostri reparti sono entrati in Lanzo e si sono por-

la guerra, prestato a versare in due rate nei momenti più cruciali; f) accordi settimanale dagli operai di seconda categoria portato a L. 300, pareggiato cioè a quello degli operai di prima categoria; g) provvedere a che bello spazio aziendale si distribuiscono generi alimentari; h) distribuzione di scarpe estive; i) concessione di un caro-vita di L. 300 al mese; l) per ogni eventuale aumento a premio, parità alle donne; m) impegno a concedere un sussidio alle famiglie degli operai costretti ad abbandonare l'officina.

Tutte queste rivendicazioni sono state soddisfatte.

Alla Cisitadina, dopo trattativo svolto tra la direzione e la commissione operaia sono state soddisfatte le seguenti rivendicazioni: a) premio mensile di caro-vita pari a 250 lire per i celibi e 350 per i coniugati, più 50 lire per ogni figlio a carico; b) distribuzione di alcuni capi di biancheria gratis.

Alla Manifattura Tabacchi sono state pagate le L. 3.000 di premio straordinario, richieste durante lo sciopero.

Alla fabbrica dell'ossigeno sono state concesse L. 1.000 di premio straordinario.

tati fino a poche decine di metri dai nidi di resistenza nemici. Solo verso la fine, quando erano avvistati rinforzi nemici, appoggiati da carri armati, al segnale convenuto, le nostre truppe si ritiravano ordinatamente, senza abbandono di nomi e senza perdita di materiali e rientravano entusiasti dall'azione che aveva raggiunto l'obiettivo prestabilito di indurre le forze che avevano risalito la valle contro le altre Brigate, a ripiegarle vedendosi attaccate alle spalle.

« Brigata d'assalto Garibaldi "Arturo Capetini" ».

Oggi abbiamo attaccato Cabella presidiata da 60 militi. La resistenza è stata accanita, ma sono stati ugualmente disarmati. Abbiamo catturato 20 moschetti, 11 mitra, 3 mitragliatrici Breda, coperte e munizioni. Ho fatto un clogio ai compagni per il loro comportamento eroico. Vi furono tre feriti fascisti, nulla da parte nostra perché l'attacco per stato studiato nei minimi particolari. Abbiamo catturato 2 ufficiali e 2 militi meridionali che hanno chiesto di entrare nella formazione: saranno passati al vaglio prima di prendere decisioni. Posso considerarmi fortunato, perché con uomini simili si può osare quello che è necessario.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata, risuoni un grido solo: Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. - Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi! Dall'appello del capo del P.C.I. P. Togliatti (Ercoli)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)
Anno XXI - N. 12 - 7 Agosto 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Armata Rossa alle porte della Germania

A Varsavia, nei Balcani, in Francia, in Italia i popoli oppressi passano all'offensiva

Il ritmo degli avvenimenti diviene incalzante: la Germania precipita verso la catastrofe.

L'Armata Rossa ha frantumato le Divisioni di von Model: nelle brecce aperte dal valore dei fanti e degli artiglieri sovietici, hanno fatto irruzione le possenti colonne motorizzate e la leggendaria Cavalleria Rossa. Trenta Divisioni germaniche sono tagliate fuori nei paesi baltici; infuria poderosa la battaglia che precede l'entrata delle truppe sovietiche nella cittadella del militarismo tedesco, nella Prussia Orientale; Varsavia è raggiunta mentre nell'interno divampa l'insurrezione popolare dei Patrioti polacchi; dopo il Bug e cento altri fiumi che hanno segnato le tappe gloriose dell'avanzata da Stalingrado al territorio stesso del Reich, anche la Vistola è raggiunta e superata; Cracovia e con essa la Slesia, il grande bacino industriale tedesco, sono sotto l'immediata minaccia della cavalleria sovietica; dai Carpazi l'Armata Rossa si affaccia sulla Cecoslovacchia e sull'Ungheria.

Questo è il bilancio sommario di un mese e mezzo di offensiva sovietica: l'Armata Rossa ha appreso la tattica e la strategia staliniana e, forte dell'appoggio eroico di tutto il popolo sovietico, padrone della nuova scienza della guerra, prova oggi al nazista non più tracotante, la superiorità storica dell'organizzazione e della scienza socialista.

Sotto il peso di questa superiorità, davanti allo spettro della sconfitta imminente, la macchina di guerra nazista è in profonda crisi; la bomba del colonnello non era il gesto disperato di una piccola cricca, ma era l'espressione della rivolta che serpeggia nelle file di tutto l'esercito. Negli alti quadri, perfettamente al corrente di tutte le possibilità dell'esercito germanico, si fa strada la coscienza che ogni sforzo è ormai inutile e non farà che apportare nuove sciagure alla Germania.

La rivolta che Hitler affermò di aver domato in sei ore, continua e sempre nuove epurazioni si annunciano. Adesso è la volta di un maresciallo e di tutto un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore. La stessa rivolta si fa sentire sui fronti: le capitolazioni aumentano, il numero dei prigionieri raggiunge cifre imponenti ed è infinitamente superiore al numero dei morti. Ben diciassette dei trenta generali fatti prigionieri quest'estate sul fronte orientale, hanno firmato un appello alle truppe germaniche incitandole a finirle con la guerra nazi. Anche i più alti generali cominciano a comprendere qual'è la via per salvare alla Germania ciò che il nazismo non ha ancora irrimediabilmente distrutto.

E la crisi germanica si ripercuote

su tutti gli Stati satelliti e vassalli; le intimidazioni delle Nazioni Unite hanno trovato nell'Armata Rossa il loro argomento più solido. La Turchia ha rotto le relazioni con la Germania, e la Bulgaria cerca disperatamente di assicurare la Turchia della sua buona volontà; in Romania falliscono i tentativi di consolidare un'unione «sacra» agli ordini dell'occupante nazista; in Ungheria non è possibile formare un governo di persone ligie ai voleri di Hitler; la Finlandia passa da una crisi all'altra, mentre i sindacati finnici riaffermano, dopo un anno, la loro immutata volontà di pace.

E intanto sul fronte occidentale, gli eserciti anglo-americani, dopo aver maciullato in durissimi combattimenti le migliori truppe germaniche, sono passati all'attacco ed hanno sfondato l'anello difensivo nazista. Von Kluge ha visto sfrecciare le colonne blindate americane attraverso la breccia di Avranches fino a Brest, fino alla Loira. I grandi porti della Bretagna stanno per cadere nelle mani degli anglo-americani. Il fronte normanno era di cen-

to chilometri, ma la battaglia della Normandia è stata vinta ed ora si è iniziata la battaglia di Francia. Il fronte francese si misurerà a centinaia di chilometri ed in tal modo la crisi degli effettivi germanici assume proporzioni gravissime. Hitler è costretto a racimolare le ultime riserve e tenta di liberare qualche Divisione germanica inviando sul fronte meridionale le famose Divisioni italiane addestrate nei campi di concentramento nazisti; ma esse non hanno ancora raggiunto la linea del fuoco e amare sorprese toccheranno allora al boia Graziani.

Il ritmo degli avvenimenti è incalzante: incalzante deve divenire anche l'azione insurrezionale del popolo italiano. Attendere la liberazione dall'avanzata anglo-americana significa votare le nostre terre alla distruzione sistematica, significa lasciare che i tedeschi deportino i nostri uomini, ci depredino dei nostri prodotti e delle nostre macchine.

I fascisti tremano, i tedeschi sono sotto il peso del disastro imminente; noi dobbiamo ripulire le campagne dai fascisti ed impedire la ra-

pina dei nostri prodotti, noi dobbiamo attaccare: nelle città con gli scioperi, le dimostrazioni e l'azione gappista, noi dobbiamo consolidare le zone liberate ed estenderle fino a formare nell'Italia Settentrionale un territorio libero. Da esso, come da una base di operazioni, le formazioni dei Volontari della Libertà muoveranno in rapide punte offensive.

Tutti uniti nell'azione: per difendere la nostra terra dalla distruzione nazista, per accelerare il momento della liberazione e risparmiare nuovi lutti alle nostre famiglie. Ogni residuo settario, ogni ambizione partecolarista deve cadere di fronte all'interesse della Nazione. Il più largo spirito unitario deve animare i militanti di ogni partito e di ogni tendenza. E di questo spirito unitario i militanti comunisti, che già hanno dato prove numerose della loro sensibilità nazionale, devono essere gli assertori più tenaci.

Così assicureremo alla battaglia insurrezionale un incalzante sviluppo verso la vittoria decisiva, verso l'Italia democratica e popolare.

Un Corpo d'Armata sulle retrovie della linea Gotica

Kesserling vorrebbe scendere a patti

L'attività partigiana si fa sempre più intensa nelle retrovie tedesche; le minacce, i rastrellamenti, la distruzione di interi villaggi, non sono valse davvero ad indebolire le forze patriottiche. Avviene anzi il contrario: i giovani minacciati di morte e di deportazione, i contadini cui è stato tolto tutto, i carabinieri ed i soldati dei presidi, ingrossano ogni giorno le file garibaldine. Alle armi che lanciano gli aeroplani alleati si aggiungono quelle dei militari che accorrono e, sempre più abbondanti, quelle tolte al nemico in combattimento e con audacissimi attacchi ai presidi ed ai depositi.

Una Divisione «Garibaldi» che opera a ridosso delle Alpi Apuane, ha sostenuto nelle ultime settimane violenti scontri con i tedeschi che hanno impiegato ingenti forze per assicurarsi la possibilità di transito su una delle più importanti strade di arroccamento. Nel giro di una settimana oltre alle gravi perdite in morti e feriti inflitte al nemico sono stati catturati alcune centinaia di prigionieri tedeschi.

Nell'Emilia le Brigate reggiane e modenesi si sono accresciute in Divisioni e le Divisioni si sono raccolte in una grande unità: il Corpo d'Armata «Garibaldi» Centro Emilia. Tre Divisioni al comando di uo-

mini di tutte le correnti politiche e con la collaborazione di ufficiali di alto grado e di ogni specialità, costituiscono una forza che nessun proclama truculento, nessun rastrellamento selvaggio possono piegare. Il feldmaresciallo Kesserling, l'uomo che ogni italiano conosce per aver sentito alla radio dieci e dieci volte la sua dichiarazione di sterminio, se ne è ormai accorto. Mentre per il grosso pubblico il maresciallo di Hitler avvisa che sta per far «piazza pulita dei ribelli», in realtà ha mandato suoi ufficiali a trattare.

I tedeschi hanno garantito che non attaccheranno i «ribelli», essi sono disposti a riconoscere ai Garibaldini il possesso delle zone che sono state liberate e l'autorizzazione ad agire liberamente contro i fascisti, alla condizione che essi se ne stiano tranquilli nei confronti dei tedeschi e delle linee del loro traffico. Il comandante garibaldino, ha già risposto. Gli attacchi ai tedeschi, i colpi contro le loro colonne, contro i ponti ed i presidi sono stati intensificati ovunque. Dagli al nemico, che cede, che esita, che vorrebbe ingannarci. Gli uomini delle Brigate di Assalto «Garibaldi» non sono andati in montagna per scappare, non chiedono di essere al sicuro. Con le armi hanno liberato le zone appen-

niniche, ma per farsene basi per attacchi più violenti, per raccogliere e condurre al combattimento forze più numerose. Ed al feldmaresciallo spaccano rispondono a fucilate.

La notizia del tentativo nazista di compromesso mostra chiaramente le difficoltà del nemico, mentre ci riempie il cuore di speranza e ci dice: «Siamo alla fine», ci impegna a non dare tregua ai fascisti ed ai tedeschi: imitiamo gli uomini del valoroso Corpo d'Armata «Centro Emilia», passiamo ovunque all'attacco contro l'invasore!

L'avanzata dei Partigiani lombardi

In un recente documento dell'esercito repubblicano sta scritto che i progressi del movimento ribellistico si fanno preoccupanti anche in Lombardia Repubblica Fascista dedica ogni giorno colonne di menzogne al movimento patriottico e manifesti di ogni formato mettono in guardia contro i G.A.P. e le Brigate «Garibaldi».

Cosa succede in Lombardia? Avviene che rapidi progressi organizzativi si accoppiano a colpi sempre

più fitti ed importanti. La 40^a Brigata «Garibaldi» che porta il nome di *Matteotti* si è accresciuta e sdoppiata, dando vita alla 55^a, che porterà il nome di *Fratelli Rosselli*. E' il risultato del rastrellamento in forze della Valtellina. Nel pavese la 51^a *Capettini* ha triplicato le sue forze e si stanno quindi organizzando nuove unità. Numerosi comuni sono stati liberati, comizi sono stati tenuti dai Commissari politici e le autorità popolari si sono sostituite agli scagnozzi nazi-fascisti. Nell'Oltrepò si sono svolti veri e propri combattimenti contro forze fasciste repubblicane che volevano rioccupare la Valle Staffora; i Garibaldini hanno respinto ogni tentativo infliggendo perdite che si aggirano sul centinaio di uomini fra morti e feriti. Fra i morti un noto caporione fascista. Nella zona che comprende

anche territori emiliani e liguri, i fascisti sono stati sloggiati in collaborazione con le forze della Brigata «Giustizia e Libertà» e della Divisione d'Assalto «Garibaldi» della Liguria.

Nel Bresciano alla precedente Brigata «Tito Speri» se ne è aggiunta una seconda di «Fiamme Verdi», mentre si intensifica l'attività della 52^a Brigata «Garibaldi». Azioni di sabotaggio e colpi dei G.A.P. sono segnalati da ogni provincia. A Milano i distaccamenti della gloriosa Terza Brigata hanno attaccato a colpi di bombe un comando nazista in piena città.

Un'altra regione che non vuole stare indietro: bravi i Partigiani lombardi, addosso ai tedeschi, non ci deve essere valle, non ci deve essere casa dove ci sia quiete per loro e per i loro servi fascisti!

I Comitati di difesa dei contadini e le Squadre d'Az. Patriottica (S.A.P.)

Tutti i contadini sono impegnati oggi sul fronte di liberazione, nella lotta contro le requisizioni e contro le deportazioni. Difendere i propri prodotti dall'ammasso e dall'invio in Germania, difendere i propri figli dalle precettazioni forzate per il lavoro in Germania, è interesse che lega i piccoli e medi proprietari ai mezzadri, ai fittavoli, ai coloni. Ma questa lotta comune può essere affrontata e vinta soltanto se anche le masse contadine si pongono decisamente sul terreno dell'organizzazione.

Soltanto creando un'organizzazione che inquadri le forze contadine e le diriga, sarà possibile ai contadini di superare il ritardo che li divide ancora dalle masse popolari, che già da tempo lottano contro il comune nemico nazi-fascista. E la loro forza naturale di organizzazione sono i Comitati per la Difesa dei Contadini.

I Comitati di Difesa dei Contadini, costituiti dai più decisi e combattivi elementi del luogo, sorretti dalla fiducia della maggioranza dei contadini, devono giungere ad organizzare le forze locali in un solo blocco che abbracci i contadini poveri e quelli ricchi, i mezzadri ed i fittavoli.

Esso deve animare la resistenza dei contadini contro il conferimento dei prodotti agli ammassi; esso deve suggerire i mezzi per nascondere i prodotti, dividendoli preferibilmente in diversi nascondigli, controllati dal Comitato stesso; esso deve organizzare la vendita dei prodotti alle masse popolari delle città e alle formazioni partigiane. La vendita dovrà avvenire a prezzi equi che, superiori a quelli del calmier fascista per garantire una giusta retribuzione alle fatiche del contadino, si tengano però al disotto dei prezzi speculativi del mercato nero.

Ma non basta rifiutare di portare i prodotti agli ammassi, non basta nascondere e venderli ad un prezzo equo: è necessario avere la forza per difendere i propri prodotti, è necessario avere la forza, per poter difendere gli abitanti del luogo, e specialmente i giovani, dalle deportazioni.

Per questo è necessario che tutta la popolazione maschile valida del luogo sia organizzata nelle Squadre di Azione patriottica, nelle S.A.P. Ad esse il compito di trasformare il villaggio in un fortillio insurrezionale, ad esse il compito della difesa dei giovani, dei precettati e dei prodotti.

Ogni gruppo di uomini si costituisce in Squadra d'Azione patriottica, le Squadre sotto la direzione del Comitato dei Contadini si propongono un determinato piano d'azione, perchè non è tattica insurrezionale quella di attendere passivamente l'offesa nemica; tattica delle S.A.P. deve essere la continua iniziativa offensiva, deve essere l'eliminazione dei traditori fascisti, il disarmo delle forze armate che non siano ancora passate con i partigiani. Spetta alle S.A.P. di assicurare più concretamente l'appoggio delle campagne alle formazioni partigiane: esse debbono provvedere al servizio di vigilanza e di informazione, esse debbono mantenere il collegamento con i distaccamenti operanti nelle vicinanze ed appoggiarne le imprese offensive.

Dalla costituzione dei Comitati di Difesa dei Contadini, dalla formazione della Squadra dipende il destino del villaggio: dove i contadini prenderanno decisamente la via della lotta, i fascisti ed i tedeschi non potranno saccheggiare e predare, incendiare e distruggere, non potranno andare in giro per i cascinali a

deportare gli uomini, a violentare le donne e ad impiccare i Patriotti. Se i contadini si difenderanno, i fascisti ed i tedeschi troveranno nel villaggio la loro tomba.

La lotta dei contadini contribuirà così potentemente alla sconfitta del nazismo, contribuirà ad accelerare l'ora della liberazione del nostro Paese.

Verso la Costituente

Ercoli, fissando le linee di azione del nostro Partito, ha affermato che ogni problema sociale dev'essere rimandato alla fine della guerra ed ogni decisione dev'essere presa dalla Costituente.

Cosa significano queste direttive? Significano che per affrontare i problemi sociali dobbiamo conquistare l'indipendenza nazionale, sconfiggendo definitivamente la Germania e sterminando il fascismo; questa è la condizione fondamentale perchè è assurdo pensare ad un qualsiasi progresso sociale e politico con i tedeschi in casa e i fascisti tra i piedi.

I problemi sociali saranno affrontati nel dopoguerra, quando tutte le energie saranno mobilitate nello sforzo della ricostruzione e le masse popolari dovranno ottenere — nella democrazia progressiva — la garanzia che la loro fatica sarà diretta, attraverso la conquista del benessere collettivo, a migliorare la vita di ogni lavoratore.

Attribuire alla Costituente il diritto di risolvere tali problemi significa riconoscere che le soluzioni di questi problemi saranno conquistate dal popolo italiano attraverso la libera espressione della sua volontà. La Costituente dev'essere infatti eletta con la partecipazione di tutto il popolo, con la partecipazione delle donne e dei giovani. Esclusi dal voto dovranno essere soltanto i traditori fascisti.

L'Armata Rossa ha ridotto a brandelli l'esercito tedesco

Nel suo recente discorso alla Camera dei Comuni, Churchill ha detto:

«... ma è sulla Russia che si è addensato il maggior peso della lotta. Devo affermare che è stata l'Armata Rossa che si è assunto il compito di ridurre a brandelli il nostro comune nemico.

Ad onta di tutti i nostri sforzi, io credo che non ci sarebbe stato possibile, nel giro di pochi anni, attaccare e sbaragliare un esercito potente come quello tedesco, se l'Esercito sovietico non gli avesse inflitto sconfitte così spaventose e non avesse minato il morale di tutti i soldati del Reich.

Io saluto nel Maresciallo Stalin il grande Capo di un grande Paese. Ritengo fermamente che il Trattato ventennale di amicizia che abbiamo stipulato con la Russia dei Soviet si mostrerà uno dei fattori più duraturi per il mantenimento della pace in Europa».

OPERAI! CONTADINI! LAVORATORI!

Lottiamo uniti contro le requisizioni, contro gli ammassi. Sotto la guida dei Comitati Contadini diamo vita ad un mercato equo, al nostro mercato!

Contro il lavoro a cottimo e per l'anticipo di due mesi

Nei grandi centri industriali dell'Italia occupata si fa sempre più decisa l'agitazione operaia contro il lavoro a cottimo: gli operai non vogliono lavorare per la guerra nazista, il sabotaggio della produzione non è più un'attività di pochi elementi di avanguardia, ma un'azione di massa, come lo dimostra la continua diminuzione della produzione.

L'imposizione padronale del lavoro a cottimo costituisce una sfida al sentimento nazionale degli operai, costituisce un'aperta collaborazione agli sforzi nazisti per intensificare la produzione. Gli industriali che vogliono dimostrare il loro sentimento di solidarietà nazionale debbono abolire nelle loro fabbriche il sistema del cottimo. Del resto, con i continui allarmi, con i bombardamenti e la mancanza di materie prime, è impossibile all'operaio cottimista di raggiungere un salario adeguato alla qualifica delle sue capacità. Gli operai cottimisti devono pretendere di essere pagati ad economia, con la paga oraria della loro categoria, maggiorata dalla percentuale media di cottimo.

Assieme alla agitazione contro il cottimo, si sta sviluppando, specialmente nelle regioni immediatamente vicino al fronte, l'agitazione per ottenere il pagamento di due mesi di salario anticipato. Le condizioni precarie del lavoro, i bombardamenti, la prospettiva di essere costretti ad abbandonare le fabbriche e infine, la necessità di disporre di una somma minima per affrontare il periodo di trapasso alla nuova legalità democratica, rendono questa rivendicazione attuale per tutta la massa dell'Italia occupata. Pagando l'anticipo agli operai, gli industriali dimostreranno la loro solidarietà e permetteranno agli operai di approvvigionarsi; così sarà possibile comperare il grano e gli altri prodotti ai contadini, sottraendolo più facilmente alla minaccia delle rapine nazi-fasciste.

Alla Grandi Motori, la più grande sezione della Fiat, continua l'agitazione per l'abolizione del lavoro a cottimo.

Gli operai hanno cominciato col rifiutare le bolle del cottimo e, all'invito della Direzione a trattare, hanno nominato una Commissione di 200 operai. Uno di essi dichiarò fermamente al direttore generale Valletta che la Direzione doveva finalmente venire incontro ai bisogni

degli operai e poneva, coll'approvazione dei presenti, le seguenti rivendicazioni: abolizione del cottimo, sistemazione salariale delle categorie meno retribuite, manovali, donne, apprendisti. Valletta dapprima tentò di intimorire la Commissione tacciando gli operai di pazzi e di incoscienti ed affermando che le rivendicazioni erano pretesti per non lavorare. Di fronte all'energica reazione operaia, Valletta cominciò con l'ammettere che gli operai non hanno torto e promise di accontentarli. La Commissione ottenne così il condono del prestito di 750 lire, la promessa di distribuzione di viveri in caso di crisi alimentare, ed infine l'assicurazione che si sarebbe provveduto alla sistemazione salariale. Intanto venivano rilasciati 4 operai che erano stati arrestati.

Anche alle Acciaierie di Torino si è iniziata l'agitazione per l'abolizione del cottimo.

Alle Officine Breda di Milano è in corso una decisa agitazione per ottenere dalla Direzione 2 mesi di anticipo; il movimento promosso dal Comitato di Agitazione abbraccia i reparti sfollati e sta sviluppandosi anche nelle altre fabbriche di Milano.

A Brescia la O.M., che conta circa 4000 addetti, è scesa in sciopero: operai, impiegati e tecnici in lotta contro le deportazioni e le rapine di macchine, hanno chiesto il versamento a tutti i lavoratori di 5000 lire, e la fine degli interventi e delle provocazioni poliziesche.

L'intervento di alcuni fascisti e di un capitano germanico andò a vuoto, esautorando completamente la Commissione interna, costringendo la Direzione a trattare con una numerosa rappresentanza operaia.

La lotta della O.M. fu appoggiata da scioperi e fermate di lavoro in tutta la città, mentre i quartieri operai e le fabbriche venivano tappezzate di manifestini. Assai notevole il contributo dei giovani del Fronte della Gioventù.

Dopo due giorni e mezzo il lavoro fu ripreso su promessa di proposte concrete da parte della Direzione, entro 5 giorni.

Diverse fabbriche di Torino, fra le quali la Manifattura Tabacchi, hanno chiesto ed ottenuto anticipi in denaro o in buoni. L'agitazione si sta estendendo in tutta l'Italia occupata e specialmente nell'Emilia.

Nè un uomo, nè una macchina in Germania!

Un passo avanti per la redenzione nazionale della classe operaia

I compagni Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, rispettivamente segretari generali del Partito Comunista e del Partito Socialista, hanno firmato un nuovo patto di unità d'azione fra i due partiti proletari. Noi non ne conosciamo ancora completamente i termini, ma è certo che il nuovo accordo perfeziona quello del settembre scorso, in base all'esperienza di un anno ed alle esigenze della situazione attuale. Esso costituisce un nuovo passo avanti verso l'unificazione delle forze politiche del proletariato in un solo partito, ed è stato accolto con entusiasmo dall'avanguardia proletaria della lotta di liberazione nazionale.

Da dieci anni i due partiti operai procedono nella lotta comune per la liberazione del nostro Paese, sulla base di un patto d'unità d'azione, ed è significativo che siano gli stessi capi che stabilirono il primo accordo dieci anni or sono quelli che hanno firmato ora il patto di Roma.

Il movimento di liberazione nazionale è posto oggi di fronte a due compiti essenziali: organizzare e dirigere la lotta per cacciare i tedeschi, distruggere i residui fascisti ed organizzare le basi di massa di una democrazia progressiva; governare nella zona liberata e conquistare il potere nella zona ancora occupata dell'Italia.

Per la realizzazione di questi due compiti, essenziale è la funzione della classe operaia che lotta alla testa di tutte le forze sane del Paese. La classe operaia vuole essere ed è il cemento che unisce tutti gli italiani contro l'invasore straniero e contro i suoi servi fascisti, contro coloro che col tedesco hanno collaborato e collaborano tradendo la Patria.

Il Patto di Roma è un efficace strumento il quale, attraverso l'unità della classe operaia, realizza la condizione principale per cui il proletariato esercita la sua funzione unificatrice. Esso permetterà di intensificare l'azione degli operai, al di qua e al di là della linea del fronte, perché la classe operaia possa dare sempre di più alla lotta liberatrice, con chiarezza e larghezza di vedute.

Il proletariato ed i suoi partiti sanno che ogni classe ed ogni corrente politica conterranno domani nella soluzione dei problemi del Paese, nella misura in cui essi avranno lottato per la sua liberazione.

L'accordo dei due Partiti agirà anche nel senso di rendere più strette le relazioni con tutti gli altri Partiti del Comitato di Liberazione, con le correnti democratiche del Paese sul terreno di costituire una nuova democrazia la quale chiamerà oggi, nella zona ancora occupata, le grandi masse della popolazione alla lotta di liberazione, e domani farà sì che queste masse, organizzate in varie forme, partecipino largamente alla realizzazione dell'opera di governo. E' infatti necessario distruggere i residui del fascismo anche dal punto di vista dell'abitudine a governare sul popolo senza ascoltarne la voce, e di attendere tutto dal governo senza che il popolo intervenga quotidianamente nell'azione del potere.

La volontà di unità e di azione comune del proletariato si esprime nell'accordo di Roma fra i due Partiti operai. Coloro che resistessero allo spirito e alla lettera di detto accordo si isolerebbero perciò dal movimento operaio. Noi siamo certi che detto accordo renderà sempre più stretta e fraterna la lotta comune dei comunisti e dei socialisti nella zona temporaneamente ancora occupata dai tedeschi e farà sì che certe resistenze che si incontrano ancora qua e là fra i compagni socialisti saranno rapidamente superate.

L'accordo è per l'azione, per la lotta, per gli scioperi, per il combattimento armato, per l'insurrezione nazionale che culminerà nello sciopero generale insurrezionale. L'accordo è per l'organizzazione e lo sviluppo di una democrazia progressiva che, facendo valere la voce del popolo, permetterà all'Assemblea Costituente di decidere quale via il Paese deve seguire.

I comunisti salutano questo patto come un passo avanti per la redenzione nazionale e della classe operaia e saranno in prima fila per realizzarlo nell'azione e nella lotta.

di. Lottando assieme al popolo spagnolo e alle altre Brigate Internazionali, anche la nostra brigata si coprirà di gloria: la sua bandiera sventola sui campi di Guadalajara dove per la prima volta Mussolini fu sconfitto dalle forze popolari e sotto la sua bandiera i migliori figli di Italia rivendicano a tutto il mondo l'onore italiano, insudiciato dal fascismo mussoliniano.

Mussolini e Hitler riuscirono ad annegare nel sangue la resistenza eroica dell'Esercito Popolare che gli spagnoli, sotto la guida di José Diaz e della Pasionaria, forgiarono nei tre anni di guerra, ma non spezzarono la volontà di riscossa del popolo spagnolo e di tutti i popoli.

E da questa volontà di riscossa sono sorte le 55 Brigate d'assalto Garibaldi, che continuano oggi, in Italia, la tradizione gloriosa dei garibaldini di Spagna, e tutte le Brigate e Divisioni partigiane che si stringono in-

torno al Comando l'unicato dei Volontari della Libertà; dall'unità delle minoranze rivoluzionarie è maturata oggi l'unità di tutto il popolo italiano preteso oggi nella battaglia insurrezionale verso la vittoria decisiva. E il fronte dei popoli, in lotta oggi contro il fascismo, abbraccia il mondo intero; le sofferenze del popolo spagnolo sono oggi vendicate da tutti i popoli che, negli eserciti delle Nazioni Unite e nelle formazioni partigiane di paesi occupati, stanno assestando il colpo mortale al nazi-fascismo.

Otto anni sono trascorsi dal giorno in cui la tracotanza fascista, con pochi mercenari e in qualche settimana, credeva di schiacciare la volontà di vita del popolo spagnolo e di mostrare a tutti i popoli l'ineluttabilità della vittoria fascista.

Otto anni sono trascorsi ed imminente si disegna la vittoria decisiva del mondo civile sulla belva nazista, braccata ormai nella sua stessa tana.

Centinaia di località liberate

Le giunte popolari in funzione in Liguria

Il movimento partigiano è cresciuto impetuoso in Liguria: è la replica alla fucilazione in massa degli ostaggi, al tentativo di deportare tutte le maestranze in Germania. Tre Divisioni «Garibaldi» ed alcune Brigate operano tra la fascia costiera e la zona montuosa spingendosi fino al Piemonte e all'Emilia e realizzando collegamenti coi Garibaldini di quelle regioni.

Nella zona di Imperia la Divisione Garibaldi «Cascione» ha resistito ad un rastrellamento in forze usando tutte le sue armi, ivi compresi parecchi pezzi d'artiglieria che erano stati strappati alle fortificazioni della zona.

Nel Genovesato, cittadine, paesi, frazioni per un totale di oltre duecento località abitate sono state liberate dai Partigiani nel mese di luglio. Già da un mese la strada che va da Torriglia a Bobbio, passando per Ottone, è in mano ai Partigiani che ne presidiano tutti i centri e tutti i dintorni. A poche decine di minuti di corriera dalla costa ci sono i posti di blocco tedeschi, poi un breve tratto di «terra di nessuno», poi i posti di blocco partigiani. Una colonna di nazi-fascisti ha fatto, nei giorni scorsi, un'incursione sulla Scoffera, fucilandosi sulla piazza di un villaggio tre sbandati che era riuscita a sorprendere. Immediatamente i Partigiani scendevano mettendo in fuga tedeschi e fascisti e in segno di ritorsione fucilavano sul luogo stesso del delitto 5 ostaggi (militari nemici) che precedentemente avevano dichiarato di essere disposti a scambiare, ove fossero cessati i metodi bestiali da parte del nemico.

Nei paesi liberati sono entrate in funzione le Giunte Popolari Comunali che provvedono ai bisogni locali ed a coordinare gli sforzi della popolazione con le Brigate. Nelle squadre locali sono organizzati i contadini a centinaia e centinaia. Viene pubblicato a stampa per le formazioni e per la popolazione il *Volontario della Libertà* organo del Comitato di Liberazione.

Nella zona di La Spezia i duri combattimenti delle scorse settimane hanno confermata la solidità delle nostre agguerrite formazioni.

Torino è sulla linea del fronte

Migliaia di armati fascisti per le vie della città. Brigate nere, banditi della «Muti», accozzaglia di G.N.R. di ogni regione, «Barbarigo», S.S. di ogni razza, percorrono guardinghi le strade, col dito sul grilletto. Si pensa ai rischi delle azioni in montagna e si trema per i colpi che piovano anche in città. Manifesti del Comando tedesco, minacciano da ogni cantonata. Coprifuoco alle 8, incendio di villaggi interi per attacco alle comunicazioni naziste, le forche innalzate nel centro della città alle quali, per un giorno, sono stati esposti sei patrioti impiccati per rappresaglia.

E' un quadro macabro e minaccioso, che non riesce a dare a Torino il quadro di una città vinta. I banditi nazi-fascisti accampano in continuo pericolo. Chivasso, a venti minuti di treno, sulla linea per Milano, è stata occupata per alcune ore agli ultimi di luglio, dai Partigiani del Canavese. A Trofarello sono scese più volte le squadre della Divisione «Garibaldi» a distruggere cabine elettriche e a far saltare i binari. Nella città stessa si ripetono continui i colpi dei G.A.P. Le squadre operaie hanno già disarmato decine di militari fascisti e stanno così provvedendo al loro arsenale.

I torinesi non sono piegati né dall'apparato poliziesco, né dal terrore. Si combatte, si ricevono colpi duri, ma si danneggia il nemico e si affretta il giorno della liberazione, questo è l'essenziale. In risposta all'impiccagione di 6 Partigiani prigionieri, il Comando Regionale delle Brigate d'Assalto «Garibaldi» ha fatto fucilare 20 ostaggi tedeschi e fascisti.

Il nemico non si sente sicuro, centinaia, migliaia di uomini e di armi, che gli sarebbero utili al fronte, sono tenuti impegnati dalla minaccia di insurrezione e dagli attacchi partigiani. Non c'è camion militare che attraversi, sia pure le vie centrali, senza una mitragliatrice in postazione sui bidoni e le casse, non c'è caserma senza guardia rafforzata, non c'è ponte senza forte presidio. Sono tante vittorie dei Patrioti torinesi, come lo sono gli uomini messi fuori combattimento, le ferrovie sabotate, come lo è stata la grande battaglia dello sciopero generale.

OTTO ANNI FA ED OGGI

Il 19 luglio è una ricorrenza memorabile nella storia della lotta popolare contro il fascismo e contro la guerra imperialistica; otto anni sono ormai trascorsi dalla guerra di Spagna, primo episodio di una lunga serie di lotte che hanno cementato sui campi di battaglia l'unità di tutti i popoli contro il fascismo e hanno temprato la volontà delle masse, tese alla conquista di una società democratica e progressiva.

Da lunghi anni il fascismo imperversava in Italia, da tre anni il nazismo aveva colpestato in Germania ogni diritto e ogni dignità umana; l'avanzata del fascismo internazionale non aveva ancora trovato altro ostacolo che la resistenza indomabile delle minoranze rivoluzionarie. Ma i tempi andavano mutando: la barbarie nazista, installata nel centro Europa, aveva chiarito a tutti il pericolo che correva ogni forma di convivenza civile e pacifica. L'Internazionale Comunista aveva già lanciato ai proletari di tutto il mondo la parola d'ordine dell'unità popolare nella lotta contro il fascismo e la guerra imperialistica.

Gli strati medi comprendeva-

no che il fascismo non significava solo distruzione di ogni possibilità di vita per il proletariato, ma minacciava la loro stessa vita; essi cominciarono ad accostarsi alla classe operaia come all'unica forza che avrebbe saputo condurre i popoli alla vittoria contro la barbarie.

E in nome del Fronte Popolare si inizia la resistenza delle masse popolari contro il colpo di Stato dei generali franchisti; l'azione delle masse popolari è subito coronata da successi: Madrid, Barcellona e Valenza sono le roccaforti dalle quali il popolo muove contro i focolari della reazione. Ma il fascismo internazionale è ancora potente e non può permettere che — dopo la vittoria delle forze democratiche nella Francia del Fronte Popolare — un'altra e più decisa democrazia si stali in un altro grande paese europeo.

Nella guerra civile si inserisce ben presto la guerra del fascismo italiano e tedesche contro tutti i popoli.

Accorrono da ogni parte di Europa i volontari ad alimentare la lotta eroica del popolo spagnolo; gli italiani affluiscono a formare prima il Battaglione, poi la Brigata Garibal-

La nostra terra non deve diventare una terra bruciata! Difendiamola contro il saccheggio e la distruzione nazi-fascista!

Squadre giovanili all'azione

Il movimento delle squadre giovanili del Fronte della Gioventù, collegato alle Squadre d'Azione Patriottica (S.A.P.) sta prendendo una diffusione molto larga nelle campagne, legandosi alla lotta dei contadini contro le deportazioni e le requisizioni.

I giovani che si sono rifiutati di servire nell'esercito nazi-fascista, trovano nelle squadre giovanili del F. d. G. la loro naturale forma di organizzazione: in esse si raccolgono giovani di ogni classe sociale e di ogni tendenza politica. Cominciando con l'assicurare un servizio di vigilanza contro le razzie nazifasciste, essi giungono rapidamente a forme di attività più radicale, costituendo squadre d'assalto contro i traditori e gli invasori.

Nel Bresciano quattro giovani armati di sole rivoltelle, sorprendono e disarmano un ufficiale e venti soldati. In un'altra località le squadre d'assalto giovanili organizzano la fuga di diversi loro compagni, renitenti e sbandati, sorpresi e circondati in un cinema.

Nel Piacentino una squadra di giovani renitenti organizza l'assalto ad una polveriera nazista. Presentatisi armati all'ufficiale germanico lo costringono a scappare (lo troveranno poi livido di paura nel gabinetto) e prelevano armi e munizioni caricandone abbondantemente un camioncino.

Nel Bergamasco una squadra di giovanissimi assalta una casermetta asportando tutta l'armeria con le relative munizioni.

Intanto ci giungono notizie da ogni provincia del moltiplicarsi delle azioni di disarmo compiute da piccole squadre su gruppetti di fascisti o di tedeschi isolati. Specialmente fruttuosa è stata l'attività svolta dalle squadre giovanili nella provincia di Torino e di Cuneo.

Rommel si fa la barba

Giorni fa a... smentire notizie inglesi che annunciavano l'assenza di Rommel dall'Alto Comando «antivazione», la stampa comunicava che il Feldmaresciallo stava benissimo e dirigeva attivamente le operazioni. Il giornalista inviato al Comando si era sentito indisposto: «Il Maresciallo sta facendosi la barba». Non avevano ancora finito di sorridere della trovata i repubblicani fiduciosi, che la stampa tedesca era costretta a cambiar tono. Rommel era stato ferito ed aveva avuto la commozione cerebrale.

Che si fosse fatto male facendosi la barba? No, era una bomba inglese. Ma la notizia i nostri giornali l'hanno data quindici giorni dopo!

I generali che hanno congiurato sono vecchi ufficiali espulsi da anni, hanno scritto i nazisti. Ma il giorno dopo hanno detto che le sconfitte al fronte erano colpa loro, perché dominavano ruote delicatissime dello Stato Maggiore.

I generali erano tre, ha detto Goebbels; ad una settimana di distanza appare una lista di nove generali. Nessun civile ha preso parte alla congiura e tutti i congiurati sono stati catturati, ha detto la stampa hitleriana. E l'altro giorno si è promesso un milione di marchi a chi fa prendere il sindaco di Lipsia.

Quando le cose vanno male, malissimo, è difficile mettersi d'accordo, si perde la testa ed è impossibile ricordarsi di quel che si è detto il giorno prima.

Le bombe della propaganda di Goebbels sono più grosse dei «V. 1». Ma già anche a proposito della distruzione di Londra... che i «V. 1» siano efficaci come la propaganda hitleriana?

25 Luglio a Milano

Con un eccezionale spiegamento di forze, i nazi-fascisti hanno cercato di intimorire le masse popolari milanesi ed impedire loro ogni manifestazione che ricordasse il 25 luglio e che mostrasse agli invasori ed ai loro sgherri la decisa volontà insurrezionale che anima ogni patriota.

Ma le appariscenti sfilate dei battaglioni fascisti non servirono che a mettere in rilievo l'odio profondo col quale tutta la popolazione guarda a questi traditori: cazzottature, fermi e trattenuto furore segnavano il passaggio di questi guerrieri da caffè.

Intanto nelle principali fabbriche di Milano la data era commemorata con interruzioni di lavoro, con lanci di manifestini, con scritte murali inneggianti all'insurrezione ed al Partito Comunista Italiano; gli operai si raccoglievano a discutere ed a considerare il cammino percorso

in questo anno; cammino segnato da dolori, da lutti, ma fecondo di insegnamento e ricco di successi, su quel fronte antifascista che oggi abbraccia tutti gli italiani di ogni ceto e tendenza politica o religiosa.

Alla PIRELLI, gli operai erano salutati all'ingresso da una rossa bandiera con falce e martello che sventolava sulla torretta dell'acquedotto; sui muri scritte inneggiavano alla vittoriosa Armata Sovietica, a Stalin e all'alleanza di combattimento che ci lega ai nostri alleati.

Atti di accusa affissi ai muri riempivano di livido terrore i pochi degenerati e traditori; essi non ebbero il coraggio di ritirare la bandiera e di staccare i manifestini. Durante il primo allarme aereo, vennero affissi cinque cartelloni con scritte rivoluzionarie e patriottiche.

Alla BRENDA, vastissima distribuzione e affissione di manifesti, con continue interruzioni di lavoro e con uscita anticipata di due ore.

VITA DEL PARTITO

L'unità garanzia della vittoria

L'insurrezione che noi vogliamo dev'essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione.

ERCOLI

Il Partito dev'essere all'avanguardia nell'insurrezione nazionale e nella direzione della lotta popolare per la liberazione del nostro Paese. Il che significa che oggi non è sufficiente per il nostro Partito adempiere alla funzione di avanguardia della classe operaia, ma esso deve trascinare con la convinzione e con l'esempio, all'insurrezione non solo il proletariato, ma tutte le forze popolari, tutte le forze antifasciste, tutte le forze nazionali.

L'azione unitaria che i compagni svolgono a questo scopo, è spesso ancora debole e insufficiente.

L'alleanza e l'unità non si realizzano solo dall'alto con accordi e riunioni ufficiali tra i delegati dei diversi partiti. Gli accordi, i patti conclusi con i rappresentanti dei diversi partiti sono tanto più solidi, quanto più numerosi e stretti sono i legami dal basso tra i nostri compagni ed i membri di questi partiti.

Vogliamo porre alcune domande ad ognuno dei nostri compagni.

Quanti sono i legami, le conoscenze, gli amici che tu hai tra gli appartenenti agli altri partiti antifascisti? Frequenti tu alla sera dopo il lavoro, od alla domenica, il compagno socialista? Discuti con l'operaio, con il contadino, con il giovane cattolico? Conosci e frequenti qualche tecnico, qualche intellettuale, qualche studente del Partito d'Azione?

Ci sembra di sentire molte risposte: «...ma noi ci troviamo meglio tra di noi, ci comprendiamo meglio, questi altri hanno tutto un diverso modo di ragionare e di pensare». Talvolta la giustificazione per l'insufficiente lavoro unitario è l'ateismo e la passività degli altri.

E' evidente che gli altri non hanno la stessa mentalità e lo stesso nostro modo di ragionare, altrimenti non sarebbero quello che sono, sarebbero dei comunisti. E' anche probabile trovare nei seguaci di altri movimenti politici e religiosi maggiori, maggiori timore. Non per nulla il Partito Comunista è il Partito della classe più rivoluzionaria della società.

Ogni comunista deve rendersi conto di queste differenze di opinioni e di mentalità per trarne incentivo

all'intensificazione dell'azione unitaria. Poiché noi l'unità di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali dobbiamo realizzarla malgrado le difficoltà, malgrado gli ostacoli.

Troppo facile, troppo semplice sarebbe realizzare l'unità tra comunisti, l'unità tra coloro che sono già in prima linea nel combattimento. Oggi la unità che occorre, non è l'unità di una parte sola dell'antifascismo, ma è l'unità di tutto l'antifascismo, di tutta la Nazione.

Ed è discutendo col compagno di lavoro socialista che riusciamo a dimostrarci ed a convincerlo che l'unità d'azione tra i nostri due partiti costituisce un rafforzamento della lotta, un rafforzamento del blocco delle forze antifasciste, costituisce una necessità non solo per la sconfitta del nazi-fascismo, ma per la realizzazione di una democrazia veramente progressiva. E' discutendo con l'operaio e con il contadino cattolico che noi possiamo dimostrarci come i suoi interessi coincidano con le rivendicazioni in comune. Che egli ha i nostri. Che noi abbiamo molte ragioni di avere prevenzioni e timori nei confronti dei comunisti. Che non è dai comunisti che essi devono temere, la lotta contro la Chiesa e la religione.

Il tecnico, l'ingegnere, gli studenti, i professionisti democratici o del Partito d'Azione, nella misura che impareranno a conoscere, che sentiranno parlare l'operaio comunista, comprenderanno che le idee di questo operaio si reggono con una forza superiore ad ogni logica formale: la forza della realtà.

E' necessario, assolutamente necessario, indispensabile al fine di poter essere all'avanguardia di tutte le forze popolari, che i compagni moltiplichino i loro contatti. Ogni compagno deve essere permanentemente legato almeno ad un compagno socialista, deve frequentare gli operai cattolici e gli elementi degli altri partiti antifascisti, specialmente del Partito d'Azione. Deve parlare, discutere con loro sulla necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa lotta, sui problemi riguardanti l'organizzazione dell'insurrezione nazionale. Deve discutere sui mezzi migliori per battere più rapidamente il nemico. Ogni compagno deve far sì che nel suo reparto, nella sua fabbrica, nel suo rione, nel suo casggiato, non solo gli operai d'avanguardia, ma tutte la maestranza della fabbrica, tutti gli abitanti del rione, vedano in lui la guida, l'esempio, la forza dirigente nell'azione.

I comunisti devono farsi conoscere in carne ed ossa. Oggi ancora troppa gente in Italia non conosce i comunisti che per sentito dire. Di qui le prevenzioni, i timori, i sospetti. E' necessario che ognuno impari a conoscere che cosa sono e che cosa vogliono i comunisti, che ognuno sappia che il comunista non vuole essere altro che il migliore, il più combattivo degli italiani, colui che dedica tutte le sue energie per costruire una nuova vita di libertà e di progresso al nostro popolo.

Ecco perchè è necessario che tutti i compagni escano dal loro guscio, dal loro ambiente ristretto, allarghino le loro amicizie, moltiplichino i loro contatti, imparino a parlare, a discutere, ad accordarsi anche con gli italiani che non la pensano come loro. Tutto questo è necessario se vogliamo realizzare l'unità di tutte le forze nella lotta. Tutto questo è necessario per vincere.

Sottoscrizioni per L'UNITÀ

Totale precedente L. 164.078,60
Importo delle prime 13 sottoscrizioni e erroneamente non conteggiate nella somma precedente » 11.090,—

Alcuni nominativi dimenticati nel numero straordinario di aprile:

Per il potere ai proletari L. 100,—
Meccanici udinesi e amici » 125,—

Correzioni del numero straordinario di aprile:

	Vers.	Pubbl.
Ancora la Safar (Cogi)	196	169
Due impiegati statali udinesi	150	125
Gruppo ferrovieri	37	27
Donne cattoliche	L. 50,—	
Marelli C. - 2° versam.	» 100,—	
Operai bg.	» 309,—	
Simpatizzanti ch.	» 50,—	
G. V. T.	» 205,—	
Donne simpatizzanti	» 20,—	
Gruppo Vi	» 320,—	
Gioia dispone V.	» 100,—	
In memoria di Ghignaglia	» 150,—	
Simpatizzanti U. N.	» 110,—	
Viale Piceno U. N.	» 446,—	
M. E. R.	» 70,—	
Alba Nova	» 150,—	
Gallura	» 150,—	
A. P.	» 100,—	
Per una idea sola	» 370,—	
B. B.	» 150,—	
Candidus	» 300,—	
Arte Tino	» 100,—	
Erminia, ammiratrice dell'Esercito Rosso	» 50,—	
Rosa, fiamma Rossa	» 30,—	
Uno che non ha potuto scioperare versa il premio dei crumiri	» 300,—	
Legnami F.	» 520,—	
« Cielo Rosso »	» 40,—	
« Ca ira »	» 220,—	
A. A. « Unità »	» 85,—	
Riccardo Unità	» 15,—	
Bierre	» 100,—	
Pirelli Bie « Unità »	» 550,—	
G. G., per l'« Unità »	» 50,—	
I propagatori di Verità	» 60,—	
In alto i cuori	» 100,—	
Daria	» 20,—	
Un impiegato ospedaliero	» 100,—	
Olga Felicità	» 10,—	
Ricavo iniezione	» 20,—	
Olga Bruna	» 20,—	
Una partita a carte	» 19,—	
Fabbrica biancheria	» 20,—	
B. P.	» 400,—	
Un gruppo di amici ricordando il 25 luglio	» 50,—	
X. Y. per U.	» 50,—	
Giovanni	» 20,—	
Giovanni	» 10,—	
A mezzo Fran.	» 30,—	
Una gita a Binasco	» 60,—	
Bagnasciuga	» 30,—	
Tommaso a mezzo Luca	» 400,—	
Operai e contadini uniti	» 55,—	
Simpatizzante	» 100,—	

Totale generale L. 181.862,60

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parigi liberata dai Patrioti!

L'orda nazista in sfacelo su tutti i fronti

La Romania depone le armi!

Un nuovo Governo formato da Re Michele per condurre le trattative

I satelliti della Germania, consci della sua prossima fine iniziano lo sganciamento.

Italiani delle terre occupate!

La belva hitleriana, in rotta su tutti i fronti di battaglia e stretta nella spira possente dell'odio e della rivolta dei popoli oppressi si avvicina ineluttabilmente verso la fine!

Gettiamo nella bilancia tutte le nostre energie, in una suprema volontà di riscatto e di libertà ed affretteremo la fine dell'immane tragedia in cui è stato precipitato il mondo dalla follia frenetica di ambizione e di dominio del caporale teutone.

In Francia, gli alleati, dopo aver dovunque spezzata la resistenza della Wermhact dilagano per il paese liberando una località dopo l'altra.

Sul fronte orientale le armate hitleriane si polverizzano sotto l'azione implacabile e continua degli eserciti del popolo russo. In Italia gli Alleati, saggiata la cosiddetta linea gotica, si apprestano a sferrare l'attacco finale.

TOLOSA, MARSIGLIA e altre città liberate dai Patrioti francesi, che controllano ormai un terzo del territorio nazionale!

Liberiamo le nostre città e le nostre campagne, dall'obbrobriosa dominazione nazi-fascista. Uniamoci tutti nelle file dei gloriosi Combattenti della Libertà!
Via dalla nostra terra tedeschi invasori e fascisti venduti e traditori!
Da un punto all'altro del nostro suolo oppresso, risuoni possente, unanime il grido lanciato da tutto un popolo:

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

Dalle direttive di ERCOLI del 6 Giugno

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - N. 13 - 1 SETTEMBRE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

VERSO LA VITTORIA DECISIVA Parigi liberata dall'insurrezione popolare La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ORA DEGLI ITALIANI

Per tutta Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana, già dissanguata e armata dai colpi implacabili della Armata Rossa Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Ne giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalle frontiere della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva co-

stretto i popoli dell'Europa orientale e centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la Valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di liberazione nazionale jugoslavo che, sotto il comando del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta con l'oppressore nazista; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria, i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti ittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commenti, riescono ormai

a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo testro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di tutto il popolo in armi può riconquistare o salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad un'avanguardia eroica, ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venecie, giunge l'ora delle battaglie decisive dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per tutti gli Italiani!

la zona di Imperia, cinquanta traditori fascisti sono stati processati per azioni al servizio dei nazisti e fucilati dai Partigiani.

Ricupero di un rotondo

L'Agenzia Stefani ha emesso un comunicato straordinario dell'offensiva antipartigiana per annunciare che Pavolini, il Principe Borghese, un federale ed un paio di altri gerarchi sono stati feriti ed un federale ucciso, dai «ribelli» in corso di annientamento. A rassicurare i repubblicani ansiosi sulla sorte del gran gerarca, l'agenzia aggiunge che il capo dei capi delle Brigate Nere è stato recuperato dopo quattro ore, da una pattuglia tedesca. Proprio eroi, questa gente delle Brigate Nere, come ha subito assicurato Mussolini nel suo telegramma di condoglianze ed auguri?

Sta il fatto che Pavolini coi suoi discorsi minacciosi credeva di aver spaventato tanto i Partigiani, da indurli almeno a non mostrarsi in fondo valle, dove si aggiravano migliaia di banditi fascisti, con mitra e mortai. I Partigiani sono piombati senza preavviso e solo la loro scortesia ha permesso ai gerarchi di diventare combattenti, efferati, più di quanto desiderassero. In quanto alla ciurmaggia ai loro ordini, basta chiedersi perché un pezzo così grosso, come il segretario del partito, sia stato abbandonato per quattro ore e il suo recupero abbia dovuto essere affidato ai «camerati tedeschi».

La Brigata Mobile di Pavolini, la sua mobilità l'ha dimostrata nel piantare in asso i suoi capi; agli impiccatori di inermi, ai torturatori di ostaggi, agli incendiari di villaggi, i Partigiani fanno paura. Quando se la vedono brutta strillano per chiedere l'aiuto tedesco, promettendo in cambio di ammazzar poi qualche italiano, detentamente ammanettato.

Per questa volta, un po' detteri orato dalle fucilate dei Partigiani, il segretario è stato recuperato, ma il giombo che ha assaggiato non è che un anticipo, promessa di un saldo prossimo da parte dei Partigiani piemontesi.

In via di annientamento? Ma è uno scherzo vecchio, si ripete ogni due mesi sui giornali fascisti, e vien smentito ogni giorno; non dall'ufficio stampa dei Volontari della Libertà, ma dal crepitio dei mitra, dai colpi delle bombe dalle campagne a stormo di nuovi paesi liberati.

Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alle notizie dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittorioso, i vittoriosi Eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entravano a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo Parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della Grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta la umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli Italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai Partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli Italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo tutta la Nazione!

FRONTE PARTIGIANO

Duri combattimenti sull'Appennino

Le zone liberate dell'Appennino Modenese e Parmense sono state attaccate in forza dai nazisti che le consideravano come un pericolo minaccioso alle spalle del loro schieramento. Nel Modenese hanno dovuto essere impiegate contro i Partigiani, due divisioni fra le più agguerrite, in pieno assetto con accompagnamento di artiglieria pesante.

I villaggi che erano supposti sedi di presidi partigiani sono stati a lungo bombardati e le fanterie sono avanzate solo dopo intensa preparazione d'artiglieria e accompagnate da semoventi.

A prezzo di durissime perdite i tedeschi sono riusciti a ricoprire qualche posizione sulle principali rotabili, mentre riusciva vano ogni tentativo di accerchiare e distruggere le Brigate «Garibaldi» operanti nella zona. I Garibaldini, sprovvisti di armi anticarro e di armamento pesante, dopo aver contrastato il passaggio delle strade automobilistiche e condotto una lunga lotta di imboscata, si sono dislocati su posizioni montane. Là dove la fanteria si oppone alla fanteria, malgrado la loro potenza in armi automatiche, i nazisti non si sono spinti più. L'incendio di villaggi e la repressione contro gli inermi per sfogare la loro rabbia bestiale ha accompagnato l'arrivo dei tedeschi nella zona.

Anche la grande azione compiuta fra la Spezia e Parma non ha permesso ai tedeschi di distruggere la Divisione Liguria e le formazioni garibaldine del Parmense. A cavallo delle strade, formazioni mobili e pattuglie partigiane continuano ad attaccare il traffico.

Ogni tentativo di assicurarsi stabilmente le retrovie per la manovra e soprattutto con la speranza di poter, al momento opportuno, ritirarsi con le armi, i bagagli e l'abbondante preda, da rapinare impudemente, è pertanto fallito.

Peclusa ormai ogni possibilità di ritirata verso la Francia, per la via della Cornice, i valichi appenninici sono indispensabili anche per le truppe tedesche attestate sul massiccio Apuano. Per questo gli attacchi rabbiosi sull'Appennino ed i grandi rastrellamenti preparati anche sulla via della Scoffera.

Forze preziose che dovrebbero essere sulla linea dei Goti sono impegnate a questa bisogna, forze ed armi che potrebbero accorrere a coprire in Provenza la fuga rovinosa, devono presidiare in munissimi fortini ogni valico appenninico, ogni strada che dalla Riviera conduce al retroterra. E' questo il contributo italiano alle offensive alleate.

Contro il terrore, contro le deportazioni, contro le rappresaglie con azione decisa e audace.

Audacia di Garibaldini

Mentre i traditori ammassavano Brigate Nere e Divisioni «Graziani» sulla Riviera per il timore di sbarchi alleati, i Garibaldini sono penetrati in Oneglia.

I Distaccamenti della Divisione Garibaldi «Cascione», condotti dallo stesso Comandante di Divisione, hanno aperto il carcere di Oneglia liberando settanta detenuti politici ivi rinchiusi, in parte in attesa di essere, per precauzione trasferiti in Germania.

Dalla città, presidiata e circondata di posti di blocco nazifascisti, i settanta sono stati portati in salvo senza subire una sola perdita. Essi hanno inviato una lettera entusiastica al Comando di Divisione, chiedendo che gli uomini validi fossero immediatamente arruolati, desiderosi com'erano di prendere le armi e di seguire l'esempio dei valorosi Partigiani che li avevano sottratti alla prigionia e forse alla morte.

Un nuovo Distaccamento Garibaldino si è costituito così. L'azione ha riempito di entusiasmo le popolazioni che conoscono già, per mille imprese, gli uomini della Divisione «Cascione». Alla notizia hanno tremato i traditori che si sono ritirati in città perché non si sentono al sicuro nei villaggi; se arrivano i liberatori, arriva anche la giustizia per loro. Negli ultimi quindici giorni, nel-

GIOVANNI ROVEDA LIBERATO

Il diciassette luglio un pugno di eroici gapisti, con ardimento tipicamente garibaldino, darono l'assalto al carcere di Verona e liberarono Giovanni Roveda.

Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazi-fascisti con rela-

tiva facilità e sicurezza per lui ed i suoi liberatori. Cinque arditi sarebbero bastati a compiere l'audace impresa in un carcere sorvegliato da sessanta guardiani e agenti di P. S. Ma disgraziatamente alla vigilia del colpo di mano le radio inglesi e americane annunciarono la già avvenuta liberazione del nostro amato compagno. Mentre migliaia di lavoratori italiani esultavano nell'apprendere l'erronea notizia, noi eravamo

Liberare i Prigionieri

Nel corso degli ultimi due mesi gli audaci combattenti e gappisti delle nostre Brigate Garibaldi hanno preso d'assalto diverse carceri ed hanno liberato i patrioti prigionieri del nemico.

Sono state assaltate le carceri di Bologna, di Verona, di Brescia, di Fossano, di Saluzzo, di Forlì e altre ancora.

Centinaia di patrioti e di prigionieri politici sono stati liberati e sono ritornati al loro posto di combattimento.

Non abbiamo decantato né strombazzato queste mirabili imprese. Meglio un articolo di meno, ma una porta di carcere abbattuta di più. I fatti sono più eloquenti delle frasi.

Oggi però vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni tutti, su queste azioni. Non solo per l'audacia dimostrata dai garibaldini in tali imprese, ma soprattutto per la prova di profonda solidarietà, di fraternità fino alla morte verso i compagni caduti nelle mani del nemico.

Noi non possiamo, non dobbiamo considerare i prigionieri come perduti. La lotta richiede le sue vittime. Ma noi lottando dobbiamo cercare di avere il minor numero di vittime. Dobbiamo cercare di strappare al nemico il maggior numero possibile di prigionieri.

Noi non consideriamo i nostri combattenti come carne da cannone. I nostri compagni, i nostri quadri ci sono preziosi. L'ajuto che ci lega ai lottatori per la libertà a coloro che tutto sacrificano per l'indipendenza ed il progresso del nostro popolo è profondo, è legato alla nostra stessa vita. Non si tratta di sterili sentimentalismi. E' la sana manifestazione della nostra coscienza di classe, della nostra coscienza nazionale.

Tra le ricchezze della nostra patria, ciò che innanzi tutto amiamo sono i figli migliori del nostro popolo.

Lo spirito di sacrificio, il coraggio, la combattività sono tanto più elevati quanto più i combattenti sentono che essi sono degli uomini legati per la vita e per la morte ad altri uomini.

Non si possono trascinare gli uomini a grandi azioni, ad azioni sublimi se non si ha un alto concetto del valore della personalità umana, se un profondo legame di fraternità non lega i nostri combattenti.

La liberazione dei prigionieri, dei compagni che cadono nelle mani del nemico dev'essere uno dei nostri compiti, un dovere di tutti i combattenti. Sino a quando il compagno prigioniero è in vita, bisogna far di tutto per salvarlo, per strapparlo dalle mani dei carnefici. Il compagno che cade prigioniero non dev'essere considerato, con cinica indifferenza, come perduto. No, tutto dobbiamo fare per liberarlo. L'astuzia, la corruzione, la violenza, il prelievo di ostaggi, diversi sono i mezzi che si possono di volta in volta impiegare per liberare i compagni.

L'importante è sentire imperiosamente questo dovere che lega chi combatte a chi cade prigioniero. L'importante è interessarsi tempestivamente, prontamente, senza ritardi burocratici, della sorte dei compagni che cadono nelle mani del nemico. Non è sufficiente interessarsi per fare avere aiuti materiali a lui ed alla sua famiglia; questo è il meno. L'importante è agire per liberare i compagni. Questo è l'aiuto essenziale. Si tratta di salvarli dalla morte certa.

I partigiani dopo uno scontro tentano sempre di raggiungere gli autocarri nazifascisti che trasportano i prigionieri. Li attaccano e spesso riescono a liberare i compagni che nello scontro precedente erano rimasti nelle mani del nemico.

Ma questo non deve avvenire solo nelle campagne, nelle valli e sulle montagne, ma anche nelle città. Quando si ha notizia che un compagno è stato arrestato, è necessario informarsi subito dove è stato portato e a seconda della sua posizione e della situazione concreta, biso-

gna studiare e mettere in atto prontamente i mezzi più idonei per liberarlo. Non sempre il mezzo migliore sarà l'assalto frontale, talvolta varranno meglio altri sistemi. L'importante è riuscirci. Spesso i compagni vengono portati nelle caserme ed in alberghi dove per giorni e giorni vengono sottoposti a torture e sevizie inaudite. Talvolta queste caserme, circoli riuniti, alberghi, carceri ed altri luoghi di tortura potrebbero essere presi d'assalto senza l'impiego di grandi forze. Con audaci colpi di mano si potrebbero strappare le vittime dalle mani dei carnefici.

Talvolta nelle città i nostri valorosi GAP compiono delle azioni assai rischiose, che comportano perdite non lievi e per obiettivi meno importanti che non l'assalto ad un carcere.

La liberazione dei compagni prigionieri dev'essere uno degli obiettivi non solo dei partigiani, ma anche dei GAP e delle SAP.

Attaccare le caserme, i circoli riuniti fascisti, le carceri significa abbattere i luoghi di tortura, i cimiteri dei patrioti; significa salvare dalla morte molti dei nostri migliori. Significa stroncare il terrorismo nazifascista. Significa elevare in sommi grado il morale e lo spirito di lotta di tutti i combattenti per la libertà.

DALL'ITALIA LIBERATA

CHURCHIL, DOPO UNA VISITA AL FRONTE ITALIANO, RICEVE BONOMI.

I sei partiti del Fronte Nazionale hanno votato un ordine del giorno per riconfermare la loro fiducia nel governo Bonomi.

Il Governo militare alleato ha passato Roma sotto la giurisdizione del Governo italiano.

La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria dei lavoratori di tutte le tendenze politiche e religiose, ha elaborato un piano per migliorare le condizioni degli operai nell'attuale situazione. Esso si basa fondamentalmente su due punti:

1) Indennità giornaliera di caro vita agli operai che guadagnano meno di 3000 lire al mese, nella misura di 50 lire agli uomini e 40 lire alle donne e 30 lire ai ragazzi.

2) Concessione ai Comitati di fabbrica, organismi in cui si sono trasformati i Comitati di Agitazione, di intervenire e di riattivare le imprese che i proprietari si rifiutassero di rimettere in funzione.

Giunge notizia che il figlio del Ministro della Guerra, Alfonso Casati, è morto sul fronte italiano.

Agli Insegnanti

Da un Ordine del Giorno del C.d.L. della Scuola, organizzazione democratica di massa degli insegnanti:

«Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune... perché il nostro popolo che, sfidando ogni pericolo ed insidia, resiste, combatte e muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sé, esempio e guida, i propri maestri...»

Insegnanti d'Italia, all'opera! Ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione... non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

Il terrore Nazifascista minaccia la vita di ogni italiano. La difesa dei singoli è soltanto della difesa collettiva, nella lotta concorde.

Ogni borgata, ogni rione, ogni officina, ogni via, abbia il suo Comitato di Liberazione Nazionale. In esso troverete la guida per la battaglia insurrezionale.

Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo

I tedeschi sono battuti su tutti i fronti. L'ultima arma dei nazi, la ultima risorsa, è il terrorismo contro le popolazioni.

Recentemente, anche Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesselring, servito col solito zelo dai fascisti repubblicani, ha fatto fucilare 15 ostaggi in una piazza della città: operai, intellettuali, artigiani che da mesi si trovavano in carcere.

La popolazione milanese si è riversata sulla piazza in segno d'omaggio, accalcandosi minacciosa attorno ai cadaveri tenuti esposti per ordine dei nazifascisti, incurante della sparatoria disordinata degli sgherri della «Muti». Alla dimostrazione di popolo ha fatto seguito la sospensione e l'abbandono di lavoro, il giorno dopo, in parecchi stabilimenti milanesi: alla Vanzetti, alla Trafletti, alla Grazioli, alla Pirelli, alla Motomeccanica, alla O.M. Due giorni dopo il delitto, si aveva ancora una sospensione di lavoro di dieci minuti, come protesta, in diverse fabbriche.

Alla Pirelli gli operai, dopo essersi adunati in massa nel cortile dello stabilimento, attorno ad un grande cartello con la scritta «Temoli», nome di uno dei nostri compagni tra i quindici fucilati, abbandonano il lavoro un'ora prima del solito.

I G.A.P. e le S.A.P. uniscono la loro azione alle dimostrazioni popolari: una caserma tedesca è attaccata ed alcuni nazifascisti liquidati; il Comando delle Brigate Garibaldi di Lombardia, ordina l'immediata fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi fatti precedentemente prigionieri.

Di fronte ai crimini nazifascisti, l'azione della massa deve essere intensificata ed allargata. E' il popolo stesso che deve, con la sua forza, spezzare l'atmosfera di terrorismo che i nazi intendono creare. Non dare tregua all'invasore, rivolgere contro di lui la sua stessa arma, farne una bestia braccata che ha paura della sua stessa

DUE DATE

1° Settembre 1939:

Hitler lancia le sue Panzerdivisioni sulla Polonia: scoppia l'immane conflitto che doveva incendiare l'Europa e tutto il mondo.

Cinque anni di lutti e di miserie spaventose per tutti i popoli cinque anni di tragedie per ogni uomo, mentre su tutta l'Europa si dispiegava, prima trionfante, poi furente delle sconfitte e della catastrofe imminente, la barbarie nazista.

Nel buio delle sconfitte dei popoli si sono iniziati questi cinque anni di guerra, ma anche in quel buio ardeva nei popoli la certezza che la vittoria sarebbe stata alla fine conquistata contro ogni ferocia e ogni brutalità.

Poi l'aggressione brutale contro la URSS e una fiamma percorse tutti i popoli: alla tracotanza nazista per le vittorie clamorose, ma non decisive, i popoli di tutto il mondo seppero opporre la loro fiducia nell'Unione Sovietica e nella sua eroica Armata Rossa, mentre nei paesi oppressi le prime avanguardie cominciarono a battersi in armi contro l'oppressore hitleriano.

Poi, venne Stalingrado e con la vittoria sovietica la svolta nelle for-

del lavoro, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre trenta anni è sulla breccia, è stato strappato dalle unghie dei nazifascisti.

Egli è tornato alla vita, è tornato alla lotta; a lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori.

Dalla «Libera Stampa» di Lugano, riportiamo una notizia datata da Chiasso il 28 luglio:

Dall'Italia giunge notizia che il comunista Giovanni Roveda è stato il 17 luglio corrente liberato dalle carceri di Verona con audacissimo colpo di mano di un gruppo di Garibaldini... Nella mischia il Roveda è rimasto leggermente ferito. Nascosto e curato in casa di fedeli amici, il Roveda ha potuto dopo pochi giorni ripartire in un paese neutrale dove attualmente si trova...

ombra, non permettergli il più piccolo soprasso, la più piccola violenza: reagire sempre!

Non è solo una minoranza che deve esporsi, è tutta la popolazione che deve intervenire nella lotta. Perché i nazi non combattono solo contro la avanguardia della massa popolare: essi svolgono un'opera terroristica contro l'intera popolazione. Non è più solo l'operaio cosciente, l'intellettuale o professionista antifascista che viene arrestato per sabotaggio od azione clandestina: è l'intera popolazione, la massa, lo studente, il contadino come l'impiantato che corrono continuo pericolo di fucilazione o deportazione. Si bloccano le strade, le uscite dei cinematografi, i caffè, i mercati: si prende la gente in blocco, senza alcuna richiesta di documenti, e senza la minima inchiesta sul passato politico di queste persone le si fucila o deporta. Le prigioni si riempiono giornalmente e giornalmente il plotone d'esecuzione pensa a svuotarle.

Non c'è dunque nessuno la cui esistenza non sia in pericolo continuo: si torna dal lavoro, si va in ufficio od in officina e si viene bloccati alla fermata dei trams o all'angolo di una via. Se ci si vuole salvare, si deve agire in blocco, non lascia l'azione alla sola avanguardia, perché una minoranza di punta o ci può salvare tutti.

Spezzare il terrore tedesco: questa deve diventare la parola d'ordine della massa. Non è vero che restando calmo, subendo passivamente soprassi e violenze si possa calmare l'ira delle belve assetate di sangue. L'indecisione, l'adattamento, l'inattività sono causa di nuovi eccidi, pro-ungano il terrore, danno coraggio all'invasore.

Rendere la vita impossibile all'occupante tedesco: ad ogni crimine dei nazifascisti mobilitarsi assalire gli sgherri fascisti, annientarli con la forza del numero, questa è la via per l'insurrezione.

tune militari. Il fronte delle Nazioni Unite e dei popoli oppressi si consolidò e si gettarono le basi strategiche per la grande vittoria che ormai è imminente.

Quattro anni di lotte mortali e in quelle lotte, premuto dalle lotte della classe operaia di tutto il popolo, il fascismo crollava. Crollava e lasciava all'Italia la tragica eredità di un paese sconfitto e di un «alleanza» brutale e ferrea.

8 Settembre 1943:

Il nemico nazista in spregio alla libera volontà di pace di tutto un popolo, si abbatte sull'Italia e la trasforma in un immane campo di battaglia. E nella tragedia si smaschera di fronte a tutto il popolo l'incapacità organica di un regime incapace di spezzare i fili che lo legavano al passato, timoroso di sfidare le sorti dell'Italia al popolo, che nonostante la lunga e dolorosa guerra, null'altro desiderava se non riprendere le armi per la sua indipendenza e la sua libertà.

Vane riuscirono le preoccupazioni e le manovre di quel regime: sotto il terrore nazista, contro il terrore insorse il popolo italiano e nella guerra partigiana rafforzò il sacro patto che lo unisce a tutti i popoli nella lotta contro il nazismo.

Seminato di decine di milioni di morti è il cammino che ci ha portati da Stalingrado al Danubio, dal crollo francese alla liberazione di Parigi e della Francia, da El Eimain a Pisa e a Firenze. Milioni di famiglie piangono i loro morti, i nostri morti di Russia e di Francia, di Albania e di Libia, di Polonia e di Rumenia, i morti che in ogni paese sono stati sacrificati alla folle avventura nazista. E le città distrutte e le ricchezze saccheggiate e le nostre cose più care manomesse.

E sulla breccia è ancora il nostro popolo, il popolo d'Italia occupata: impegnati nella durissima battaglia insurrezionale, noi lottiamo perché l'Italia sia tutta libera, noi lottiamo uniti a tutti i popoli perché il nazismo sia infine cancellato dalla faccia della terra. A questa lotta nella quale culmina il sacrificio di un anno tragico, ci chiama l'impegno d'onore verso i popoli liberi e la necessità della nostra salvezza. Alla vendetta ci chiamano i nostri morti mentre l'orizzonte già si illumina della vittoria di tutti i popoli, della nostra vittoria contro la ferocia e la barbarie.

preziosi e seriamente preoccupati per le sorti di Giovanni Roveda. L'annuncio della radio inglese avrebbe certamente messo in allarme gli sgherri nazifascisti: la sorveglianza al carcere sarebbe certamente stata di molto aumentata. La sorpresa veniva a mancare non si poteva ormai più contare di poter strappare il nostro compagno con l'astuzia. E ad ogni modo era impossibile rinviare l'azione; un ritardo di ventiquattro ore avrebbe mandato all'aria ogni cosa. Giovanni Roveda sarebbe stata fucilato.

I nostri eroici gappisti non si turbarono. Compresero che bisognava egualmente agire subito, non vi era un'ora da perdere. Era necessario giocare il tutto per il tutto. Appena l'automobile si fermò davanti al carcere degli Scalzi, due dei nostri baldi giovani scesero con intenzione di farsi aprir. Difatti li guardano aprir, ma contemporaneamente dalla strada alcuni individui in borghese cominciarono a sparare sui nostri. La guardia del carcere era stata aumentata da ventiquattro ore con una sorveglianza esterna affidata ad agenti in borghese in veste di pacifici passanti. Prima ancora di poter entrare nel carcere, l'allarme già era dato, la battaglia ingaggiata. Che fare? Il tentativo era ormai scoperto, l'impresa si sarebbe potuta considerare fallita. Altri meno animosi avrebbero senz'altro rinunciato al tentativo, avrebbero pensato a mettersi in salvo. Non così i nostri arditi Garibaldini. Essi non si turbarono, non ebbero un secondo di esitazione. Un solo pensiero era il loro: salvare Roveda. L'audacia aiuta i forti.

Il capo del gruppo diede ordine a due compagni di restare nella strada a tener testa, coi fucili mitragliatori, agli agenti che già stavano facendo fuoco. Dovevano difendere la macchina, non lasciarsi portare via non lasciandola colpire in parti vitali. Altri due salgono con lui di corsa le scale del carcere, piombano nella sala dei colloqui, disarmano capo-guardia, segretario e guardiani, si impadroniscono del compagno Roveda ed iniziano la ritirata. Sin qui i nostri cinque eroi erano illesi. Ma intanto l'allarme era stato dato dai colpi sparati nella strada. I nostri vengono presi tra due fuochi, dall'interno del carcere e dalla strada. Sparano contro di loro le guardie dalle finestre del carcere, gli agenti all'esterno, i misili coi mitragliatori da una caserma posta di fronte al carcere. I nostri cinque arditi rispondono valorosamente. E' una vera battaglia. Riescono a salire tutti in automobile, ma la macchina non parte. Due Garibaldini ridiscendono e sotto il fuoco infernale spingono l'automobile per aiutare la messa in marcia. Un ufficiale della milizia spara su uno degli imprenditori che spingeva la macchina, lo ferisce leggermente, questi si volge di scatto ed abbatte l'ufficiale fascista con una scarica di mitragliatore. Risalgono in macchina, la marcia è avviata, ma le gomme sono bucate. Una macchina tedesca tenta di tagliare la strada, la battaglia si riaccende. Tutti i cinque Garibaldini ed anche il compagno Roveda sono feriti. Due lo sono mortalmente. Durante il tragico i due agonizzanti chiedono al loro comandante: «Il compagno Roveda è ferito gravemente?» — «No, state tranquilli, è solo leggermente ferito». — «Noi siamo soddisfatti di essere riusciti nell'impresa, se Roveda è salvo noi moriamo contenti. Dacci un bacio».

Il capo del piccolo nucleo di arditi bacia i due eroi agonizzanti. L'autista, benché gravemente ferito, riesce a condurre la macchina sino al punto prestabilito, dove un'altra automobile attende per portare in salvo Roveda e i suoi liberatori.

Il Comando delle Brigate Garibaldi cita all'ordine del giorno i cinque valorosi; i loro nomi ed i nomi dei due Eroi Nazionali caduti in questa mirabile impresa, saranno un giorno nati a tutti gli Italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore, come è caro il nome di Giovanni Roveda.

Giovanni Roveda, il dirigente della Confederazione generale

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sotto i colpi poderosi dell'Armata Rossa la Finlandia depone le armi e caccia i tedeschi dal suolo nazionale

Le truppe Sovietiche avanzano trionfalmente in Romania, accolte dal giubilo della popolazione, e stanno per congiungersi con i combattenti di Tito! Brasov e molte altre località liberate!

In occidente le armate Alleate penetrano nel Belgio e nell'Olanda, liberando Bruxelles, Anversa. Anche Lione liberata!

In Italia la linea gotica sfondata dagli Alleati che sono arrivati vicino a Rimini! - I valichi della frontiera italo-francese in mano degli americani!

Sotto il precipitare degli avvenimenti che annunciano a breve distanza la disfatta finale dell'hitlerismo, un altro dei suoi satelliti cerca di salvarsi dalla distruzione totale.

L'orda dei predoni, partita cinque anni fa alla conquista del mondo, sotto l'azione dei colpi sempre più duri e potenti, assestati dagli Alleati sui fronti di guerra, e dai popoli oppressi nel fronte interno, ripiega, disordinata e sfiduciata verso il cuore della Germania.

ITALIANI!

Gli Alleati non danno tregua alla belva nazi-fascista ferita a morte. Sempre più fitti ed implacabili, s'abbattono i loro colpi poderosi sul nemico in fuga, che ha completamente perso la sua tracotanza, vede con terrore avvicinarsi a velocità rovinosa, l'ora delle resa dei conti e si dibatte convulsamente, nella morsa ferrea, per respirare e vivere una settimana, un giorno, un'ora di più!

Il nazi-fascismo sa che l'ora della sua disfatta è quella che inizia il processo alle sue colpe, sa che di fronte a tutti i popoli civili dovrà rendere conto di tutti gli orrori commessi in questi cinque anni di guerra e guarda con terrore a questo momento. Sacrifica perciò, con furore rabbioso, ancora decine e decine di migliaia di vite giovani e vecchi, nei campi di battaglia e nei selvaggi assassini nei paesi occupati pur di prolungare ancora un poco la sua bestiale esistenza.

Chi vuole dividere la propria responsabilità da questo regime di oppressori, di delinquenti pazzeschi, scatenati alla distruzione del mondo, di assassini e di lacchè, è ancora in tempo se vuol farlo subito.

Prenda posizione a fianco dei Patrioti, dia il suo appoggio a coloro che combattono per la causa della libertà. Il gesto nobilissimo di schierarsi dalla parte della Patria dolorante, ma che alfine riacquista la coscienza della sua dignità, varrà a perdonargli molte colpe. Ma subito, oggi, domani sarà troppo tardi!

Tale la situazione che non offre via di scampo agli oppressori tedeschi e ai tremebondi lustrascarpe italiani!

Aiutiamo il movimento di liberazione in un'azione concorde e decisa di tutte le forze sane del paese.

All'armi, all'opera tutti per lo sforzo finale!

La vittoria è vicinissima e le nostre torture stanno per terminare. L'unione e la volontà duramente decise di noi tutti l'affrancheranno e la renderanno più completa.

Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori fascisti!

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'insurrezione nazionale è in marcia

Imponente sciopero dei lavoratori milanesi

Oltre 100 mila lavoratori incrociano le braccia per protestare contro la minaccia della fame, contro le deportazioni e contro le persecuzioni ed i massacri.

Ancora una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le gloriose tradizioni di lotta del marzo-dicembre 1943 e del marzo 1944. All'appello del loro Comitato sindacale e dei loro gloriosi Comitati d'agitazione, uniti, compatii, disciplinati e con grande entusiasmo, oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta e durante due ore hanno incrociato le braccia ammonendo ancora una volta i nazifascisti e quegli industriali collaborazionisti dei tedeschi, che essi non possono più accettare senza lotta di essere affamati, deportati, perseguitati e massacrati.

L'agitazione è stata veramente grande. Sebbene i nazi-fascisti siano ricorsi al loro tanto caro «strattagemma» di non fare suonare le sirene e di mandare in giro i cannoni con i «mutini», alle 10 in punto in quasi tutti gli stabilimenti, come un sol uomo, i lavoratori hanno cessato il lavoro, si sono radunati ed hanno formato le loro delegazioni che poi hanno mandato in direzione per trattare con gli industriali.

Dalle prime notizie risulta che hanno cessato il lavoro la Pirelli, la Breda, la Falck, la Ercole Marelli, la Magneti Marelli, l'Innocenti, la Magnaghi, la Marelli di Crescenzago dove anche i tecnici e impiegati hanno aderito, la C.G.E., la Borletti, l'O.L.A.P., l'Isotta Fraschini, la Pracchi, la F.A.C.E., le Rubinetterie, le Trafilerie, la Grazioli, la Dell'Orto, l'Ortofrigor, la Motomeccanica, alcuni reparti del Tecnomasio, la Pasquino, ecc. Molti sono gli altri stabilimenti che hanno partecipato.

INVIO DI DELEGAZIONI OPERAIE

Appena cessato il lavoro, dappertutto i lavoratori hanno formato le loro delegazioni che sono andate a trattare con le Direzioni. Fino a questo momento grandi sono state le promesse fatte dalle varie Direzioni.

La Pirelli ha assicurato che verrà distribuito a tutti, uomini e donne, un pacco viveri per il valore di 1.700 lire, un pacco vestiario contenente abiti, camicie, calze e successivamente anche scarpe, inoltre verrà distribuita una somma in denaro.

Alla Motomeccanica oltre ad altre cose verranno distribuiti 50 kg. di farina. In alcuni stabilimenti le richieste degli operai sono state quasi completamente accettate.

Ma i lavoratori non si accontenteranno delle promesse. Essi sono pronti a riprendere la lotta se non verranno mantenute le promesse fatte.

Molte promesse sono state fatte. Ora bisogna esigere che siano mantenute. Con questo sciopero i lavoratori hanno dimostrato quanto sia grande la loro volontà di battersi. Ancora una volta la compattezza, la disciplina e l'unione nella lotta hanno dimostrato che si possono ingaggiare delle battaglie e vincerle.

Un altro grande passo in avanti verso l'insurrezione nazionale è stato fatto. Ma non bisogna dare tregua al nemico. Ora bisogna prepararsi e affilare le armi per scendere nuovamente in lotta ad oltranza se le rivendicazioni non verranno soddisfatte.

OPERAI, TECNICI, IMPIEGATI!

Stringetevi attorno ai vostri gloriosi Comitati d'Agitazione e al Comitato sindacale, siate pronti a rispondere con compattezza, disciplina e con forza agli ordini che vi verranno impartiti dai vostri Comitati d'Agitazione e dai Comitati di Liberazione Nazionale.

L'ora della liberazione si avvicina. L'ora dell'azione è giunta.

*Viva la lotta dei lavoratori milanesi! Viva i gloriosi Comitati d'Agitazione!
Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti!*

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

... Per i grandi combattimenti
finali coraggio, audacia,
iniziativa.

Dal messaggio del
Partito Comunista Italiano.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

VERSO LA VITTORIA DEI POPOLI

L'ora degli italiani

Per tutta l'Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta l'Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo ovile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili dell'Armata Rossa. Per tutta l'Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano, taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Nel giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalla frontiera della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva costretto i popoli dell'Europa orientale, centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a

congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di Liberazione Nazionale jugoslavo che, sotto il comando del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta contro l'oppressore nazista; il popolo bulgaro, scosso il giogo tedesco, si appresta a far lo stesso; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commentari, riescono ormai a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre, ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della

prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche nelle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord, la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la **nostra** lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di **tutto il popolo in armi** può riconquistare e salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che **tutto il popolo** in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad un'avanguardia eroica, ma a **tutto il popolo**: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora della battaglia decisiva dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per **tutti** gli Italiani!

Più tardi, sarà troppo tardi

Il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia — che ha dal Governo Democratico Italiano piena delega di poteri per i territori ancora occupati dai tedeschi — ha decretato che:

Tutti i funzionari e impiegati dello Stato e degli Enti Pubblici che, sino al momento della prossima liberazione, saranno restati al servizio dello straniero e dei suoi complici fascisti, saranno licenziati senza diritto a pensione. Tale misura non pregiudica sanzioni penali a cui gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni al servizio dello straniero li espongono.

Fate conoscere questo decreto a tutti gli interessati, fate loro sapere che l'ultima ora della decisione è suonata. Più tardi, sarà troppo tardi

Gli operai milanesi in lotta per gli anticipi

Le condizioni delle masse lavoratrici si fanno di giorno in giorno peggiori: gli incalzanti avvenimenti militari rendono sempre più problematica la continuità del lavoro, mentre tutte le scorte in generi e denaro che le famiglie operaie potevano avere dopo tanti anni di guerra, sono ormai esaurite da questi ultimi mesi di dura lotta contro la fame.

L'agitazione si estende sempre di più dalle regioni, dove questa rivendicazione era urgente, dall'Emilia e dal Piemonte, il movimento abbraccia ora la Lombardia e il Veneto.

In Lombardia gli operai di Brescia sono stati i primi a scendere in lotta: essi hanno chiesto ai padroni un anticipo di 5.000 lire, il minimo necessario per garantire la propria famiglia dalla fame nel prossimo futuro.

Oggi è la volta degli operai milanesi: dopo aver combattuto con lo sciopero e con le fermate di lavoro contro il terrore nazi-fascista, in tutte le fabbriche ferve l'agitazione sulle basi delle rivendicazioni che si possono sintetizzare sulla base degli ordini del giorno portati dai rappresentanti dei Comitati di Agitazione delle principali fabbriche:

- 1) Tre mesi di anticipo con il minimo di 5.000 lire per tutte le categorie, manovali, donne e giovani compresi;
- 2) Distribuzione di viveri supplementari per scorte a prezzi di calmiera;
- 3) Distribuzione di carbone, vestiti e scarpe per il periodo invernale;
- 4) Aumenti delle paghe per i manovali, le donne ed i giovani;
- 5) Estensione dei miglioramenti agli ammalati, ai sospesi e a quanti non possono lavorare per cause indipendenti dalla loro volontà;
- 6) Garanzia contro le continue persecuzioni degli arresti e delle deportazioni.

Su queste rivendicazioni tutta la massa dei lavoratori è perfettamente solidale: con la lotta gli operai, affiancati dai tecnici e dagli impiegati, sapranno difendere gli interessi loro e quelli delle categorie peggio retribuite.

Soddisfare queste esigenze è un dovere nazionale, perchè esse tendono ad assicurare ai lavoratori di ogni categoria un minimo di sicurezza per le loro famiglie che questa guerra ha già tanto duramente colpite.

Tutti gli industriali nei quali sia ancor vivo il senso della solidarietà nazionale accetteranno queste richieste che devono appunto rappresentare una minima garanzia per la massa lavoratrice che ha già così abbondantemente prodigate le sue energie e il suo sangue per la vittoria della guerra di liberazione.

FRONTE PARTIGIANO

Battaglia nelle retrovie

Mentre i bollettini di guerra Alleati annunciano lo sfondamento della linea gotica su di un ampio fronte del settore adriatico, acquista un particolare rilievo il contributo di lotta e di sangue che i Volontari della Libertà e le popolazioni tutte dell'Emilia e della Romagna han dato e danno a questa nuova vittoria, che avvicina l'alba della liberazione totale del nostro paese.

Dei territori dell'Appennino emiliano, liberati dall'azione partigiana nel corso dei mesi di giugno e luglio, il Comando unificato è riuscito a fare una base essenziale per un decisivo rafforzamento e per un migliore coordinamento di tutte le forze dei combattenti della Libertà operanti nel settore emiliano, sulle immediate retrovie del fronte tedesco. Nel corso del mese di agosto si contano a migliaia le azioni svolte dalle nostre Brigate contro le truppe, contro il materiale di guerra, contro le vie di comunicazione dell'occupante tedesco. L'organizzazione ed il nuovo coordinamento dell'azione delle Brigate di G.A.P., l'afflusso di massa nelle file delle S.A.P., hanno dato un contributo importante all'allargamento e all'intensificazione dell'attività partigiana. Dalle montagne e dalle colline questa si è estesa alla pianura e alle città, nei centri nevralgici stessi dei comandi e delle vie di comunicazione tedesche. A più riprese e per lunghi periodi, le comunicazioni lungo la via Emilia sono state bloccate e interrotte dall'azione partigiana; centinaia di automezzi del nemico sono stati distrutti, la disorganizzazione è stata creata nelle sue retrovie, cosicchè si son rese possibili operazioni — scegliamo un esempio tra tanti — come quella compiuta il 20 agosto a Calcara (Bologna) da pochi arditi della 7ª Brigata d'Assalto Garibaldi « Gianni », che hanno da soli posto fuori uso ben 52 cannoni antiaerei nemici, privandoli dell'otturatore e incendiandoli.

Una spina nel fianco

L'esistenza sulle retrovie immediate del fronte, di ampi territori liberati, dai quali l'azione militare, politica e morale delle forze patriottiche irraggiava su tutta la regione, non poteva non destare gravi preoccupazioni nel comando nemico, che si vide costretto, sin dalla fine di luglio, e nel mese di agosto, ad impegnare forze importanti nella lotta contro le nostre formazioni. Non si trattava, e non si poteva trattare di semplici operazioni di rastrellamento; dopo aver cercato di ottenere, dai nostri Comandi, una specie di « neutralità » nei confronti almeno delle TRUPPE tedesche, il Comando germanico è stato costretto a dar battaglia, distraendo forze importanti dalla sua linea principale di difesa contro gli incalzanti eserciti alleati.

Si può ben dire che, a partire dalle ultime notizie di luglio, l'azione partigiana nella regione Emiliana ha influito in misura importante sulle operazioni militari di quel settore. Sino in zone relativamente lontane

dal fronte, come quella controllata dalle Brigate d'Assalto Garibaldi della Divisione « Parma », i tedeschi sono stati costretti ad impegnare forze ingentissime, valutate a 20.000 uomini, con armamento di cannoni, mortai e carri. In vere e proprie battaglie, come quella per il possesso di Montefiorino, che son durate sovente parecchi giorni, il nemico ha lasciato sul terreno ben 2.000 morti, mentre altri 2.000 sono stati posti fuori combattimento per ferite.

E' certo che in taluni casi, l'azione in forza che il nemico è stato costretto ad impegnare ha valso alle nostre formazioni dolorose perdite territoriali. Talune zone già liberate dall'azione dei Patrioti ha visto restringere il proprio raggio; ma in nessun caso il nemico è riuscito a togliersi dal fianco e dalle spalle la « spina » dei territori liberati; le nostre Brigate, le nostre Divisioni hanno mantenuto intatto il loro potenziale di guerra e la loro capacità d'attacco. E' caratteristico a questo proposito il caso della 36ª Brigata d'Assalto Garibaldi « Bianconcini » e della 66ª « Bologna » che, attaccate il 9 agosto da ingenti forze tedesche con autoblindate, cannoni e mortai, respingevano il nemico, e già nei giorni seguenti passavano al contrattacco. Un distaccamento di soli 60 uomini della 36ª, tra l'altro, attaccava e sgominava, già l'11 agosto, un reparto tedesco di 450 uomini, dei quali 40 rimanevano sul terreno. Ad un intenso bombardamento nemico i nostri reparti resistono eroicamente, infliggendogli così gravi perdite e un così salutare terrore, che a tutto il 17 agosto i tedeschi non osarono avventurarsi sulla « terra di nessuno » che i nostri avevano dovuto abbandonare in seguito al bombardamento.

Guerra e politica

Da che deriva questa capacità di recupero che le nostre formazioni hanno in generale dimostrato in queste dure prove?

Deriva certo, e in primo luogo, dall'eroismo e dallo spirito di sacrificio dei nostri combattenti, dalla crescente esperienza dei nostri Comandi, dalla loro migliore coordinazione. Ma un elemento non meno essenziale di questa capacità di recupero si è rilevato ovunque la politica realizzata dalle nostre formazioni nei confronti delle popolazioni della zona. Là dove i Comandanti e i Commissari si sono preoccupati più attivamente dei bisogni della popolazione, là dove essi han saputo stimolare e sviluppare l'attività democratica delle masse, là dove essi hanno saputo attrarre tutto il popolo alla soluzione democratica dei problemi locali, là dove sono sorte dall'azione delle masse Giunte Popolari ed altre forme dell'organizzazione del potere del popolo, là dove la base di massa e la capacità di recupero del movimento partigiano si sono rivelate più solide e sicure; là, neppure le bestiali rappresaglie nazi-fasciste sono riuscite a distruggere e ad intimidire la splendida solidarietà delle popolazioni locali coi combattenti della Libertà.

Nella zona controllata dalla 61ª Brigata

d'Assalto Garibaldi, ad esempio, interi paesi erano diventati « una vera fucina di attività partigiana. Anche le donne lavoravano per la Brigata ». Per iniziativa del Comando, produttori e consumatori erano stati chiamati a stabilire democraticamente prezzi di calmieri e modalità di distribuzione delle derrate di prima necessità. Il latte, che prima i contadini non portavano al caseificio, ora affluiva regolarmente. Alla mancanza di sale, il Comando rimediava con prelievi eseguiti nei depositi del nemico. Con la collaborazione della popolazione stessa, si organizzava la lotta contro i grassatori e contro le spie fasciste. Con tutta una serie di misure si stimolava l'attività democratica delle masse. Risultato: malgrado le bestiali rappresaglie nemiche, perpetrate in una parte della zona durante l'attacco tedesco, la solidarietà delle popolazioni locali continua a manifestarsi piena ed efficace nei confronti della Brigata, fatto che ha costituito un elemento essenziale della sua capacità di ricupero.

Dai monti al piano

Non meno efficace di quella dei combattenti emiliani va divenendo, agli effetti delle operazioni militari in corso, l'azione dei Volontari della Libertà in Piemonte ed in Liguria. Mentre già gli Eserciti Alleati, dalla Francia liberata, si affacciano ai colli delle Alpi e sfociano sulla riviera italiana, le loro azioni acquistano una nuova ed ancor più immediata importanza militare.

Ragioni di spazio ci obbligano qui a limitare le nostre informazioni a poche azioni di cui diamo il primo resoconto nella forma telegrafica in cui ci è pervenuto. Ma non possiamo chiudere questa sommaria rassegna senza far cenno del nuovo impetuoso sviluppo del movimento partigiano nel Friuli. A migliaia i giovani affluiscono nelle Brigate della Divisione « Friuli », che ha liberato tutta la Carnia ad eccezione di Tolmezzo, tutto il territorio a sud, limitato ad est dal Tagliamento, ad ovest dal Cellino, ed una parte del Cadore. Ampezzo è liberata e verso la pianura le formazioni garibaldine passano su Spilimbergo, paesi come Castelnuovo, Pinzano, Cavasso, seppur non presidiati dalle nostre formazioni, sono praticamente liberati, ed i nazi-fascisti non vi fanno che rare e timide apparizioni. Ovunque sorgono, per iniziativa stessa delle masse, le Giunte Popolari che assumono la direzione e il governo degli affari locali, in collaborazione coi Comandi. Importante ci risulta pure lo sviluppo della lotta partigiana in altre zone del Veneto, come nella zona liberata dalla Divisione Mameli (in provincia di Treviso). In un recente attacco contro questa zona liberata, i nazifascisti sono stati respinti lasciando sul terreno 180 morti.

Intanto, nella Provincia di Asti la dura lotta condotta dalle gloriose Brigate Garibaldine colà dislocate assieme a tutto il popolo ha portato alla liberazione definitiva di circa metà della Provincia stessa. Asti è praticamente circondata, nei centri liberati gli organi di potere popolare, Comitati di Liberazione Nazionale, Giunte Popolari Mu-

nicipali, Comitati Difesa Contadini hanno iniziato il loro libero e democratico funzionamento entusiasticamente seguiti dalle masse, che dopo aver tanto sofferto e lottato vedono in questi organi i LORO organi di difesa, di lotta, il principio di una effettiva e reale libertà, che, conquistata a prezzo di sangue, sarà mantenuta ed ampliata ad ogni costo. In ogni comune il popolo ha eletto o sta eleggendo gli uomini più responsabili ed in cui ha più fiducia; offensiva Garibaldina e insurrezione popolare si sono saldate in un'unica lotta; e la leva in

massa volontaria di tutti i giovani più validi per le Brigate Garibaldi e dei più anziani per le S.A.P. ne è la conferma più entusiastica. In un clima ardente di entusiasmo e di unione di tutte le forze popolari e patriottiche, la zona liberata si appresta per essere il trampolino di nuove audaci imprese offensive, di nuovi colpi mortali dei garibaldini contro il nemico tedesco-fascista e per dilagare irresistibilmente oltre i suoi limiti attuali, secondata dall'attesa, dalla lotta di tutta la popolazione del resto della Provincia.

Giunte Popolari e Comitati di Liberazione Nazionale

Mentre tutto il popolo dell'Italia ancora occupata si avvia, in connessione con gli incalzanti avvenimenti militari, alla decisiva battaglia insurrezionale, si pongono con particolare urgenza i problemi relativi alla costituzione ed al consolidamento degli organi di potere popolare.

Il problema non si pone soltanto per le vaste zone che l'eroismo partigiano ha già liberate, esso si pone per tutte le regioni dell'Alta Italia e si deve appunto risolvere sulla base della già ricca esperienza democratica di quelle zone.

Insorgere non vuol dire soltanto accorrere in armi contro i nazi-fascisti, insorgere vuol dire prendere in mano la direzione della vita politica, economica e sociale. Assicurare l'unità di direzione all'insurrezione di tutto il popolo, garantire l'approvvigionamento alla popolazione ed il funzionamento di un minimo di servizi pubblici, provvedere ai più urgenti problemi amministrativi: questi sono i compiti che si pongono non solo durante la decisiva battaglia insurrezionale, ma già prima quando sotto la pressione del moto di liberazione si disgrega l'apparato fascista e forme sempre nuove si polarizzano attorno agli organi dirigenti della lotta nazionale.

Il Comitato di Liberazione è la guida politica dell'insurrezione nazionale di tutti gli italiani. Al complesso degli organi che rappresentano al centro e alla periferia il Fronte Nazionale, spetta, dunque, di indirizzare tutte le forze del popolo italiano alla preparazione dell'insurrezione, di dirigere politicamente l'insurrezione e di assicurare una vita democratica nel periodo di trapasso fra la cacciata dei nazi-fascisti e la nuova legalità democratica.

Quali sono gli organi che rappresentano il Fronte Nazionale? Al centro abbiamo il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia ed i vari Comitati regionali e provinciali, alla periferia i numerosi Comitati di Liberazione più direttamente espressi dalle masse popolari, i Comitati di rione e di villaggio, di fabbrica e di categoria.

Per essere effettiva guida dell'insurrezione, il Comitato di Liberazione centrale o periferico, deve collegarsi nei modi più diretti alle masse che lottano e quindi alle organizzazioni che si sono democraticamente affermate guidando il popolo all'insurrezione. Perciò ogni Comitato di Liberazione deve avere tra i suoi membri i rappresentanti delle organizzazioni di massa, come i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, ecc.

Ma una cosa è dirigere politicamente l'in-

surrezione, esercitare la funzione di guida politica dell'insurrezione ed un'altra cosa è esercitare una concreta azione di governo. Esercitare un'azione di governo è un compito molto complesso: basta pensare a tutto l'apparato di uno stato moderno, alle centinaia di migliaia di funzionari, alle molteplici amministrazioni, ai numerosissimi enti statali e parastatali.

Nelle zone liberate, anche dove l'apparato di terrore fascista è così disgregato da non poter più effettivamente dirigere l'amministrazione e i vari enti comunali, provinciali e statali, bisogna emanare direttive per l'azione quotidiana che essi devono svolgere. In un villaggio bisogna occuparsi della difesa e dell'approvvigionamento, dell'ospedale e delle scuole, dell'epurazione e delle finanze comunali: bisogna esercitare, insomma, una concreta azione di governo.

L'azione di governo non può essere esercitata che dalle masse stesse, dalle Giunte Popolari che le masse eleggeranno là dove è possibile — ed è possibile più che non si voglia tal volta supporre — o che le masse almeno confermeranno attraverso i modi consentiti dalla situazione.

La Giunta Popolare deve provvedere, come un tempo la Giunta Comunale, ad assicurare la vita del paese, deve distribuire tra i suoi diversi membri — come un tempo tra gli assessori — i principali compiti, quali la difesa, l'approvvigionamento, l'igiene, le scuole, ecc. Facendo fronte a tutti questi compiti, assicurandosi il continuo contatto con le masse sotto forma di collaborazione e di controllo, la Giunta sarà veramente un organo di potere popolare.

Cessa per questo l'azione del Comitato di Liberazione? No, essa non viene affatto a cessare, ma anzi si rafforza per l'esistenza di questo organo di potere popolare.

Il Comitato di Liberazione Nazionale assicura l'unità di tutto il popolo, stimola l'azione delle masse popolari e delle Giunte attraverso le organizzazioni di massa, elabora, nella discussione fra i vari partiti del Fronte Nazionale, le direttive politiche dell'azione comune a tutte le forze patriottiche.

Così allo stesso modo che nell'Italia libera, l'esistenza del Governo Democratico nazionale non rende inutile l'esistenza del Comitato di Liberazione e dei suoi organi periferici sui quali cade in definitiva la responsabilità politica dell'azione governativa, nell'Italia ancora occupata i Comitati di Liberazione devono rappresentare la guida di tutta la popolazione e perciò la forza motrice delle forze popolari che vanno sorgendo ovunque nelle zone libere e semi-libere.

Il saluto del popolo italiano a Parigi liberata

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi. Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alla notizia dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva vittorioso i vittoriosi eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entrarono a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anzi gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciate fuori d'Italia.

E della generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalla rovina di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo, tutta la Nazione!

I NOSTRI EROI

Giordano Cavestro di anni 19, alla vigilia della sua fucilazione, avvenuta in Parma il 5 maggio 1944, nella quale ebbe compagni i giovani patrioti **Saini Vito**, **Venturini Nello**, **Pellughelli Raimondo**, scriveva queste semplici parole:

Parma, 4 maggio 1944.

Cari compagni,

ora tocca a noi, andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la gloria e la salvezza d'Italia. Io muoio ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali; questi ultimi giorni sono come gli ultimi giorni di un mostro che vuol fare più vittime che è possibile.

Se vivrete tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha il sole così caldo, mamme così buone, ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che serviremo d'esempio.

Sui nostri corpi ci sarà il grande faro della Libertà.
Giordano Cavestro

Domande e Risposte

Secondo il desiderio espresso da numerosi lettori, iniziamo con questo numero la pubblicazione di questa rubrica. In essa risponderemo, in forma necessariamente breve ed elementare, alle questioni che ci vengono sovente poste dai nostri corrispondenti e la cui delucidazione può interessare una più larga cerchia di lettori.

Che cos'è il settarismo.

Settarismo viene dalla parola «setta» che significa congrega o fazione ristretta di persone professanti una data idea politica o religiosa, e che si tengono separate dalla massa. Settario, in politica, è appunto chi concepisce il Partito come una setta e perciò ne restringe e ne falsa i compiti e le funzioni.

Il movimento operaio ed il partito rivoluzionario della classe operaia hanno potuto svilupparsi e si sviluppano solo in una lotta continua e decisa contro tutte le forme del settarismo. Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che il Partito che guida la lotta di liberazione della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva, non può essere una setta, una ristretta congrega di «persone che la sanno lunga», e che, senza avere alcun legame con le masse, pretendono additare la via e gli obbiettivi della lotta. Può guidare la lotta delle masse solo un Partito di massa, che sia parte integrante delle masse stesse, che ne senta perciò come proprie le sofferenze, le necessità, le aspirazioni. Solo un Partito di massa, legato alle masse, può esercitare la funzione di avanguardia rivoluzionaria delle masse stesse, può condurre effettivamente (e non solo a parole) alla lotta e alla vittoria.

Il settario, invece, è «quello che la sa lunga», che sa già sempre per filo e per segno come devono andare a finire le cose. Si sciaccia ogni giorno la bocca con quello che Lenin chiamava le «frasi rivoluzionarie» (con tre *ri*) e vorrebbe sempre che il Partito «desse l'ordine» di fare la rivoluzione e non si ricorda mai che - come diceva Lenin - «non si vince con la sola avanguardia»; non si accorge intanto che, nella sua officina, si potrebbe cominciare dall'unire tutta la massa nella lotta concreta per rivendicazioni concrete e sentite; non comprende che in queste lotte, appunto, la classe operaia forgia la propria unità.

Il settario è tanto «rrivoluzionario» che non parla neppure col suo compagno di lavoro socialista e democratico; figuriamoci poi si degna di discutere col contadino cattolico e del piccolo esercente liberale. Quella di non parlare non è certo la migliore maniera di convincere la gente: «ma tanto peggio per loro, se non la vogliono capire» - dice il settario. Perché il settario, alla fin fine, «se ne frega», non riesce a sentire i bisogni, le aspirazioni delle masse, non si accorge neppure che oggi in una classe, in ogni ceto sociale - e tanto più negli strati popolari - sorgono a centinaia di migliaia nuovi combattenti di una causa comune ed attuale, non comprende che ponendosi oggi, decisamente, alla testa di tutto il popolo nella lotta di liberazione, la classe operaia si afferma - secondo l'espressione di Lenin - come «classe nazionale», come rappresentante effettiva degli interessi e delle aspirazioni di tutto il popolo.

E così anche il settario in buona fede, che vorrebbe sinceramente far grande e forte la classe operaia ed il suo Partito, di fatto ne rimpicciolisce e ne immiserisce la funzione, non riesce a comprendere la sua funzione liberatrice.

Cosa sono i Comitati Contadini?

I Comitati Contadini sono gli organi che rappresentano gli interessi della classe contadina e la guidano nella lotta contro il nazifascismo.

Nei Comitati Contadini sono rappresentate tutte le categorie contadine, ossia tutti coloro che lavorano la terra e sono legati ad essa dalla proprietà, dall'affittanza e dalla colonia (mezzadria e forme simili); parteciperanno, quindi, ai comitati contadini, i proprietari coltivatori e i coloni. I contadini stessi dovranno eleggere e nominare nelle forme consentite dalla situazione i loro rappresentanti nel Comitato.

Al Comitato Contadino sono strettamente collegati i braccianti agricoli che lottano sotto la guida del «Comitato di Agitazione dei braccianti». Questo legame deve garantire l'unità dell'azione patriottica di tutti i lavoratori della campagna e deve assicurare alle masse contadine quella forza d'avanguardia che i braccianti rappresentano per le loro esperienze di lotte e di vittorie.

Ma anche collegando il Comitato contadino al Comitato di agitazione dei braccianti non sono ancora rappresentate negli organi del fronte nazionale tutte le forze che lottano nelle campagne contro il nazifascismo. Ci sono nelle campagne proprietari non coltivatori e fittavoli non coltivatori che collaborano con la massa lavoratrice nella lotta contro l'oppressione nazi-fascista.

Dove saranno rappresentate queste forze? Esse saranno rappresentate nel Comitato di Liberazione di villaggio. In questo si realizza politicamente il largo Fronte Nazionale che porta l'enorme maggioranza del popolo italiano alla lotta contro l'invasore tedesco e il traditore fascista. Ed il Comitato di Liberazione di villaggio forma quindi la guida politica dell'insurrezione che trae il popolo delle campagne accanto al popolo delle città alle decisive battaglie insurrezionali.

Le armi segrete e quelle che non lo sono

A tener su il pallone ormai completamente sconfitto della propaganda nazifascista Goebbels non può che aggrapparsi che alle armi segrete.

La V1 deve esser ormai messa in sconfitta. Come ha detto Churchill, prima di trovare il mezzo di renderla inefficace, è stato trovato il mezzo per impedire ai tedeschi di lanciarle, ed oggi buona parte delle piste di lancio sono in mano alleata, mentre dalle altre gli artiglieri nazisti devono sgombrare in tutta fretta.

Ci sono le V2, le V3, ci sono i gas dei quali la propaganda nazista comincia a sussurrare. Queste armi non hanno impedito ai generali nazisti di non credere più alla vittoria.

Ma poi ci sono le nostre armi, che non sono segrete e anzi si abbattono clamorosamente sulla testa dei nazi sconfitti e demoralizzati.

Ci sono le armate liberatrici che precipitano col rombo di tutti i loro carri armati e di tutti i loro aeroplani sull'ultima fortezza nazista.

E c'è la travolgente arma dell'insurrezione nazionale di tutti i popoli oppressi che deve costringere i nazisti a gettare giù le loro armi, quelle segrete e quelle che non lo sono.

Con l'aiuto dei popoli e degli Eserciti Alleati e con la insurrezione nazionale noi conquisteremo la vittoria e la libertà!

(dal manif. del P. C. I.)

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercelli)

ANNO XXI - N. 15 - 22 SETTEMBRE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'insurrezione nazionale è in marcia!

LO SCIOPERO GENERALE DEI FERROVIERI Con le agitazioni e gli scioperi la classe operaia guida la lotta delle masse popolari

Il 10 settembre, i ferrovieri piemontesi, disciplinati alla parola d'ordine del loro Comitato Segreto d'Agitazione, sono scesi compatti in sciopero, rivendicando le garanzie elementari d'esistenza, dimostrando la ferma volontà di non esporre più oltre la loro vita al servizio del nemico tedesco che opprime, saccheggia, strazia il nostro Paese. L'astensione dal lavoro è stata totale, particolarmente da parte del personale di macchina, che si è nella sua stragrande maggioranza definitivamente allontanato dal lavoro, per sfuggire alla deportazione e per prendere una parte attiva alla lotta contro l'oppressore tedesco. In vari depositi, come a Cuneo e a Bussoleno, i ferrovieri sono passati in massa nelle file dei Volontari della Libertà; e ovunque lo sciopero è stato accompagnato da azioni di sabotaggio, che hanno contribuito utilmente alla sua efficacia contro il traffico militare del nemico. E' così che a Torino — per non citare che un esempio tra molti — fin dalla notte del 9 al 10 un possente locomotore veniva fatto precipitare nella piattaforma principale, imbottendo nel deposito una ventina di locomotive; al secondo giorno, sono stati gli scambi del bivio Lagrange a saltare; e a parte questi e molti altri atti di sabotaggio compiuti dai ferrovieri stessi, non sono mancate le azioni che i Partigiani hanno condotto a buon fine contro i pochi treni militari che i tedeschi sono riusciti ad effettuare col loro personale.

La lotta dei ferrovieri piemontesi si è

svolta in un'atmosfera di entusiasmo, che le losche manovre degli agenti del nemico non sono riuscite a turbare. A questa lotta esemplare — decisa e diretta dal Comitato di Agitazione dei ferrovieri in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale — questo ha dato la sua appassionata e fattiva solidarietà, che si è concretata in un contributo importante al fondo degli scioperi, ed ha trovato la sua pubblica espressione in un manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Malgrado ciò, in alcuni depositi, degli agenti del nemico sono giunti sino a diffondere un falso manifesto del C.d.L.N., invitante alla ripresa del lavoro. I nemici del popolo, che si sono resi responsabili di queste infami manovre, che han cercato di pugnalarci allo spalle i ferrovieri in sciopero, vanno individuati e pubblicamente denunciati, qualunque sia il colore politico del quale si mascherano.

La lotta dei ferrovieri piemontesi e le larghe agitazioni che essa ha suscitato negli altri Compartimenti hanno valso alla categoria alcune elementari garanzie e promesse di miglioramenti, alcune delle quali — come quella essenziale dell'anticipo di due mesi — non sono state però mantenute. La lotta continua; deve allargarsi a tutta la rete dell'Alta Italia, perché siano estesi a tutti i Compartimenti i miglioramenti concessi, per conquistare l'anticipo di due mesi, per imporre la cessazione delle deportazioni. Per il per-

sonate di macchina, in particolare, l'abbandono immediato e definitivo del lavoro non è solo una questione di onore nazionale, è una questione di vita o di morte; e a questa azione decisiva il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia chiama sin d'oggi i macchinisti, assicurandoli della solidarietà fattiva e concreta di tutti i patrioti e delle loro organizzazioni.

Ma l'importanza dello sciopero piemontese vanben oltre quella di una lotta rivendicativa, per quanto larga e importante. Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi è un atto dell'insurrezione nazionale, che deve liberare il suolo dell'Italia dall'oppressore tedesco, che deve preservare dal saccheggio e dalla distruzione quel che resta dal patrimonio materiale ed umano della Nazione, non è una cosa di un domani, per quanto prossimo; non è una semplice sommossa, che si scatena all'ora X, senza una preparazione né un seguito. E', deve essere sin d'oggi, nell'azione partigiana come negli scioperi, nelle manifestazioni di strada come nell'instaurazione dei nuovi organi del potere democratico, una realtà d'ogni giorno; e lotte come quelle dei ferrovieri piemontesi ne sono la premessa e l'inizio.

Alle spalle della pericolata linea zotica, già oggi le valorose popolazioni dell'Emilia e della Romagna hanno fatto dell'insurrezione nazionale una realtà di cui l'oppressore nazifascista risente il più grave contraccolpo. Nelle azioni di Castelmaggiore, di Medicina, di Castenaso, di cui diamo i particolari in altra parte del giornale, in cento altre di cui ci giunge notizia da quelle regioni, attorno alle avanguardie eroiche dei G. A. P. e delle S. A. P. è già tutto il popolo che si stringe, che insorge ad abbattere gli ultimi puntelli della traballante prigione nazifascista, che insatura a forza di popolo il nuovo ordine nazionale e democratico.

Non è con la passiva attesa mirabolante, ma è moltiplicando, allargando, coordinando queste lotte, di cui, da un capo all'altro dell'Italia occupata, le popolazioni emiliane ed i ferrovieri piemontesi ci danno l'esempio, che si inizia, si combatte e si vince la battaglia dell'insurrezione nazionale. Tutto il popolo in lotta, tutto il popolo in armi, oggi, attorno alle avanguardie eroiche che da un anno conducono la guerra contro i predoni nazifascisti, e la guerra sarà vinta dagli Italiani, sarà vinta per l'Italia!

Mentre i ferrovieri piemontesi si sono messi, con lo sciopero iniziato il 10 settembre, all'avanguardia dell'insurrezione, la classe operaia prepara, in tutte le regioni ancora occupate dal nemico, l'ultima battaglia insurrezionale guidando alla lotta le masse popolari delle città e delle campagne.

Con l'azione contro il terrore

Torino. Le agitazioni continuano in tutte le fabbriche e le fermate di lavoro si susseguono sempre più frequenti. Alla lotta per gli anticipi e contro il lavoro a cottimo si collega la lotta che il proletariato torinese sostiene contro il terrore e le deportazioni, le dimostrazioni — quale la fermata di lavoro per la liberazione di Parigi — con le quali la classe operaia dà prova della sua alta coscienza di classe nazionale di classe liberatrice di tutta la Nazione.

In risposta alla faciliatazione di sei Partigiani, avvenuta il 31 agosto, il Comitato d'Agitazione del complesso Fiat prendeva l'iniziativa di una fermata di lavoro per il giorno seguente.

La manifestazione riuscì nel modo più completo: dalle 12,30 alle 13,15 il silenzio regnò assoluto in tutte le fabbriche della Fiat, gli operai sostavano commossi davanti alle macchine ferme celebrando il martirio delle avanguardie eroiche. Alla Mirafiori, per onorare la memoria di due operai fucilati dagli assassini nazisti, veniva esposta una corona di fiori rossi con un nastro tricolore abbrunato, mentre le maestranze organizzavano una colletta per venire in aiuto alle famiglie delle vittime.

Così ancora una volta, il proletariato delle grandi fabbriche torinesi indica a tutto il popolo la via della lotta contro la ferocia e la rabbia nazifascista.

La lotta per gli anticipi

In tutti i centri industriali, in tutte le regioni dell'Italia ancora occupata, la classe operaia è in fermento per ottenere un anticipo che le permetta di affrontare questo periodo di incerto lavoro e di favoloso aumento dei prezzi. E' una prova minima di solidarietà nazionale che la classe operaia esige dagli industriali, in questo momento in cui tutte le classi e

tutti i ceti debbono riunirsi nella lotta contro il nemico comune.

Genova. Alla San Giorgio una rappresentanza operaia si era recata, fin dal giugno, in direzione per chiedere l'anticipo di quattro mensilità e l'abolizione del lavoro a cottimo o, quanto meno, la revisione dei minimi. Nonostante le manovre della direzione e le solite scuse sulla cosiddetta mancanza di fondi, la massa operaia finiva per ottenere che il minimo di cottimo fosse fissato all'80 % della paga operaia. Ma la direzione non voleva concedere l'anticipo e pretendeva di trattare con la cosiddetta commissione fascista. Di fronte a questa manovra, degna di essere denunciata al Tribunale del Popolo, la massa operaia abbandonava, il 30 agosto, il lavoro e costringeva la direzione a rinunciare alla sua commissione.

L'agitazione continua fino alla concessione dell'anticipo.

Milano. Anche a Milano si fa sempre più vasta e profonda l'agitazione delle maestranze che, guidate dai loro Comitati di Agitazione, lottano per le seguenti rivendicazioni:

- 1) indennità di L. 5.000 eguale per tutti, uomini e donne, più L. 500 per ogni persona a carico;
- 2) scarpe e vestiario a prezzi adeguati ai salari;
- 3) copertura e camere d'aria per biciclette;
- 4) aumento delle razioni alimentari e specialmente dei grassi;
- 5) consegna anticipata dei generi alimentari per sostenere le eventuali conseguenze della guerra;
- 6) distribuzione sollecita del carbone per l'inverno;
- 7) assicurazione di inoccupazione in caso di infortunio;
- 8) cessazione di ogni persecuzione e delle deportazioni.

La classe operaia milanese è decisa a lottare fino alla soddisfazione delle sue rivendicazioni, è decisa a lottare contro le manovre e contro le minacce degli industriali che collaborano col nemico nazista e si trincerano dietro di esso.

Ricordiamo tra gli altri il sig. Borletti che da tempo si oppone ad ogni miglioramento salariale, sotto il pretesto della mancanza di fondi. Gli operai decisero di rispondergli facendo una colletta e credendo opportuno di portare tutto l'aiuto possibile al loro caro padrone, onde evitargli un eventuale fallimento, ossia per aiutarlo a conservare meglio i suoi capitali...». La colletta ebbe grande successo o si raccolsero gettoni telefonici, tranviani e francobolli, nonché certi tagliandi del Dopolavoro stesso della Ditta.

Torino. Il proletariato torinese sa che attraverso la continua agitazione economica e politica si conquistano migliori condizioni di vita e si preparano le condizioni per la vittoria della decisiva battaglia insurrezionale.

Nel complesso Fiat l'agitazione per gli anticipi continuava da più mesi e si collegava alla richiesta di abolizione dei cottimi. Varie volte la direzione aveva tentato di far desistere gli operai dalla loro agitazione offrendo dei prestiti esigui da rimborsarsi ratealmente a partire dal primo mese. Il Comitato d'agitazione tenne ferma la rivendicazione per un adeguato anticipo che non doveva essere inferiore all'5.000 lire, minimo assoluto considerando l'attuale livello dei prezzi.

Soltanto in data 15 settembre, la direzione concesse un premio straordinario di caro vita, il cui ammontare è però ancora insufficiente; infatti esso ammonta a L. 3.000 per ogni capo famiglia, 2.000 per gli scapoli e 1.000 per i giovani. L'agitazione continua per ottenere un contributo settimanale fisso di caro vita nella misura di L. 600 e la distribuzione di generi alimentari di primissima necessità.

La lotta e la vittoria degli operai della Fiat hanno consentito agli operai, in molte fabbriche di minore importanza, di far valere le loro rivendicazioni:

Alla Fiat di Rivoli le maestranze hanno ottenuto, oltre al pagamento della seconda rata delle 192 ore, un prestito analogo a quello concesso dalla Fiat.

Alla Cantamesa sono state concesse 200 ore di paga.

Alla Tribuzio gli operai hanno ottenuto 140 ore.

Alla Battagliotti 96 ore più 14 metri di tela.

Alla Troglia si sono ottenute 96 ore ed un chilo di riso.

Inoltre alla Resetti, alla Cinat, alla

ROMAGNA IN ARMI

L'Emilia, e particolarmente la Romagna dalle fiere tradizioni battaglieri, è oggi alla testa dell'insurrezione di popolo. Se nelle grandi città proletarie la classe operaia guida con gli scioperi e le agitazioni l'insurrezione di tutta la Nazione e indica alle grandi masse di ogni regione gli obiettivi su cui concentrare la lotta, il generoso popolo della Romagna è d'esempio a tutti per la vastità del fronte insurrezionale sul quale, assieme agli operai e ai contadini, si schiera tutta la popolazione.

Il movimento delle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) partito appunto dalla Romagna, ha preso in questa regione uno sviluppo travolgente: in Romagna le S.A.P. sono veramente un popolo in armi.

E mentre il popolo romagnolo combatte nelle borgate e nelle campagne, le sue avanguardie partigiane continuano a sferrare colpi sempre più efficaci contro le forze armate germaniche, che ancora per poco resistono sulla linea gotica. All'imminente tracollo del fronte appenninico le forze popolari dell'Emilia e della Romagna portano un contributo decisivo, impedendo al nemico nazista di attuare il suo piano di distruzione e di deportazione in massa.

A Castelmaggiore, grosso comune a 7 chilometri da Bologna, domenica 3 settembre, 400 manifestanti, di cui la metà donne, hanno manifestato contro le deportazioni ed i rastrellamenti occupando il Municipio e distruggendo le liste dei precettati e i ruoli delle tasse.

All'intervento di un plotone di 50 SS le S.A.P., che proteggevano la manifestazione, hanno risposto col fuoco: 8 SS sono cadute, le altre fuggite.

Le S.A.P. hanno organizzato la difesa del paese barricandolo e appostando diversi mitragliatori. Il paese è rimasto lungamente presidato dalle S.A.P. che inquadrano ormai tutti gli uomini validi: il fermento insurrezionale aumenta tra la popolazione decisa alla lotta per la difesa contro le rappresaglie, e si diffonde anche nei paesi vicini.

Delle SS e dei fascisti nessuna notizia dopo la dura lezione inflitta loro dalle nostre squadre.

Medicina. L'odio sempre più profondo della popolazione contro i nazifascisti, predoni e massacratori, teneva già da lungo tempo in agitazione la popolazione di Medicina: ricordiamo, tra l'altro, il magnifico sciopero delle mondari. Domenica 10 settembre, tutta la popolazione si raccoglieva sulla piazza della cittadina, su invito del Comitato di Agitazione, per ascoltare il discorso di un nostro compagno.

Enormi cartelloni con iscrizioni inneggianti all'insurrezione popolare, alle S.A.P., al C.d.L.N. ed ai Partigiani provocano subito esplosioni di entusiasmo nella massa: battimani, grida di evviva sottolineano la loro apparenza. L'entusiasmo perdura ed aumenta e soltanto dopo

una decina di minuti il nostro compagno può cominciare il suo discorso, nel quale dopo aver ricordato lo sciopero delle mondari, parla dell'insurrezione armata popolare e dell'unione di tutte le forze nazionali per la conquista dell'indipendenza e della democrazia popolare. Termina il suo discorso invitando la massa a distruggere il Municipio e gli altri uffici fascisti e, mentre si acclama ripetutamente al discorso, i giovani del Fronte della Gioventù, che avevano sfondato le porte del Municipio, cominciano a gettare dalla finestra carte, registri e scaffali. La massa entusiasta acclama e comincia a fare un falò di tutto quello che viene gettato fuori: urla di gioia si levano quando la bandiera della cosiddetta repubblica sociale ed il busto di Mussolini vengono scaraventati nel fuoco. Si grida da tutte le parti: «Sono vent'anni che soffriamo, che teniamo la bocca chiusa; ora possiamo parlare! A morte i fascisti e i tedeschi!».

Nel frattempo le S.A.P. ed i G.A.P. attaccano la caserma della milizia: tutti i militi fuggono e le squadre si impadroniscono di un ricco bottino di armi. L'arrivo sulla piazza delle Squadre è salutato da nuovo entusiasmo e da una vibrante manifestazione di simpatia e di solidarietà per i Partigiani.

La massa si incolonna e forma un corteo che attraversa il paese cantando l'Inno di Mameli e di Garibaldi, e La Guardia Rossa e la Bandiera Rossa; e si travolgono saltano fuori nastro rossi che si sventolano cantando. Arrivati alla caserma della milizia, si accende un nuovo falò. Bisogna vedere come persino delle vecchie corrono a cercare i fiammiferi per far fuoco e quando qualcuno vuole salvare qualche indumento fascista, tutta la massa reagisce urlando: «Non vogliamo sporcarci con questi vestiti lordi di sangue».

Nuovo comizio e nuova spedizione: si va all'Esattoria per bruciare i ruoli delle tasse. L'ufficio è ben barricato, ma dopo una mezz'ora di duro lavoro, una S.A.P. riesce a passare e si fa l'ultimo falò tra le acclamazioni della popolazione. E' ormai mezzogiorno e sempre cantando la massa si scioglie, mentre le S.A.P. rafforzate da numerosi nuclei, che spontaneamente si sono armati tirando fuori le armi che da lungo tempo avevano nascoste, occupano la cittadina per rintuzzare eventuali azioni dei nazifascisti.

Nella stessa domenica una manifestazione analogha ebbe luogo a Castenaso; discorsi, distruzione degli uffici fascisti, canti e fervido entusiasmo.

Insergendo compatte, le popolazioni di Castelmaggiore, Medicina e Castenaso hanno indicato la via che le forze popolari debbono seguire per difendere se stesse e i loro propri beni dalle rapine e dai massacri dei nazifascisti. Le loro azioni hanno dimostrato ancora una volta che nulla può opporsi all'insurrezione del popolo.

Con l'U.R.S.S. per la vittoria e per la libertà!

L'offensiva generale delle Nazioni Unite si sviluppa con ritmo incalzante: non un minuto di respiro viene accordato alle armate naziste in ritirata e in rotta.

Hitler, il profeta della guerra lampo, cerca nel sesto anno di guerra di consolidare i fronti per una guerra di posizione; ma l'Armata Rossa e gli Eserciti Alleati hanno iniziato un'offensiva che non si arresta prima della capitolazione della Germania nazista. D'altra parte, per conto loro, i generali prussiani capitolano sempre più numerosi. 450.000 sono i tedeschi che alla guerra nazista hanno preferito la resa agli eserciti anglo-americani, mentre in tre mesi di guerra altri 300.000 capitolano di fronte all'Armata Rossa.

Il Reich perde intanto, uno dopo l'altro, tutti i satelliti; le critiche dei venduti a Hitler vengono travolte dalla potenza militare dell'Armata Rossa e della ferma politica dell'Unione Sovietica, presidio della libertà dei popoli. Nuove energie scuisce nei popoli così a lungo incatenati al corvo germanico, la forza liberatrice dell'URSS: l'esercito rumeno combatte con nuovo ardore, accanto all'Armata Rossa, mentre l'insurrezione divampa sempre più violenta in tutti i paesi ancora occupati. Le armate della liberazione del popolo greco e cecoslovacco si affacciano oggi al glorioso esercito popolare di Tito.

Al Reich è rimasta soltanto l'Ungheria, l'Ungheria dei magnati e dei traditori del popolo; ma anche questa piccola critica, personalmente legata al nazismo dal comune ed imminente destino, è continuamente travagliata da sempre nuove crisi.

Così Hitler e la Germania nazista sono rimasti soli di fronte a tutti i popoli, decisi a cancellare dalla faccia della terra l'ignominia e la barbaria del regime hitleriano.

Alla testa della lotta decisiva è l'Unione Sovietica; dopo aver indicato a Stalingrado la via della vittoria, l'URSS guida oggi tutte le Nazioni Unite nel consolidamento politico delle vittorie

conseguite e alla liberazione delle energie democratiche dei popoli fin qui oppressi.

Invano la critica che si riuniva intorno a Filov ha tentato di ostacolare l'azione liberatrice dell'Unione Sovietica: ponendola la condizione della guerra alla Germania la diplomazia sovietica ha sbarazzato il popolo bulguro da un governo che voleva ancora ostacolare il libero sviluppo democratico e la decisa volontà di lottare accanto all'URSS contro il nemico nazista.

Anche il governo emigrato dei baroni polacchi voleva ostacolare la volontà democratica e filo sovietica del popolo, voleva fare dell'insurrezione di Varsavia uno strumento della sua politica di classe. Ma l'URSS ha fatto fallire i piani dei reazionari e oggi, il popolo di Varsavia, aiutato in armi e in viveri dagli eserciti sovietici, combatte la stessa battaglia dell'Armata Rossa: la battaglia per la liberazione di Varsavia e della Polonia.

Così, l'Unione Sovietica spazza dal cammino progressivo dei popoli gli ostacoli che vorrebbero trattenere la marcia progressiva; così l'Unione Sovietica guida le Nazioni Unite alla vittoria liberatrice dei popoli.

Democrazia vuol dire libera decisione

popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa; vuol dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato; vuol dire che il popolo attraverso le sue assemblee e ai suoi delegati si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dell'alto.

Sabotate la produzione per la guerra nazista!

Si sabotano le automobili mettendo chiodi di grano, vernice, benzina o zucchero nel serbatoio della benzina. Mettete trucioli o limatura di ferro nei motori elettrici.